



Il segno e le lettere

Collana del Dipartimento di Studi Comparati
dell'Università degli Studi G. d'Annunzio

Saggi - 2

SIMONE CICCOLONE

*Lo standard tedesco
in Alto Adige*

*L'orientamento alla norma
dei tedescofoni sudtirolesi*

ISBN 978-88-7916-463-4

Copyright 2010

LED Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto

Via Cervignano 4 – 20137 Milano

Catalogo: www.lededizioni.com – E-mail: led@lededizioni.com

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica e pubblicazione con qualsiasi mezzo analogico o digitale (comprese le copie fotostatiche e l'inserimento in banche dati) sono riservati per tutti i paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume o fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da: AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108 – 20122 Milano
E-mail segreteria@aidro.org – sito web www.aidro.org



INDICE

1. STANDARD E ORIENTAMENTO ALLA NORMA	7
1.1. Modelli e aporie dello standard (p. 7) – 1.2. Lo studio degli atteggiamenti linguistici (p. 25) – 1.3. L'orientamento alla norma (p. 39)	
2. IL TEDESCO STANDARD IN ALTO ADIGE	47
2.1. Il quadro sociolinguistico sudtirolese (p. 47) – 2.2. Gli agenti dello standard del tedesco in Alto Adige (p. 53) – 2.3. Le varianti standard sudtirolesi (p. 59)	
3. ORIENTAMENTO ALLA NORMA DEI TEDESCOFONI SUDTIROLESÌ	67
3.1. Piano dell'indagine (p. 67) – 3.2. Riflessioni metalinguistiche dei tedescofoni sudtirolesi (p. 79) – 3.3. Il repertorio percepito: analisi dei dati del differenziale semantico (p. 95) – 3.4. Comportamento correttivo e orientamento alla norma (p. 104)	
4. STANDARD E PIANIFICAZIONE LINGUISTICA	121
4.1. Il tedesco standard come <i>Wunschsprache</i> in Alto Adige (p. 121) – 4.2. Per una pianificazione linguistica del plurilinguismo (p. 127)	
5. APPENDICI	133
1. Scheda di esempio del questionario (p. 133) – 2. Procedure statistiche effettuate sui dati del questionario (p. 134) – 3. Risultati singoli lemmi del questionario (p. 138)	
<i>Bibliografia di riferimento</i>	141



1.

STANDARD E ORIENTAMENTO ALLA NORMA: MODELLI TEORICI

1.1. MODELLI E APORIE DELLO STANDARD

Definire cos'è la varietà standard in linguistica e quali sono le sue proprietà essenziali con assoluto rigore scientifico non è problema da poco: benché l'idea di standard sia spesso data per scontata ed il suo ruolo nella discussione teorica preso come presupposto di partenza, tanto da esser considerato un «universale sociolinguistico»¹, l'individuazione di parametri univoci e oggettivamente misurabili in ogni situazione non sembra trovare soluzioni pienamente pacifiche o definitive.

Il problema della definizione di uno standard, come attestano alcune riflessioni presentate da Ammon² o, più recentemente, da Berruto³, riguarda non solo la difficoltà di una generalizzazione teorica pienamente applicabile a tutti i contesti, ma anche l'applicazione empirica di modelli o parti di modelli a nuovi contesti sociolinguistici; in altre parole, nonostante i vari approcci e modelli proposti, il concetto di standard non sembra tuttora essere giunto ad una chiarificazione conclusiva.

¹ Berruto 2007b: 19. Lo standard compare anche negli universali del contatto linguistico proposti da Wölck (cfr. Wölck 2006).

² Cfr. Ammon 1986, 1987b, 1995, 2003.

³ Cfr. Berruto 2007b.

I problemi maggiori – o per meglio dire, le sfide più interessanti per i tentativi di modellizzazione teorica – sorgono dallo studio di diasistemi complessi che non si conformano al modello “piramidale” classico: una lingua ben distinta, strutturata in una scala gerarchica di varietà che assume appunto la forma di una piramide, con i diversi basiletti alla “base” e l’acroletto, unico e incontestato, al vertice del diasistema; tra di essi, uno o più livelli intermedi (varietà regionali, socioletti, registri informali). La metafora della piramide qui esemplificata si sposa bene con l’ideologia occidentale della *lingua instrumentum regni*: simbolo della nazione, elemento identitario e «collante fondamentale della comunità» (Dell’Aquila-Iannàccaro 2004: 30).

È necessario creare metafore alternative, o quantomeno modelli teorici più articolati e “flessibili”, per poter applicare una definizione di standard adeguata a situazioni sociolinguistiche complesse, come quella di una lingua pluricentrica o di una situazione di contatto linguistico prolungato (e il tedesco in Sudtirolo rientra in entrambi i casi).

Partiamo da alcuni concetti di base relativi al problema dello standard e della distinzione tra varietà di una lingua e lingue diverse, in particolare introducendo le riflessioni teoriche di Kloss, secondo una delle ultime riformulazioni. Kloss (1987) individua due criteri principali per l’identificazione di lingue diverse⁴: la *distanza linguistica* e l’*elaborazione*; le lingue possono differenziarsi per distanziamento (per cui si parla di *Abstandsprachen*) o per elaborazione (nel qual caso si tratterà di *Ausbausprachen*). Come mostrano anche gli esempi di Kloss, non si tratta di dinamiche alternative e contrapposte ma, nella normalità dei casi, co-occorrenti (cfr. Kloss 1987: 302-303).

Non sarà necessario soffermarsi sul problema della distanza linguistica e della sua valutazione: basti riflettere sull’osservazione di Ammon secondo cui la distanza non riesce ad

⁴ Si adoterà qui la terminologia esposta da Ammon: «Languages are sets of varieties and thus varieties are elements of languages; standard varieties and dialects (= dialectal varieties) on the other hand are various types of such elements (varieties). So a language can contain dialects and one or more standard varieties (whereby a variety is never a dialect and a standard variety simultaneously) as well as other types of varieties» (Ammon 1987b: 317).

individuare in modo autonomo unità discrete, mostrando piuttosto una direzionalità in un *continuum* dialettale. Ogni categorizzazione delle varietà sulla base di questo solo parametro, poi, deve essere necessariamente politetica per limitarne l'arbitrarietà, ovvero non può basarsi su un singolo tratto (sia esso fonologico, morfologico o lessicale), ma richiede la compresenza di più caratteristiche (cfr. Ammon 1987b: 318-323).

Il concetto di elaborazione linguistica è maggiormente attinente al nocciolo del problema dello standard; il processo di *Ausbau*, infatti, può facilmente essere equiparato a quello di standardizzazione: «Unter den Hochsprachen kann es keine 'Nur-AbS' [= *Abstandsprache*] geben, da der Begriff 'Hochsprache' definitorisch den Zustand des Ausgebautseins impliziert» (Kloss 1987: 302). I criteri dell'*Ausbau*, per Kloss, sono pertanto fondamentalmente collegati all'uso scritto della varietà e alla sua diffusione tramite canali istituzionali quali, in particolare, l'istruzione scolastica.

Secondo il modello di Kloss, l'elaborazione segue un percorso di sviluppo in 9 tappe (*Entwicklungsstufen*) strutturate in una sorta di matrice 3x3 (Fig. 1.1.): il punto di partenza (1) è costituito dall'uso della varietà per prosa popolare su temi relativi alla comunità locale; lo stadio finale (9) rappresenta, invece, l'uso della varietà per la redazione di testi scientifici (in particolare, per le scienze naturali):

Für die Ausbreitung der Sachprosa auf neue Anwendungsgebiete und die Schaffung adäquater Ausdrucksformen lassen sich drei horizontale und drei vertikale Bereiche unterscheiden:

einerseits

V = volkstümliche Prosa (etwa der Volksschulstufe entsprechend)

G = gehobene Prosa (etwa der Oberschulstufe entsprechend)

F = Forscherprosa (etwa der Hochschulstufe entsprechend)

andererseits

E = eigenbezogene Themen, die die eigene Sprache, ihre Literatur, ihr Land und seine Geschichte und Kultur (einschl. Religion) betreffen

K = kulturkundliche (geisteswissenschaftliche) Themen

N = Themen der Naturwissenschaft und der Technologie

(*ibidem*: 304).

Considerando quanto osservato da Joseph (1987), secondo cui «the status contributed by a body of literature is crucial to a sense of national-cultural pride, without which the internationally oriented avant-gardistes will not even attempt to write *Sachprosa* in their native tongue» (Joseph 1987: 79), possiamo notare come il modello delle *Entwicklungsstufen* di Kloss assuma un punto di vista esteriore e “a posteriori”, assegnando un certo grado di sviluppo ad una varietà in via di standardizzazione una volta che un determinato ambito d’uso è stato pienamente raggiunto dalla varietà; al contrario, Joseph sembra focalizzare sui processi in atto in una comunità linguistica che incentivano e permettono di realizzare l’elaborazione.

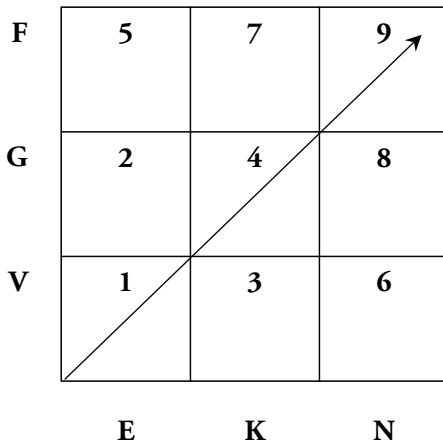


Figura 1.1. Matrice dei livelli di sviluppo (Kloss 1987: 304).

Secondo il grafico sopra riprodotto, il percorso attraverso i vari livelli di sviluppo non procede in modo lineare, ma sembra descrivere una serie di espansioni funzionali, partendo da un nucleo più interno (“proprio”) ed estendendosi in modo equilibrato sui due assi fino a raggiungere il grado massimo di svilup-

po⁵. Questa espansione funzionale avverrebbe sia sul tipo di testi prodotti nella varietà X (testi divulgativi, didattici o scientifici), sia sul grado di *adeguatezza* della varietà a trattare argomenti nelle scienze umane e naturali. Da un lato, quindi, questo processo richiede un'adeguata codificazione delle forme linguistiche, dall'altro il riconoscimento da parte degli utenti interessati (nella fattispecie, scrittori e lettori di prosa scientifica) della validità delle forme codificate e dell'adeguatezza della varietà stessa (cfr. Berruto 1995: 216).

Altro principio fondamentale introdotto da Kloss per distinguere varietà standard da varietà non-standard è quello della *copertura* (*Überdachung*), col quale si fa riferimento ad una situazione in cui «una varietà di lingua abbia sopra di sé in un determinato territorio, quale lingua di cultura e varietà normativa di riferimento, un sistema linguistico strettamente imparentato (che viene chiamato *Dachsprache*, 'lingua tetto')» (Berruto 1995: 206). Ammon chiarisce il meccanismo della copertura introducendo il concetto di *autonomia*.

Once a standard variety has been soundly established it becomes autonomous to the other varieties in the following way: This variety alone, or at least to a greater extent than all the other varieties, is considered to be correct and speakers using other varieties are corrected in the direction of the standard variety [...] In general such corrections are accepted (although with some differences from one language to the other) even by the very people corrected who, to some extent, correct themselves on their own initiative (Ammon 1987b: 325).

⁵ «[...] ci sono varietà che percorrono la serie 1, 2, 4, 7, 5, 3 [= 1, 3, 2, 5, 4, 6 nello schema di Kloss qui riprodotto], mentre altre guadagnano la stessa portata con la sequenza 1, 4, 2, 5, 7, 3 [= 1, 2, 3, 4, 5, 6]» (Dell'Aquila-Iannacaro 2004: 95). Quest'osservazione potrebbe avvalorare l'ipotesi che il processo di elaborazione non sia da interpretare in termini strettamente sequenziali, ma come "espansione" graduale, vista l'intercambiabilità tra i gradi 2-3 e 4-5 degli esempi riportati. Lo spazio descritto da questa espansione non sarebbe quindi uno spazio cartesiano, ma polare: le varietà partono da un comune punto di origine (grado 1) e, in virtù del processo di elaborazione, espandono le proprie funzioni allargando la propria area di validità, fino a raggiungere i livelli di sviluppo più "esterni".

Le varietà standard sono autonome dalle varietà non standard, mentre queste ultime si trovano in rapporto di *eteronomia* con la varietà standard con la quale sono corrette dai parlanti in contesti formali o negli usi scritti: in virtù di questo rapporto, le varietà eteronome sono “coperte” dalla varietà standard, autonoma. Questo rapporto naturalmente non annulla la distanza linguistica: secondo Ammon, è difficile credere che varietà non-standard molto distanti dalla varietà standard di una determinata area vengano corrette con le forme di quest’ultima (cfr. Ammon 1987b: 326).

All’interno di una stessa lingua, la marca distintiva della varietà standard (rispetto alle varietà non-standard) è quindi l’*autonomia*. Questo rapporto di copertura si concretizza nel comportamento correttivo dei parlanti di una varietà non-standard, i quali, nelle situazioni comunicative riservate allo standard (contesti formali, uso scritto etc.), sostituiscono le forme linguistiche della propria varietà con quelle della “lingua tetto”. Con la correzione del proprio comportamento linguistico, il parlante mostra di riconoscere l’autonomia dello standard ed il suo rapporto di copertura nei confronti della sua varietà. Anche il criterio della copertura, quindi, ha come presupposti l’adeguatezza della varietà standard ed il riconoscimento di questa adeguatezza da parte della comunità linguistica.

Descrivendo le strategie da adottare per la pianificazione linguistica, Haugen (1971) afferma che il codice da eleggere a standard dev’essere scelto in base alla sua *efficienza* (da interpretare in termini di «cost of learning») ⁶, *adeguatezza* e *accettabilità*. Riguardo all’adeguatezza, Haugen la descrive come «rising scale of intellectualization» (*ibidem*: 62) riprendendo un termine introdotto da Havránek:

By the *intellectualization* of the standard language, which we could also call its rationalization, we understand its adaptation to the goal of making possible precise and rigorous, if necessary abstract, statements, capable of expressing the continuity and complexity of thought, that is, to reinforce the intellectual side

⁶ Haugen 1971: 61.

of speech. This intellectualization culminates in scientific (theoretical) speech [...] (Havránek 1958: 6).

Per Joseph (1987), la definizione di Havránek «incorporates the culturocentric commonplace that the best Western thought is the best possible thought» (Joseph 1987: 40); parte infatti dal presupposto che lo standard, per sue caratteristiche intrinseche, possa esprimere «the continuity and complexity of thought» al contrario delle varietà non-standard, con le quali non sarebbe possibile formulare «precise and rigorous, if necessary abstract, statements» (Havránek 1958: 6).

In questa prospettiva la varietà standard sarebbe l'unico codice capace di esprimere la complessità del pensiero, con la conseguenza che le varietà non-standard verrebbero declassate al ruolo di «restricted codes»⁷. Poiché non può essere accettata l'attribuzione di una superiorità intrinseca al sistema linguistico dello standard, anche il concetto di adeguatezza in termini strettamente linguistici, ovvero con l'esclusione di qualsiasi fattore di valutazione esterno, non può essere utile come criterio per la definizione dello standard.

In realtà sia il concetto di *intellectualization* che quello di *adeguatezza* fanno riferimento al processo dell'elaborazione linguistica, che costituisce un parametro universale per identificare le varietà standard⁸.

Riferendosi all'elaborazione come risultato (come nel modello dei livelli di sviluppo di Kloss), lo standard è elaborato in virtù della produzione di determinati tipi di testi e della sua adeguatezza a trattare argomenti riguardanti non solo la specifica comunità, ma anche le scienze umane e le scienze naturali. Questa adeguatezza dovrebbe, quindi, far riferimento alla disponibilità di forme linguistiche condivise nell'uso per produrre

⁷ Al riguardo, Joseph (1987: 41) parla di «cognitive fallacy». Sulla definizione di «codice ristretto» e «codice elaborato», si veda anche Bernstein (1973).

⁸ Secondo Joseph, infatti: «[...] elaboration is universal among standards: we know that every standard language was originally a 'primitive', unelaborated dialect that underwent more or less conscious alteration»; Joseph 1987: 89.

testi o discorsi in ambiti culturalmente “elevati”.

L'elaborazione però non è un risultato, ma un processo⁹: questo vuol dire che è l'elaborazione (o “qualcosa” all'interno del processo di elaborazione) a permettere la produzione di determinati tipi di testi, non solo fornendo forme linguistiche “adeguate”, ma creando la base per il consenso collettivo sulla validità di queste forme.

L'adeguatezza sarebbe perciò non un grado crescente di intellettualizzazione, ma un grado crescente di adeguamento delle forme linguistiche dello standard per la produzione di testi anche (o soprattutto) scientifici. Questo processo di adeguamento formale si realizza in realtà tramite la *codificazione* della varietà standard.

L'elaborazione come processo può quindi essere definita come «the addition of structural or lexical elements to the synecdochic dialect, *resulting from and necessary for its functioning in the domains appropriate to standard languages*»¹⁰. Questa definizione mostra già la circolarità del processo¹¹: l'uso della varietà in determinati domini culturali ritenuti esclusivi delle lingue standard richiede che vi sia una qualche condivisione, se non codificazione, nell'uso delle forme; al contempo, la condivisione delle forme avviene proprio tramite l'uso della varietà nei domini dello standard.

In termini economici, riprendendo in parte il modello di Strubell (1999), la maggior produzione di testi in una determinata varietà di lingua induce un incremento nella percezione dell'utilità di questa varietà e quindi una maggiore domanda di elaborazione; all'aumento dell'offerta di elaborazione, consegue una maggiore produzione di testi nella varietà elaborata.

⁹ «[...] elaboration is a never-ending process»; Joseph 1987: 89.

¹⁰ Joseph 1987: 93; corsivi miei. Con «synecdochic dialect» Joseph fa riferimento all'istituzione del rapporto di copertura tramite un processo metonimico (che si attua a livello sociale) in cui una parte della lingua (la varietà standard) diventa rappresentativa di tutta la lingua: «'standard language' implies the necessity of synecdoche having taken place. One will not call an idiom Standard *x* unless it is underlain by a system of non-standard *x* dialects»; Joseph 1987: 6.

¹¹ Su questo si tornerà più avanti, parlando del *Rückkoppelungsprozess* (cfr. Ammon 1995: 79).

L'adeguatezza, o meglio, il progressivo adeguamento delle forme linguistiche in direzione di un «ideal state of full expressivity» (Joseph 1987: 89) è il prodotto di un'interazione ecologica tra innovazione (tramite la produzione di testi in ambiti culturali ritenuti prestigiosi) e stabilità (tramite la codificazione delle forme linguistiche condivise e ritenute valide per gli usi ufficiali)¹². Durante il processo di elaborazione, questa interazione produce un'espansione funzionale della varietà X verso i domini ritenuti esclusivi dello standard: l'amministrazione pubblica, la comunicazione ufficiale, l'insegnamento scolastico. Tutti questi ambiti (in modo particolare il primo) hanno bisogno di una normalizzazione degli usi che riduca l'ambiguità dei testi prodotti e ne assicuri la validità e la comprensibilità in tutta la comunità linguistica. Questa normalizzazione si concretizza tramite la codificazione di una determinata varietà.

Per *codificazione* si intende l'inserimento delle forme linguistiche della varietà X in un insieme di testi (vocabolari, grammatiche, manuali di pronuncia e di ortografia) ritenuti non solo rappresentativi delle forme corrette della lingua, ma anche concretamente consultati ed utilizzati per la correzione degli usi linguistici propri e altrui¹³. Il fatto che questi testi siano realmente consultati significa innanzitutto che sono *consultabili*, ovvero accessibili: la codificazione fornisce l'accessibilità necessaria alla varietà standard affinché le forme di quest'ultima possano sostituire le forme non-standard, rendendo possibile il comportamento correttivo su cui si fonda il principio di copertura. Questo insieme di testi rappresenta ciò che Ammon (1995) chiama *Sprachkodex* e che qui chiameremo *codice dello standard*.

A tale riguardo, Ammon (1995) chiarisce quali funzioni deve svolgere il codice dello standard, osservando come anche per le varietà non-standard siano presenti testi che ne descrivono le forme linguistiche, come grammatiche o vocabolari dialet-

¹² Non a caso, anche secondo l'analisi di Berruto (2007b), una delle proprietà principali dello standard (presente sia nel modello di Joseph 1987 che in quello di Garvin-Mathiot 1956) è proprio la «stabilità unita a flessibilità» (Berruto 2007b: 24).

¹³ Cfr. Ammon 1995: 74; Berruto 1995: 212; Joseph 1987: 6, 65-72.

tali; lo scopo di questi testi, tuttavia, è «zumeist nur deskriptiv, d. h. sie beschreiben – in der Regel aus rein wissenschaftlichem Interesse – die Sprachnormen der betreffenden Varietät» (Ammon 1995: 74). Al contrario, verso il codice dello standard tutta la comunità di parlanti si orienta per adeguare il proprio comportamento linguistico ai contesti formali o agli usi scritti della lingua: «der Kodex einer Standardvarietät [dient] allen Mitgliedern der Nation bzw. Sprachgemeinschaft in der Nation zur *sprachlichen Orientierung*» (*ibidem*: 74; corsivi miei). È necessario quindi che le forme linguistiche (o meglio, la varietà che le contiene) siano accompagnate da una norma sociale che ne determini l'accettazione da parte della comunità linguistica¹⁴.

Ora, qual è la natura di questa norma sociale? Brunstad (2003) distingue due tipi di norme: norme costitutive, «characterised by constituting behaviour and understanding that did not exist prior to the norms», e norme regolative, le quali «regulate behaviour and understanding that actually existed before the norms were formulated»¹⁵. In particolare, le norme istituite tramite la codificazione sono di tipo regolativo, poiché si tratta di norme sociali con le quali si intende regolare il comportamento linguistico di una data collettività:

Unter die so definierten *sozialen* Normen fallen als Teilmenge die *Sprachnormen*; sie und nicht die linguistischen Regeln sollten Gegenstand soziolinguistischer Forschung und Theoriebildung sein. Sprach-Normen in diesem Sinne sind also Erwartungen und / oder explizite Setzungen modaler Sachverhalte, die ihrem Inhalt zufolge die Bildung, Verwendungsabsicht, Anwendung und Evaluation sprachlicher Einheiten der verschiedensten Komplexitätsgrade regulieren (sollen) (Gloy 1987: 121).

¹⁴ «[...] acceptance of codification within the community of users is as important as the codification itself»; Joseph 1987: 14. Cfr. Haugen 1971: 62, che indica la «acceptability» come uno dei criteri fondamentali per lo standard.

¹⁵ Brunstad 2003: 64. Questa distinzione sembra richiamare quella di Coseriu tra «sistema» e «norma». Più nel dettaglio, le norme regolative farebbero riferimento ad una «norma sociale» (cfr. Coseriu 1969: 250-251).

Lo status normativo della codificazione non riguarda semplicemente la descrizione di una varietà correlata ad una classe di situazioni comunicative formali, ma è dato dalla *valutazione* di correttezza delle forme standard, inserite nello *Sprachkodex*, a discapito delle forme non-standard; l'insieme di queste valutazioni orienta il comportamento correttivo ed è frutto della *prescrizione* dello standard come unica varietà valida per i domini ufficiali e di prestigio.

Ein linguistischer Kodex wäre demnach ein Regelwerk, an dem sich Gebote sprachlichen Handelns in staatlich kontrollierten Institutionen orientieren. Diese Gebote existieren selbstverständlich nur für bestimmte Präskriptionssubjekte und Okkasionen in den betreffenden Institutionen; für diese existieren jedoch generell, also nicht für bestimmte Individuen, sondern für Rollenträger, und nicht für individuelle Situationen, sondern Situationstypen (Ammon 1986: 46).

Bisogna quindi considerare il potere performativo dell'istituzione di un codice dello standard (*Sprachkodex*) come indipendente dal sistema linguistico in sé: le forme linguistiche inserite nel codice potrebbero facilmente essere utilizzate o conosciute in misura diversa; alcune potrebbero essere più facilmente riconoscibili come standard, altre al contrario potrebbero essere meno condivise o avere una diffusione minore o una connotazione regionale di qualche tipo – tutto ciò senza compromettere la validità stessa del codice, proprio perché quest'ultimo viene rappresentato come un tutto olistico indipendente (sul piano teorico)¹⁶ dalle sue realizzazioni concrete.

Parlo di “potere performativo” proprio perché l'istituzione del codice di riferimento di una varietà standard è un vero e proprio «atto linguistico»¹⁷ attraverso il quale l'esistenza ed

¹⁶ Naturalmente nel concreto non si può certo parlare di “arbitrarietà” della forma linguistica rispetto alla sua possibilità di diventare parte dello standard: ogni operazione di *corpus planning* che ignori le aspettative di correttezza e validità della comunità linguistica rischia di fallire miseramente; cfr. Dell'Aquila-Iannàccaro 2004: 74-75.

¹⁷ Cfr. Bourdieu 1988: 114-118.

il valore sociale dello standard «is continuously reaffirmed through discourse practices (i. e. meaning-constituting stories or narratives; ‘that which is said’) and [...] ritual performances (‘that which is done’)» (Deumert 2003: 33). L'imposizione dello standard avviene tramite l'istruzione scolastica:

[...] language education is the means by which standard languages are maintained and, when the society is so inclined, spread to those who did not previously have access to them. In this regard it is a source of social good. Yet even while the prescriber, the issuer of the ‘Say *x*, not *y*’ injunctions, is virtuously dispensing the standard to the masses, he or she is also manifesting and establishing personal superiority, as a speaker of and expert in the dialect worthy of inculcation (Joseph 1987: 44-45).

Quest'imposizione, secondo le riflessioni di Bourdieu, non è una mera sottomissione passiva ad un obbligo esterno ma «pre-suppone, da parte di chi la subisce, una sorta di complicità» (Bourdieu 1988: 29). La «complicità» è data dal fatto che la collettività riconosce alla varietà standard una posizione di prestigio, ovvero, nei termini di Weinreich, riconosce l'utilità dello standard «come mezzo di avanzamento sociale» (Weinreich 1974: 114).

Secondo Joseph (1987), la posizione privilegiata dello standard è frutto di una sorta di processo metonimico che trasferisce le qualità positive della classe dominante al codice linguistico da essi adottato: poiché il prestigio della classe dominante si fonda sull'impossibilità o difficoltà da parte degli altri di ottenere determinate risorse materiali, la collettività degli “altri” trasferisce il prestigio su attributi imitabili della classe dominante, così da rendere possibile un graduale e parziale avvicinamento alle condizioni dell'élite. Per Joseph, anche la varietà di lingua della classe dominante è uno di questi «prestigious-by-transfer attributes» che la collettività adotta come modello di valorizzazione sociale (Joseph 1987: 31). Questo, però, non vuol dire che la varietà standard debba necessariamente corrispondere alla varietà sociolettale della classe dominante (nonostante lo standard frequentemente si formi a partire da

quest'ultima)¹⁸.

Nei punti seguenti vengono confrontate le proprietà attribuite allo standard da Joseph (1987), Garvin-Mathiot (1956), Haugen (1971), Ammon (1986, 1987b, 2003), seguendo l'esempio di Berruto¹⁹:

1. *Intellettualizzazione* (Havránek 1958, Garvin-Mathiot 1956) e *adeguatezza* (Haugen 1971) non sono utili alla definizione di standard; entrambe possono essere sostituite dal concetto di elaborazione linguistica;
2. L'*elaborazione* è un processo continuo, che si realizza compiutamente tramite la *codificazione* di forme linguistiche²⁰ e l'adozione dello *Sprachkodex* nei domini ritenuti esclusivi dello standard;
3. *Elaborazione* e *copertura* dipendono entrambe dalla *codificazione* di una norma linguistica e dalla *condivisione di questa norma* da parte della comunità dei parlanti;
4. Lo status normativo del *codice dello standard* si realizza tramite la *prescrizione* delle forme linguistiche per gli usi ufficiali e la *diffusione* della varietà standard attraverso l'insegnamento scolastico;
5. Questa prescrizione richiede che vi siano delle autorità riconosciute che governino la codificazione e una comunità soggetta a queste norme in determinate classi di situazioni (gli usi scritti e formali);
6. La codificazione implica di per sé che sia possibile l'*uso scritto* della varietà standard;
7. Le forme linguistiche incluse nel *codice dello standard* acquisiscono validità in virtù della loro prescrizione: in questo modo, la varietà arriva a coprire domini di prestigio culturale;
8. Le proprietà individuate dai vari modelli teorici sono quindi tutte implicate dalla presenza di una *codificazione linguistica* e dalla *validità ufficiale del codice* (cfr. Ammon 1986: 52-55);

¹⁸ Cfr. Ammon 1986: 25.

¹⁹ Cfr. Berruto 2007b: 21-24.

²⁰ Altrimenti si parlerebbe di «standard by mere usage»; cfr. Ammon 2003: 2-5.

9. L'istituzione dello *Sprachkodex* e la sua istituzionalizzazione vengono operate tramite l'interazione tra forze sociali²¹ che svolgono diversi compiti: stabilire la norma linguistica, prescriverne l'uso, produrre testi per i quali è prescritto l'uso della varietà standard;
10. In questo processo interviene, in modo più o meno attivo, anche la collettività dei parlanti²²: tramite la *condivisione della norma*, la varietà standard viene riconosciuta come degna di imitazione, innescando così il *comportamento correttivo*.

Un ulteriore contributo alla discussione di un modello teorico dello standard viene dalle riflessioni di Weinreich sulla standardizzazione, definita come «processo di regolazione della lingua, più o meno consapevole, pianificata e centralizzata» (Weinreich 1974b: 217):

Non ogni livellamento equivale a una standardizzazione. Nel processo di standardizzazione sono presenti una divisione di funzioni tra pianificatori e seguaci, e la costituzione di autorità più o meno ben definite (accademie, ministeri dell'educazione, società linguistiche ecc.) e di canali di governo (scuole, pubblicazioni speciali ecc.).

[...] Ora, fa parte del processo stesso di standardizzazione affermare l'identità di una lingua, delimitarla nettamente rispetto alle altre lingue, e lottare continuamente per ridurre le differenze al suo interno (Weinreich 1974b: 217-218).

Dalla parte dei «seguaci» vi è la condivisione della norma, come si è già accennato precedentemente. Tracce di questo aspetto sono presenti già in Garvin-Mathiot (1956), quando parla della «Awareness of the Norm» come «an attitude more specifically limited to a standard language, since it is essentially a *positive attitude towards codification*. The codified norm is considered

²¹ Cfr. Ammon 1995: 80, di cui si parlerà poco più avanti. Ma avevano già parlato di «agenti» o «norm agencies» Garvin-Mathiot 1956: 367; Joseph 1987: 6-8; Weinreich 1974: 154, 217. Benché già ampiamente presenti nella teoria, queste agenzie sociali sembra non vengano sistematizzate in un modello strutturato di interazioni prima di Ammon (1995, 2003).

²² Cfr. Ammon 2003: 7-8; Berruto 2007b: 36.

good and necessary» (Garvin-Mathiot 1956: 373; corsivi miei). Haugen (1971) parla invece di «accettabilità» come di una proprietà necessaria per lo standard:

[...] there is a sub-set of users called the 'lead', who are regarded as imitation-worthy and therefore have 'prestige'. The other users may imitate their usage to the extent that they have 'access' to it, which will produce the 'spread' of their usage (Haugen 1971: 63).

Questo «accesso» viene garantito tramite l'istituzionalizzazione della varietà codificata e l'insegnamento scolastico. Nella storia linguistica dell'Europa moderna assistiamo ripetutamente a questo fenomeno. L'imposizione dello standard e della lingua unica²³ viene gradualmente legittimata tramite una ricategorizzazione o rinegoziazione dell'identità sociale in funzione egodifensiva: viene quindi costruito un sistema di connotazioni riguardanti lo standard per giustificare il comportamento correttivo.

Queste caratteristiche, non necessarie alla definizione dello standard in modo univoco, sono quelle su cui il parlante stesso fonda la validità dello standard e delle sue forme: queste sono valutate come standard dai parlanti in quanto percepite come sovraregionali, socialmente non connotate (o meglio, non connotate negativamente), comprensibili a tutti e invariabili. Questi attributi "accessori", spesso ritenuti primari dai parlanti, sono in realtà le ultime conseguenze del processo di standardizzazione. Ammon dimostra come tutte queste caratteristiche siano appunto condizioni non sufficienti alla definizione di uno standard e come, di fatto, siano necessarie solo la codificazione e la sua validità ufficiale²⁴.

Dalla parte della comunità di parlanti (i «seguaci»), rimangono in gioco i processi sociali e psicologico-sociali che portano all'accettazione e alla condivisione della norma:

A complex set of norms restrict the speaker's use of the lingu-

²³ Sul tema del "giacobinismo linguistico", si veda tra l'altro Breton 1999.

²⁴ Cfr. Ammon 1986, in particolare: 17-29, 37-39 e 50-52.

stic system at every level. The vast majority of these norms operate, like the system itself, outside of conscious awareness. The existence of variants can, however, spark linguistic awareness, and certain norms may move into the speaker's consciousness. Awareness of variants is also regularly accompanied by value judgment.

But speakers' reactions to linguistic variants, and conscious and unconscious manipulation of norms, can also be strongly affected by their reactions to other, non-linguistic differences, those which define the social forces of prestige and power. Because the inherent quality of linguistic variants is not measurable, they are highly susceptible to prestige transfer from other, quantifiable entities (Joseph 1987: 32).

Queste osservazioni di Joseph (1987) aiuterebbero a motivare la tendenza dello standard ad accogliere forme del socioletto della classe dominante non in termini di pura imposizione dall'alto, ma di trasferimento di una gerarchia sociale in una gerarchizzazione delle varianti linguistiche.

La condivisione della norma, da considerare quindi come processo non pienamente passivo con il quale i parlanti reagiscono all'istituzionalizzazione dello standard, può avere un peso psicologico più o meno determinante, richiedendo (così come molti altri processi di istituzione di norme sociali) una rinegoziazione dell'identità sociale o una rideterminazione dei valori socialmente attribuiti agli oggetti sottoposti alla nuova norma: vengono aggiunte connotazioni allo standard che ne giustifichino l'istituzione e la validità (la sua presunta "sovraregionalità" e "intercomprensibilità"), si creano (o si riformulano) atteggiamenti che contrappongano "standard" e "dialetto" sulla base di una serie di valori, si arricchisce o si cristallizza l'identità linguistica.

Come si può notare, nel processo di istituzione di uno standard finiscono per essere coinvolte anche questioni di psicologia sociale, come gli atteggiamenti o la valutazione²⁵, di cui si discuterà più compiutamente in § 1.2.

²⁵ D'altronde, già Weinreich (1974: 155) sottolineava l'importanza della valutazione del parlante nella cristallizzazione di nuove lingue.

L'istituzione del codice dello standard, come abbiamo visto, non è un atto propriamente spontaneo: vi sono delle specifiche “forze” (intese come forze sociali) che interagiscono e partecipano al processo di codificazione, oltre al codice in sé:

[...] für das Verständnis des Funktionierens einer Standardvarietät [ist] bedeutsam, daß an ihrer Festlegung noch andere soziale Kräfte mitwirken. Auch sie setzen (oder bekräftigen) bis zu einem gewissen Grade die Normen einer Standardvarietät (Ammon 1995: 78).

Le autorità normative (*language norm authorities*) rendono accessibile la varietà codificata e costituiscono le basi del comportamento correttivo che verrà poi imitato dai parlanti sottoposti alla normazione linguistica. Queste autorità sono in prima istanza il sistema scolastico e gli insegnanti, ma non solo: «auch Vorgesetzte im Ämtern oder Verlagslektoren sind dazu zu zählen – eben alle Personen, zu deren Berufsaufgaben es gehört, das Sprachverhalten anderer, ihrer Normsubjekte, zu korrigieren» (Ammon 2001: 19).

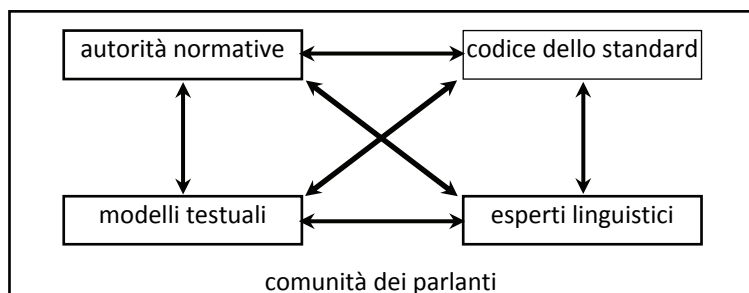


Figura 1.2. *Gli agenti dello standard (adattato da Ammon 1995: 80).*

Giornalisti, attori, scrittori (tra cui gli autori di testi scientifici) ed altre categorie che sono per così dire “professionisti” dell’uso della lingua in contesti pubblici (speakers radiofonici o presentatori televisivi, per esempi nell’uso parlato) producono

testi (scritti o orali) che rappresentano i *modelli testuali* del corretto uso della lingua:

[...] die Modellsprecher und –schreiber richten sich [...] teilweise nach dem Kodex, mehr aber noch orientieren sich – umgekehrt – die Kodifizierer bei Kodex-Neubearbeitungen an den Modelltexten (Zeitungen, Sachbücher und dergleichen) (Ammon 2001: 19).

Si instaura, quindi, una sorta di reciproco scambio (*Rückkopplungsprozess*) tra la codificazione della varietà standard ed il suo uso in testi (scritti e orali) con funzione di modello; a questo scambio partecipano gli *esperti linguistici*, che valutano le forme in uso della lingua e collaborano così all'aggiornamento del codice.

Come già accennato, per *codice dello standard* (inglese: *linguistic codex*, tedesco *Sprachkodex*) s'intende l'insieme di testi (vocabolari, grammatiche e altro) che definiscono le forme della varietà standard e ne prescrivono il corretto uso:

[...] die Orientierung am Kodex einer Standardvarietät geschieht nicht freiwillig, sondern ist in gewissem Sinne vorgeschrieben. Die Kodifikation ist auch nicht nur Beschreibung von Sprachnormen, sondern deren Bekräftigung oder Bestätigung und außerdem oft auch Setzung neuer Sprachnormen (Ammon 1995: 75).

Il codice, come elemento caratterizzante una varietà standard, si distingue quindi da vocabolari e grammatiche dialettali proprio in quanto questi ultimi

[...] sind zumeist nur deskriptiv, d. h. sie beschreiben – in der Regel aus rein wissenschaftlichen Interesse – die Sprachnormen der betreffenden Varietät. Am Kodex einer Standardvarietät *orientieren* sich dagegen die Mitglieder der Gesellschaft bei ihrem Sprachverhalten, beim Sprechen und vor allem beim Schreiben (Ammon 1995: 74).

La validità dello standard e l'influenza normativa del codice si reggono, quindi, sul rapporto dinamico tra gli agenti dello standard. Ammon (1995: 75-78) precisa inoltre:

1. la prescrizione interessa in concreto solo gli usi ufficiali o formali della lingua, in particolare gli usi scritti o orali nell'amministrazione pubblica, nell'insegnamento, la produzione di testi (scritti o orali) di pubblica diffusione, nei mass-media, nell'editoria etc.;
2. il codice dello standard non deve necessariamente essere prodotto da un ente statale interno, bensì può essere pubblicato anche da privati ed elaborato da ricercatori stranieri; Ammon distingue al riguardo un *Binnenkodex* elaborato all'interno dello stato e un *Außenkodex* elaborato all'esterno di esso;
3. i codici elaborati a partire da modelli testuali propri della comunità linguistica (o entità politica) sono definiti *endonormativi*, mentre quelli elaborati a partire da modelli testuali esterni sono *esonormativi*; questa differenza può avere un notevole peso sull'accettazione della varietà standard proposta da parte della comunità;
4. il codice di una varietà standard può contenere anche forme non-standard, ma esse sono segnalate come tali.

L'imposizione dello standard avviene, secondo Ammon, in modo indiretto per la maggior parte degli individui, mediante l'insegnamento scolastico o i mezzi di comunicazione. Questi ultimi non solo sono tenuti ad orientarsi verso il codice dello standard, ma proprio perché sono ritenuti rappresentativi del corretto uso della lingua ne determinano l'evoluzione; lo *Sprachkodex* viene a sua volta modificato dai modelli testuali e dagli esperti linguistici. Se le singole forme linguistiche inserite nel codice sono in linea di principio mutevoli, le relazioni tra gli agenti dello standard, benché flessibili, tendono ad un progressivo bilanciamento.

1.2. LO STUDIO DEGLI ATTEGGIAMENTI LINGUISTICI

Occorre ora introdurre alcuni brevi riferimenti allo studio degli atteggiamenti linguistici, prendendo innanzitutto in considerazione la prospettiva della psicologia sociale; ciò costituirà il punto di partenza per la riflessione teorica sull'orientamento al-

la norma ²⁶.

L'atteggiamento, in psicologia sociale, viene genericamente definito come «*a learned predisposition to respond in a consistently favorable or unfavorable manner with respect to a given object*» (Fishbein-Ajzen 1975: 6; corsivo nell'originale). Tale definizione, che sembra essere unanimemente accettata ²⁷, si presta in realtà a molteplici interpretazioni.

Il problema della coerenza degli atteggiamenti, ad esempio, pervade l'intero dibattito scientifico in quest'ambito della psicologia sociale: mentre le prime definizioni basavano l'utilità dell'atteggiamento sul suo potere predittivo nei confronti della risposta comportamentale, le teorie più recenti non parlano più di una coerenza tra stimolo e risposta, o di una uniformità costante delle risposte comportamentali guidate da uno specifico atteggiamento. Per Fishbein e Ajzen (1975) la coerenza degli atteggiamenti riguarda la valutazione degli oggetti:

[...] a set of behaviors may exhibit *evaluative consistency* over time. That is, on different occasions a person may perform different behaviors with respect to an object. The overall favorability expressed by these behaviors, however, may remain relatively constant, and in this sense they may be defined as consistent (Fishbein-Ajzen 1975: 7; corsivo nell'originale).

Si tratterebbe quindi di una più generica *tendenza* a riprodurre valutazioni dello stesso segno (sempre positive o sempre negative) nei confronti di un determinato oggetto. La definizione di Eagly-Chaiken (1993) mette in evidenza proprio questo aspetto:

Attitude is a psychological tendency that is expressed by evaluating a particular entity with some degree of favor or disfavor. As we

²⁶ Questi elementi teorici presi a prestito dalla psicologia sociale non sono certo estranei alla teorizzazione sociolinguistica: basti pensare alla definizione di Labov di comunità linguistica (Cfr. Labov 1973: 341) o alle riflessioni di Weinreich sulla fedeltà linguistica (Cfr. Weinreich 1974: 144).

²⁷ Cfr. Cavazza 2005, Ajzen 2005, Pavsic-Pitroni 2003, che riportano riferimenti anche a testi precedenti, come Allport 1935. D'altronde, anche numerose introduzioni teoriche sugli atteggiamenti linguistici fanno riferimento allo stesso impianto definitorio: cfr. Deprez-Persoons 1987, Baker 1992, Vandermeeren 1996.

will explain in more detail, *psychological tendency* refers to a state that is internal to the person, and *evaluating* refers to all classes of evaluative responding, whether overt or covert, cognitive, affective, or behavioral (Eagly-Chaiken 1993: 1).

Gli atteggiamenti intervengono sul processo di produzione delle reazioni comportamentali dell'individuo; si tratta cioè di variabili latenti che guidano o influenzano il comportamento, intervenendo tra la ricezione dello stimolo e la realizzazione del comportamento. Ciò significa innanzitutto che non corrispondono alle reazioni osservate dal ricercatore: «attitudes cannot be observed directly but have to be inferred from observed consistency in behavior» (Fishbein-Ajzen 1975: 8).

Naturalmente, qualora mancasse un certo grado di coerenza, sarebbe difficile parlare di una predisposizione che possa influenzare il comportamento. Secondo Baker (1992),

Both observation and self reports can validly (and sometimes invalidly) indicate latent response dispositions. Further, attitudes may be better predictors of future behaviour than observation of current behaviour. Attitudes tend to be less affected by situation factors, and can be measured more reliably (Baker 1992: 16).

Il rapporto tra atteggiamento e comportamento rimane comunque piuttosto controverso²⁸. Un aspetto da tenere sicuramente in considerazione è il grado di generalizzazione («*generality level*») degli atteggiamenti: questi possono infatti riferirsi a qualsiasi oggetto del pensiero, siano essi singoli oggetti concreti o classi di oggetti, elementi di una categoria astratta o la categoria in sé, presa nella sua interezza (cfr. Eagly-Chaiken 1993: 4-5). Secondo Baker (1992: 17), la capacità predittiva dell'atteggiamento è favorita quando il grado di generalità è lo stesso, mentre diminuisce con gradi diversi tra atteggiamento e comportamento.

Ad esempio, un atteggiamento di generico favore verso la lingua minoritaria, preso isolatamente, non ha un forte valore

²⁸ Cfr Eagly-Chaiken 1993: 157-168; Ajzen 2005: 38; Cavazza 2005: 111-114.

predittivo sulla reale competenza linguistica dell'individuo e ancor meno sull'uso della lingua minoritaria in determinati contesti; al contrario, una correlazione tra una serie di atteggiamenti espressi nei confronti di eventi più circoscritti può aumentare il potere predittivo delle valutazioni rilevate nei confronti di una serie di comportamenti. La coerenza tra questi comportamenti conferma l'esistenza di un atteggiamento non solo verso il singolo fenomeno, ma verso una classe di fenomeni (ritenuti) collegati.

Il problema assume poi ulteriore profondità con l'introduzione di un terzo elemento che interviene tra l'atteggiamento e la risposta comportamentale: l'intenzione²⁹. In particolare, l'intenzione è introdotta nei modelli della "azione ragionata" di Fishbein-Ajzen (1975) e del "comportamento pianificato" di Ajzen³⁰.

Un punto su cui sembra esserci generale accordo è la natura valutativa³¹ degli atteggiamenti, ovvero il grado di favore o sfavore, di accettazione o rifiuto, di piacere o disprezzo che costituisce il carattere predominante delle reazioni comportamentali con cui gli atteggiamenti si realizzano. Anche riguardo la classificazione delle reazioni attraverso le quali osservare gli atteggiamenti vi è un generale accordo sull'adozione del modello tripartito proposto da Rosenberg e Hovland³². Secondo questo modello, ogni atteggiamento è costituito da tre componenti:

²⁹ Cfr. Fishbein-Ajzen 1975: 12-16; Ajzen 2005: 100-106; Eagly-Chaiken 1993: 185-190.

³⁰ Cfr. Ajzen 2005: 117-136, che riporta una versione aggiornata della teoria presente in Ajzen 1985. Cfr. al riguardo anche Eagly-Chaiken 1993: 168-190.

³¹ Secondo Eagly-Chaiken (1993: 4) la dimensione valutativa degli atteggiamenti posizionerebbe le credenze accumulate su un determinato oggetto lungo un *continuum* bipolare. Per la struttura informativa degli atteggiamenti, cfr. *ibidem*: 89-150. Cfr. anche Ajzen 2005: 3.

³² In realtà, questa tripartizione ha una storia antica, come osserva Ajzen: «the most popular classification system goes back at least to Plato and distinguishes between three categories of responses: cognition, affect, and conation»; Ajzen 2005: 3-4. Questo stesso testo indica Rosenberg-Hovland 1960.

1. una componente cognitiva: costituita dall'insieme di informazioni e credenze riguardanti l'oggetto;
2. una componente emotiva: ovvero le reazioni emotive che l'oggetto suscita;
3. una componente conativa: le operazioni di avvicinamento o allontanamento all'oggetto.

La componente conativa non corrisponde alla risposta comportamentale osservata, ma rappresenta un ulteriore elemento della struttura di rapporti tra atteggiamento e comportamento: l'intenzione.

Since, when dealing with attitudes, we are concerned with predispositions to behave rather than with the behavior itself, it seems desirable to make a distinction between behavioral intention and actual behavior. This suggests a classification consisting of four broad categories: affect (feelings, evaluations), cognition (opinions, beliefs), conation (behavioral intentions), and behavior (observed overt acts) (Fishbein-Ajzen 1975: 12).

Questa tripartizione riguarda non solo il tipo di risposte da cui poter inferire gli atteggiamenti, ma viene usata anche per classificare i processi alla base della formazione degli atteggiamenti (cfr. Eagly-Chaiken 1993: 14). Secondo Cavazza (2005) questi processi di formazione possono essere sostanzialmente di tre tipi: (a) esperienza diretta con l'oggetto; (b) osservazione dell'esperienza altrui; (c) comunicazione riguardo l'oggetto. In base a quest'ultima tipologia, l'evento comunicativo diventa anch'esso parte di un processo di riformulazione dei significati, aiutando a costruire degli atteggiamenti capaci di interpretare e semplificare la manifestazione del reale (cfr. Cavazza 2005: 26). I processi affettivi che determinano la formazione di atteggiamenti sono stati studiati tramite gli esperimenti di condizionamento degli atteggiamenti:

From this perspective, attitude is a product of the pairing of an attitude object (conditioned stimulus) with a stimulus that elicits an affective response (unconditioned stimulus). As a result of repeated association, the attitude object comes to elicit the affective response, and an attitude is thereby formed (Eagly-Chaiken 1993: 15).

L'insieme delle credenze su un dato oggetto, accumulate attraverso esperienza diretta o mediata o nell'interazione comunicativa con altri individui, forma la base cognitiva dell'atteggiamento: quanto più l'atteggiamento è ritenuto importante, tanto più l'individuo tenderà ad una esposizione selettiva e ad una elaborazione organica delle informazioni e degli stimoli dallo specifico oggetto (cfr. Eagly-Chaikin 1993: 478-479); la base cognitiva potrebbe quindi aumentare la stabilità dell'atteggiamento e migliorare la reazione (in termini di minore sforzo psicologico). Le informazioni accumulate possono essere divergenti e innescare fenomeni di ambivalenza, con una «sovrapposizione fra componenti positive e negative dell'atteggiamento verso un dato oggetto»³³:

L'idea dell'ambivalenza è stata rispolverata da Katz e i suoi colleghi alla fine degli anni '80 [...] e applicata in un primo tempo nell'ambito specifico degli atteggiamenti nei confronti di persone che fanno parte di *outgroups*. Questi studiosi affermano che l'ambivalenza è una caratteristica pervasiva dell'atteggiamento razziale dei bianchi americani nei confronti dei neri. I neri infatti sono visti sia come devianti sia come svantaggiati: la prima rappresentazione provoca una reazione di avversione, mentre la seconda una reazione di comprensione. Questo stato renderebbe le persone molto vulnerabili alla tensione emotiva in situazioni di contatto con il gruppo stigmatizzato (Cavazza 2005: 50; corsivi nell'originale).

L'ambivalenza aiuta a giustificare l'incoerenza nei comportamenti (in termini di corrispondenza tra stimolo e risposta, e non nei termini più flessibili sopra esposti) e al contempo sembra confermare la validità del modello tripartito dell'atteggiamento: si possono rilevare infatti un'ambivalenza intracomponente (ambivalenza cognitiva, ambivalenza emotiva) ed un'ambivalenza intercomponente, quando sono le diverse componenti che confliggono riguardo la valutazione dell'oggetto, che può quindi suscitare emozioni positive ma ricevere attributi negativi in base alle informazioni raccolte.

³³ Cavazza 2005: 50.

Ora, queste componenti non sono immuni ad un certo grado di insorgenza interna, ovvero possono determinare in modo dinamico l'evoluzione dell'atteggiamento o di una delle sue componenti:

[...] once established, an attitude may influence the formation of new beliefs. Similarly, performance of a particular behavior may lead to new beliefs about the object, which may in turn influence the attitude (Fishbein-Ajzen 1975: 15).

Gli atteggiamenti potrebbero scaturire non solo dall'osservazione del comportamento altrui, ma anche dall'osservazione del proprio comportamento nei confronti dell'oggetto: ecco quindi che l'atteggiamento può essere frutto di un processo comportamentale, venendo a formarsi mediante *autopercezione*³⁴.

Arrivando ora all'oggetto specifico della discussione, ovvero gli atteggiamenti linguistici, occorre innanzitutto osservare che «Language attitude is an umbrella term, under which resides a variety of specific attitudes» (Baker 1992: 29). Lo studio degli atteggiamenti linguistici si è solitamente incentrato su alcuni campi di interesse particolare: lo studio degli atteggiamenti nei confronti di gruppi sociali e delle loro varietà di lingua; lo studio degli atteggiamenti verso i diversi codici del repertorio di una comunità linguistica; l'osservazione degli atteggiamenti verso il plurilinguismo ed il contatto linguistico; la valutazione del «linguistic landscape» dei parlanti; lo studio dei processi motivazionali che intervengono nell'apprendimento di una L2³⁵.

I metodi usati per questo tipo di indagini sono in larga misura ripresi dalla psicologia sperimentale, benché l'analisi dei dati non sempre usi le stesse procedure adottate nelle analisi psicometriche o attitudinali. Baker (1992: 48) lamenta il fatto che le analisi degli atteggiamenti linguistici si limitano di solito a

³⁴ La teoria dell'autopercezione di Bem (1972) parte dal presupposto che l'individuo non ha diretto accesso ai propri stati interiori: «Individuals come to 'know' their own attitudes, emotions, and other internal states partially by inferring them from observations of their own overt behavior and / or the circumstances in which this behavior occurs» (Bem 1972: 5).

³⁵ Alcuni esempi: Baker 1992; Micheli 2001; Dailey-Giles-Jansma 2005.

relazioni lineari e bivariate invece di adottare modelli multidimensionali. In realtà, queste scelte possono dipendere dagli scopi diversi o dalla diversa prospettiva tra i questionari adottati nelle indagini psicometriche ed i questionari autovalutativi, come quelli elaborati per far emergere la valutazione del proprio spazio linguistico da parte del parlante: mentre per questi ultimi l'analisi bivariata dei dati permette di mettere più agilmente in relazione variabili sociali con specifiche risposte valutative riguardo determinati comportamenti linguistici o varietà di lingua, per i primi risulta fondamentale utilizzare procedure di *data mining* ed analisi multivariata (come la *factor analysis*, la *cluster analysis*, lo *scaling* multidimensionale) per far emergere le variabili latenti e la struttura interna degli atteggiamenti.

Le analisi multivariate non sono però assenti dallo studio degli atteggiamenti linguistici: basti ricordare proprio lo studio di Baker (1992) che, tramite una procedura di clusterizzazione, riesce ad evidenziare una struttura di relazioni tra le variabili sociali esaminate che determina i risultati della valutazione; oppure le indagini di Gardner-Lambert (1972) sugli atteggiamenti verso l'apprendimento di L2, dalle quali, grazie all'analisi dei fattori, è emersa la struttura bidimensionale di questo tipo di atteggiamenti (individuando una dimensione integrativa ed una strumentale nelle motivazioni).

Occorre però notare che lo spazio multidimensionale dei dati tende a rispecchiare più facilmente gli scopi e le modalità dell'indagine piuttosto che la realtà in esame: le variabili latenti che possono emergere dalla correlazione di alcune risposte potrebbero dipendere più dal modo in cui sono state poste le domande, piuttosto che da una concreta relazione causale. Il "modo in cui sono state poste le domande" implica almeno due serie di problemi: la prima riguarda il grado di consapevolezza dell'informatore; la seconda ha invece a che fare con un vizio strutturale dello strumento d'indagine.

La consapevolezza dell'informatore interviene sulle risposte fornite come una sorta di filtro, tramite il quale il soggetto rispondente non solo mostra il proprio controllo sull'evento "intervista" o "questionario" a cui partecipa, ma anche la sua percezione del controllo esterno sulle sue risposte: "qual è la

risposta giusta”, “come risponderebbero gli altri”, “cosa il ricercatore si aspetta che io risponda”. Occorre quindi tener sempre presente, nello studio degli atteggiamenti linguistici, che

[...] quando ci si rifà alla competenza linguistica altrui, i fenomeni che costituiscono i nostri dati ci vengono forniti *già* interpretati, a priori e proprio dalle nostre fonti esterne. Il nostro informatore insomma, ossia il nostro ‘serbatoio di dati’, nell’agire risponde a delle sue teorie, così come il ricercatore. In particolare sembra avere anch’egli una teoria delle [sic] lingua che soggiace alle sue risposte e, sovrapposta e interagente con questa, una teoria della ricerca linguistica, che lo porta inconsciamente a ‘decidere’ di *quali* dati ha bisogno l’intervistatore, e a fornirglieli senz’altro (Iannàccaro 2001: 28; corsivi nell’originale).

A tal proposito, la discussione teorica in psicologia sociale osserva come i processi di formazione e cambiamento degli atteggiamenti e delle credenze siano influenzati da processi di interazione e categorizzazione sociale, distinguendo inoltre due tipi di influenza: (a) una *influenza informativa*, per la quale l’individuo accetta o utilizza le informazioni ottenute da altre persone per comprovare la propria percezione della realtà; (b) una *influenza normativa*, per la quale l’individuo tende a soddisfare le aspettative positive dell’altro (cfr. Eagly-Chaiken 1993: 627-630).

La percezione delle variabili di controllo da parte dell’informatore può quindi far emergere effetti di influenza (informativa o normativa) nelle risposte. Questo però non inficia i dati, proprio perché, se osservati con degli strumenti validi, permettono di far emergere le cause ed i processi operanti nell’interpretazione delle proprie risposte da parte dell’informatore: il parlante da noi adottato come “fonte di dati”, lungi dall’essere neutrale, *mette in scena* la sua interpretazione del proprio spazio linguistico così come lo percepisce, valutandone gli elementi in virtù della sua appartenenza ad esso; questa interpretazione è utile proprio perché, pur non rispecchiando direttamente la realtà, permette di evidenziare gli elementi della valutazione discriminanti per l’individuo e, di riflesso, per la comunità o il gruppo sociale di cui è rappresentante.

Diventa quindi fondamentale l’attenzione alla costruzione

di uno strumento di elicitazione dei dati capace di tener conto di questi problemi e di ridurre al minimo le fonti di errore. Contro questi rischi possiamo avvantaggiarci del supporto delle riflessioni metodologiche in psicologia sociale, di cui anche le indagini sugli atteggiamenti linguistici hanno raccolto i frutti.

Innanzitutto, lo studio degli atteggiamenti parte dal presupposto che sia possibile misurare la *direzione* e l'*intensità* di un atteggiamento (non direttamente osservabile) tramite risposte esplicite di natura cognitiva, affettiva o conativa:

Evaluative responses and the tendencies that are presumed to underlie them are regarded as differing in *valence* or *direction*, because they can be bifurcated into positive and negative evaluations. In addition, evaluations of a given valence differ in *intensity* or *extremity* [...] Therefore, social scientists often represent the hypothetical state that they assume underlies evaluative responding as a location on a bipolar continuum or dimension that ranges from extremely positive to extremely negative and that includes a reference point of neutrality (Eagly-Chaiken 1993: 4).

Le misurazioni di tipo psicometrico sono realizzate tramite test che analizzano la stessa variabile latente scomponendola in una serie di domande specifiche sui suoi singoli aspetti o fenomeni correlati. In questo modo, la concordanza tra le risposte fornisce sia una prova dell'affidabilità dei risultati che della validità del test: la covarianza tra i singoli *items* da un lato consolida le relazioni strutturali tra i fenomeni (ad esempio, ci si aspetterebbe che le risposte alle domande «Speaking both Welsh and English helps to get a job» e «Speaking both Welsh and English helps people to get promotion in their job» siano in qualche modo correlate positivamente), dall'altro permette di verificare che l'oggetto analizzato è proprio l'atteggiamento (latente) e non un'opinione esplicita (espressa nelle specifiche condizioni di controllo dell'evento "intervista"), proprio in virtù della tendenza a fornire risposte valutative coerenti³⁶.

³⁶ Cfr. Ajzen 2005, Cavazza 2005. Le domande di esempio sono tratte dal questionario di Baker (1992: 142-143).

Per lo studio degli atteggiamenti linguistici, Giles *et alii* (1987b) hanno classificato le tecniche utilizzate in tre gruppi:

1. analisi del trattamento sociale delle varietà di lingua;
2. rilevazione diretta tramite intervista o questionario;
3. rilevazione indiretta tramite lo «speaker evaluative paradigm»³⁷.

In quest'ultimo gruppo rientrano le indagini con la tecnica del *matched guise*: agli informatori viene chiesto di ascoltare una serie di registrazioni audio di frasi pronunciate nelle diverse varietà linguistiche in esame e di valutare i rispettivi parlanti. Secondo gli studi sulla valutazione del parlante,

[...] two processes are involved in this paradigm: identification of the speaker's group on the basis of language and eliciting of stereotypes associated with that group. The major strength of this technique is the elicitation of spontaneous attitudes less sensitive to reflection and social desirability biases than are directly assessed attitudes (Giles *et alii* 1987b: 1072).

Oltre al problema dell'affidabilità interna dello strumento d'indagine, occorre tener presente anche il problema della *dimensionalità* dei dati che questo strumento fa emergere. Come si è visto, l'utilizzo di tecniche di rilevazione *multi-item* ha lo scopo di «reduce a large number of individual attitude items to a small number of underlying latent dimensions» (Mohr 1998: 364). In questo modo, tramite procedure di analisi multivariata, la matrice di dati viene ridotta ad una serie di funzioni in uno spazio *n*-dimensionale, con *n* pari al numero di fattori essenziali, o per meglio dire di assi lungo i quali i singoli casi si posizionano. È necessario però verificare il peso della metodologia applicata sui risultati ottenuti, ovvero quanto la struttura dimensionale emersa dall'analisi dei dati dipenda dallo strumento di rilevazione piuttosto che dalle condizioni del mondo reale³⁸.

³⁷ Giles *et alii* 1987b: 1068.

³⁸ «All measurement projects end up reifying reality to some extent»; Mohr 1998: 364. Sul problema della reificazione dei modelli di rappresentazione della realtà, si veda anche l'interessante teoria della fallacia ludica esposta in Taleb 2009.

Ad esempio, Baker (1992) osserva che anche lo spazio bidimensionale individuato dagli studi di Gardner - Lambert (1972) è tutt'altro che stabile: mentre la dimensione integrativa emerge chiaramente come fattore indipendente ("ortogonale", secondo i criteri dell'analisi dei fattori), lo stesso non avviene per la dimensione strumentale degli atteggiamenti nei confronti dell'apprendimento di L2:

Instrumentality did not emerge as a distinct entity. However, the specification of the variables put into the factor analysis directly affects the outcome. Were more 'instrumental' items present in the factor analysis, such a category of attitude may have been located (Baker 1992: 33).

Ancora Baker osserva che «[t]he origin of the distinction between integrative and instrumental attitudes is conceptual rather than empirical. That is, an *a priori* distinction was made, which has a 'common-sense' appeal to it» (Baker 1992: 33). Questo «common-sense» non è certo da sottovalutare o tacciare di non scientificità: per quanto i modelli multidimensionali di analisi strutturale «provide us with the tools for quantifying aspects of meaning structures» (Mohr 1998: 365), non si può prescindere dalla teoria e dal valore cumulativo delle precedenti esperienze di ricerca per avvalorare e guidare l'interpretazione dei risultati.

Detto questo, occorre osservare come le strutture dimensionali degli atteggiamenti linguistici tendano ad un certo grado di stabilità (o quanto meno di comparabilità) nei diversi studi effettuati. In particolare, tramite tecniche di rilevazione diretta (questionari autovalutativi, interviste esplicite) sono emerse due dimensioni di valutazione principali riguardo le varietà linguistiche compresenti in un determinato contesto sociolinguistico:

The high variety is most clearly linked with social *status* whereas the lower variety seems to be linked with ingroup *solidarity* values. Thus, one would expect minority group members to have an instrumental motivation to learn the high status variety but an integrative motivation (or language loyalty) to learn their mother tongue (Giles *et alii* 1987b: 1070-1071).

Di solito queste due dimensioni sono in relazione inversa: varietà standard assumono valori positivi sulle scale dello status e negativi su quelle della solidarietà; al contrario, varietà non-standard possono avere valori elevati sulle scale di solidarietà e solitamente bassi su quelle di status. In realtà, occorre introdurre un ulteriore elemento: la varietà non-standard deve essere percepita come “propria”, elemento di identificazione dell'*ingroup*. Quando ciò avviene, gli individui che si riconoscono maggiormente nei valori di appartenenza al proprio gruppo sociale esibiscono valutazioni particolarmente favorevoli verso la varietà del proprio gruppo linguistico (cfr. Giles *et alii* 1987a: 587).

Anche per le misure indirette³⁹, nonostante una maggiore variabilità di approcci, secondo Giles *et alii* (1987b) si possono individuare le due dimensioni di status e solidarietà: «the dimensions of social status and ingroup solidarity have a universal importance for the understanding of attitudes toward contrasting language varieties» (Giles *et alii* 1987b: 1073). Se il primo fattore può in qualche modo essere ricondotto ad una dimensione valutativa generale, non strettamente connessa a processi di identificazione sociale, la seconda richiama inevitabilmente processi di interazione tra gruppi e la categorizzazione dell'appartenenza (cfr. Cargile-Giles 1997: 195).

La struttura dimensionale degli atteggiamenti permette di tener conto dei (possibili) parametri ai quali i parlanti si rifanno per guidare le proprie scelte linguistiche nelle diverse situazioni comunicative. Non solo il contesto sociale così come viene visto dal parlante, con le sue relazioni con i gruppi di appartenenza e i gruppi di riferimento, entra in gioco nelle valutazioni espresse, ma anche la situazione comunicativa in cui la valutazione viene espressa ha un forte peso sulla reazione valutativa stessa, condizionando la libertà d'espressione dell'individuo (in base al controllo sociale che egli percepisce di subire) e riducendo la spontaneità delle reazioni.

³⁹ Tra queste tecniche di rilevazione, oltre al *matched guise* e allo «speaker evaluative paradigm» di cui si è accennato sopra, Vandermeeren (1996: 698) inserisce anche il differenziale semantico.

Si ritorna quindi al problema del parlante, della sua percezione degli scopi della ricerca (unica sua guida nell'evento "intervista") o del controllo sociale: egli tenderà quindi a dare risposte secondo lui soddisfacenti e socialmente desiderabili ⁴⁰:

The context in which evaluations are elicited can dramatically affect language preferences. For example, attitudes have been shown to vary according to the language in which the research is conducted (Giles *et alii* 1987b: 1073).

Ancora una volta, bisogna tenere in considerazione anche la dimensione delle relazioni intergruppo: è stato ad esempio osservato che i gruppi sono genericamente più competitivi ed esprimono posizioni più estreme rispetto ai singoli individui. Quando un individuo si trova in un contesto intergruppo (quando, cioè, il confronto comunicativo rende saliente l'appartenenza al gruppo), egli tende ad adeguare le proprie reazioni a quelle del gruppo a cui appartiene. Queste reazioni, confortate dalla condivisione con gli altri membri, tendono ad essere più estreme ed uniformi, proprio perché i singoli individui sviluppano questi atteggiamenti sulla base della comune appartenenza ad un gruppo (cfr. Giles *et alii* 1987b: 1073-1074).

Queste osservazioni sugli atteggiamenti linguistici concordano con quelle più generali riguardanti gli atteggiamenti *tout-court* (cfr. Eagly-Chaikin 1993: 655-656). I processi di identificazione sociale diventano quindi centrali per poter interpretare con maggior precisione le risposte valutative degli informatori. In particolare, l'identità linguistica ed i processi di influenza normativa possono essere determinanti nello studio degli atteggiamenti linguistici nei confronti delle varietà standard e non-standard di una determinata comunità linguistica.

⁴⁰ Una discussione sugli effetti di desiderabilità sociale è presente in Bosco 2003; è interessante confrontare anche Ajzen 2005: 91-94, riguardo al «perceived behavioral control».

1.3. L'ORIENTAMENTO ALLA NORMA

L'identificazione sociale del parlante, come è stato introdotto nel paragrafo precedente, ha un suo peso nella valutazione delle diverse varietà con cui il parlante stesso entra più frequentemente in contatto. L'identità sociale, come è stato più volte osservato⁴¹, non è fissa e immutabile, ma è costruita tramite l'interazione sociale, attraverso la quale viene continuamente rinegoziata. Gli individui, immersi in diverse relazioni sociali, possiedono «as many selves as groups of persons with which they interact» (Stryker-Burke 2000: 286).

L'identità sociale fa riferimento ad un livello più esterno rispetto all'identità psicologica individuale; con l'identità sociale l'individuo esprime e realizza le proprie interazioni con l'ambiente sociale circostante, identificandosi o differenziandosi dagli altri. Gli individui, nella posizione di agenti sociali, operano queste strategie di negoziazione dell'identità tramite la categorizzazione e l'individuazione di entità collettive: i gruppi di appartenenza. Questa negoziazione dell'identità è un processo performativo che si attua tramite una serie di interazioni simboliche⁴².

Tramite l'identità sociale, l'individuo ancora la propria rappresentazione del sé ad una serie di gruppi di appartenenza, verso i quali tende a produrre valutazioni positive. Questi gruppi vengono definiti, secondo Tajfel (1985), solo in virtù della loro contrapposizione ad altri gruppi. La categorizzazione sociale struttura l'ambiente sociale tramite una serie di rappresentazioni utili a semplificarne la complessità:

La categorizzazione sociale è uno degli strumenti più rapidi di cui disponiamo per assumere informazioni e per comprendere chi ci sta intorno, per districarci nella nostra vita quotidiana, per identificare somiglianze e differenze tra le persone e i gruppi con cui entriamo in contatto. Non si tratta unicamente di un processo cognitivo, poiché le categorie sociali raramente sono neutre,

⁴¹ Cfr. Bettoni 2006: 31-38; sul tema si veda anche Joseph 2004, Bourdieu 1988.

⁴² Cfr. Krappmann 1987, Heller 1987, Ladmiral-Lipiansky 2000.

più spesso sono cariche di credenze, valori e rappresentazioni che influenzano la nostra percezione e le nostre valutazioni (Mucchi-Faina 2006: 21).

L'identità, come osserva anche Goebel (1999), «n'a de sens que quand elle s'exprime par rapport à un *niveau de référence*. Le concept inverse est l'*altérité* qui, lentement, émerge dans les discussions scientifiques» (Goebel 1999: 31; corsivi nell'originale). Proprio riguardo all'identità dei Ladini in Alto Adige, Goebel osserva:

Evidemment parmi les quelques 30 000 mille [sic] Ladins qui existent de nos jours et qui se déclarent ou se veulent comme tels, les *conceptions identitaires* ne sont pas uniformes. [...] Dans la *Province de Bolzano (Bozen)* où le régime ethnopolitique est le plus avantageux, l'identité ladine comprend, en ligne générale, les composantes suivantes (par ordre décroissant):

ladin

sudtyrolien

tyrolien en général

et, en dernière ligne, italien.⁴³

Questo esempio illustra bene la stratificazione dell'identità, rappresentabile con una serie di sfere concentriche che partono dall'individuo e si espandono verso livelli sempre più esterni di identificazione con i gruppi di appartenenza ed i gruppi di riferimento. Allo stesso modo, la definizione dei gruppi e dello spazio comunicativo intergruppo avviene in modo relazionale: i diversi livelli di identità si attivano alternativamente in base al livello di confronto con l'altro, rimarcando la propria distanza o i valori comuni tramite elementi di quel «niveau de référence» che per ultimo accomuna o per primo differenzia gli interlocutori.

To refer to each group-based self, the theorists chose the term *identity*, asserting that persons have as many identities as distinct networks of relationships in which they occupy positions and play roles. [...] identities within self are organized in a salience

⁴³ Goebel 1999: 31; corsivi nell'originale.

hierarchy reflecting the importance of hierarchy as an organizational principle in society (Stryker-Burke 2000: 286).

Questa «salience hierarchy» dipende dal grado di “coinvolgimento” dell’individuo nelle istanze e nei valori dei diversi gruppi di appartenenza con cui si identifica; anche i meccanismi interni, individuali dell’identificazione sociale mostrano una struttura composta da identità multiple simile a quella finora emersa. Per Stryker-Burke, (a) «identities are self-meanings»; (b) «self-meanings develop in the context of meanings of roles and counter roles»; (c) «the link between identity and behavior existed in the meanings they shared» (Stryker-Burke 2000: 287).

Burke e colleghi⁴⁴ cercano in vari studi di comprovare questa tesi, anche tramite procedure di misurazione che potessero essere applicate sia alle identità che ai comportamenti (in particolare, con l’uso del differenziale semantico), arrivando infine alla costruzione di un modello dell’identità costituito da quattro componenti:

1. «the identity standard, or the set of (culturally prescribed) meanings held by the individual which define his or her role identity in a situation»;
2. «[t]he person’s perceptions of meanings within the situation, matched to the dimensions of meaning in the identity standard»;
3. «the comparator or the mechanism that compares the perceived situational meanings with those held in the identity standard»;
4. «the individual’s behavior or activity, which is a function of the difference between perceptions and standard» (Stryker-Burke 2000: 287).

Questo modello riesce ad incorporare facilmente i fenomeni di influenza normativa, nei quali «people in groups develop common standards or rules»; ogni membro di questi gruppi che partecipa all’interazione sociale «not only has a favorable at-

⁴⁴ Cfr. Stryker-Burke 2000, che cita al riguardo: Burke 1980, Burke-Reitzes 1981, Burke-Tully 1977.

titude toward a particular regularity in behavior but also perceives that most other participants hold this same attitude» (Eagly-Chaiken 1993: 631).

In riferimento proprio alle scelte e agli atteggiamenti condivisi nei gruppi sociali, spesso può verificarsi che «the decisions and attitudes that groups produce are more extreme than those produced by their individual members acting alone. This effect [...] has come to be known as *group polarization*» (Eagly-Chaiken 1993: 655).

Il fenomeno della polarizzazione è un altro esempio dei processi normativi che si verificano in relazione all'appartenenza di gruppo. In particolare, secondo la *Social Identity Theory*⁴⁵, la polarizzazione avviene quando gli individui che forniscono l'informazione sono percepiti come membri del proprio *in-group*: il soggetto tende quindi a convergere verso le posizioni espresse da altri individui da lui riconosciuti come appartenenti allo stesso gruppo, mentre tenderà ad allontanarsi dalle posizioni espresse da membri dell'*out-group*.

La *Social Identity Theory* arricchisce il quadro teorico della polarizzazione, scomponendo il fenomeno in una sequenza di tre processi: (1) una iniziale categorizzazione delle fonti d'influenza in base al gruppo di appartenenza; (2) un processo di estremizzazione delle posizioni dei diversi gruppi su un determinato oggetto; (3) infine, l'adesione alla norma dell'*in-group* (cfr. Eagly-Chaiken 1993: 657). Queste riflessioni teoriche sono messe a frutto nella *accomodation theory* di Giles-Smith (1979):

[...] Tajfel proposes that when members of different groups are in contact, they compare themselves on dimensions which are important to them, such as personal attributes, abilities, material possessions and so forth. He suggests that these 'intergroup social comparisons' will lead individuals to *search for, and even create, dimensions on which they can make themselves positively distinct from the outgroup* (Giles-Smith 1979: 52; corsivi miei).

Nelle situazioni in cui l'appartenenza ad un determinato grup-

⁴⁵ Cfr. Tajfel 1985, Mucchi-Faina 2006.

po diventa saliente, «speech divergence may be an important strategy for making oneself psychologically and favourably distinct from outgroup members» (Giles-Smith 1979: 52).

Il linguaggio non è solo il mezzo tramite il quale le pratiche discorsive di negoziazione dell'identità si manifestano: la lingua stessa può diventare oggetto simbolico di rappresentazione dell'identità collettiva, etnica o nazionale (cfr. Heller 1987: 783). Verso questo oggetto si sviluppa la *lealtà linguistica*, definita da Weinreich come

[...] la *disposizione d'animo* per cui la lingua (al pari della nazionalità), come entità intatta e in contrasto con le altre lingue, assume un'alta posizione in una *scala di valori*, una posizione che chiede di essere 'difesa' (Weinreich 1974: 144; corsivi miei).

È da notare come questa definizione si accordi particolarmente bene con quella di atteggiamento: ritroviamo anche nella lealtà linguistica una dimensione valutativa ed il riferimento ad una disposizione psicologica orientata all'azione (la «difesa» della lingua). Come osserva Cardona (1974),

[...] in molti casi la fedeltà alla lingua aumenta proprio grazie alle proibizioni, che stimolano e irrobustiscono l'identificazione etnico-linguistica. In regime di assoluta libertà si assiste al processo inverso: saranno i normali fattori di prestigio, economici ecc. a decidere della sopravvivenza di una lingua, e a portarla assai spesso alla quasi estinzione (Cardona 1974: viii, nota 2).

Nella lealtà linguistica rientrano in gioco quindi anche le dinamiche di contatto e conflitto tra gruppi. Come esposto in § 1.2., la «scala di valori» sulla quale le diverse varietà linguistiche vengono posizionate fa genericamente riferimento a due classi di valutazioni: una dimensione riguardante lo status, nei termini di Weinreich «[i] valore di una lingua per l'avanzamento sociale»⁴⁶, ed una dimensione riguardante la solidarietà, ovvero il

⁴⁶ Weinreich 1974: 114. In realtà, si tratterebbe di una dimensione riguardante il prestigio (cui si riferisce, appunto, la citazione da Weinreich); tuttavia, si riprende qui il termine "status" adottato da Giles *et alii* (1987b: 1070-1071).

coinvolgimento con l'*in-group*. La lealtà linguistica, se estesa ad una più generica «psychological tendency» di natura valutativa, può in realtà far riferimento non solo alla varietà standard, ma anche al codice sentito come più rappresentativo dell'*in-group*, scartando quindi il presupposto che questi due debbano coincidere. Lo standard mantiene invece una posizione elevata non tanto come codice “proprio”, quanto come codice “efficace”, valido per la comunicazione con l'esterno, “globale”. Non a caso, sia Haugen (1971) che Joseph (1987) aggiungono tra le proprietà dello standard quella di poter tradurre qualsiasi tipo di testo prodotto in altre lingue ed essere a sua volta traducibile.

L'orientamento alla norma può essere quindi messo in relazione con le dinamiche identitarie che individuano nella lingua un elemento caratterizzante l'identità collettiva (nazionale o etnica). In particolare, l'orientamento alla norma viene attivato dall'identificazione dello standard come varietà rappresentativa dell'elevatezza culturale e delle potenzialità funzionali della lingua “propria” (in virtù della sua validità ufficiale).

L'orientamento alla norma è quindi innanzitutto collegato alla codificazione, che raggiunge i suoi scopi solo tramite la condivisione da parte dei parlanti del suo status normativo e della sua validità come rappresentazione del corretto uso della lingua. È proprio l'orientamento alla norma che guida le scelte e le valutazioni individuali delle forme linguistiche di una determinata varietà, classificandole come standard o come non-standard e correggendo queste ultime con le prime.

Possiamo quindi definire l'orientamento alla norma come *l'insieme strutturato di atteggiamenti e intenzioni che guidano il comportamento correttivo verso le forme dello standard a cui il parlante ha accesso*.

Si tratta di una definizione volutamente ‘debole’, vista la necessità di testarne la validità in vari ambiti applicativi e tramite strumenti più complessi o inchieste più ampie di quella condotta per la presente indagine. La particolare debolezza della definizione risiede soprattutto nella scelta di includere nel costrutto teorico sia atteggiamenti che intenzioni senza chiarire il rapporto tra questi elementi. Si è scelto di includere anche le

intenzioni per rimarcare la predominanza della componente conativa nell'orientamento alla norma, il cui scopo principale è proprio quello di guidare il comportamento correttivo. Con questi presupposti, diventa quindi necessario concentrare lo studio dell'orientamento alla norma sull'osservazione delle risposte di tipo comportamentale, che mostrano questo meccanismo di influenza della produzione linguistica in azione.

Insieme alle componenti conative devono però necessariamente essere incluse le valutazioni delle forme linguistiche coinvolte (sia quelle che correggono che quelle che vengono corrette). Ad un livello di generalità maggiore, invece, si trovano le valutazioni delle varietà linguistiche: queste risposte valutative fanno riferimento ad una classe di oggetti-target diversa rispetto alle singole forme linguistiche, implicate invece nel comportamento correttivo. Le varietà sono valutate in virtù della loro assegnazione a classi di interlocutori o di situazioni comunicative: i valori di questi oggetti di valutazione sociale si riflettono sulle varietà di lingua ad essi associati, costruendo così il cosiddetto "spazio linguistico" percepito dal parlante.

2.

IL TEDESCO STANDARD IN ALTO ADIGE

2.1. IL QUADRO SOCIOLINGUISTICO SUDTIROLESE

Dai dati dell'ultimo censimento del 2001 risulta che il numero complessivo di residenti della provincia di Bolzano è di 460.635; in concomitanza del censimento demografico, identico a quello effettuato sul resto del territorio nazionale, nella provincia autonoma viene svolto anche un censimento linguistico, necessario per il calcolo della "proporzionale etnica", ovvero della distribuzione dei tre gruppi linguistici tramite la quale verranno poi calcolate le quote destinate ad ogni gruppo «nella formazione degli organi istituzionali, nella ripartizione delle risorse della provincia, nell'assunzione presso gli uffici pubblici, ecc.» (Astat 2002: 1).

Com'è stato ribadito in più occasioni, sia nella discussione politica che nella letteratura scientifica sull'argomento, la dichiarazione di appartenenza etnica (con la quale si effettua tale censimento linguistico) sembra rappresentare più un ostacolo al bilinguismo che una vera garanzia dei diritti dei singoli gruppi linguistici, tanto più che questo meccanismo va ad ignorare la realtà emergente delle famiglie bilingui, le quali devono comunque rilasciare una dichiarazione di aggregazione ad uno dei tre gruppi etnici¹.

¹ Cfr. Egger 2001a, 2001b; Alcock 2000; nonché Langer 1994.

Secondo le dichiarazioni di appartenenza e aggregazione del 2001, la popolazione sudtirolese è così distribuita: 296.461 appartenenti al gruppo tedescofono (pari a circa il 69,15% del totale di dichiarazioni valide), 113.494 appartenenti al gruppo italofono (pari a circa il 26,47%) e 18.736 appartenenti al gruppo ladino (pari a circa il 4,37%). Bisogna aggiungere che non rientrano in questo conteggio le oltre 16.000 dichiarazioni non valide pervenute e la restante quota di popolazione che, per temporanea assenza alla data del censimento o per deliberata scelta, non ha rilasciato alcuna dichiarazione di appartenenza o aggregazione.

Se si analizzano i dati demografici più nel dettaglio, si può notare una forte concentrazione degli italofoni nei centri urbani più grandi. Il gruppo italofono è maggioritario in soli cinque comuni: Bolzano (73%), Laives (70,42%), Salorno (62,19%), Bronzolo (59,85%) e Vadena (57,09%). Vi sono poi 8 comuni a maggioranza ladina, nelle valli Badia e Gardena. I restanti 103 comuni sono a maggioranza tedescofona: ben 81 di questi hanno una percentuale di tedescofoni superiore al 90%, in 25 di questi la percentuale supera il 98%.

Il gruppo tedescofono è quindi distribuito in tutti i comuni della provincia ad eccezione delle valli ladine, mentre il gruppo italofono è concentrato nei comuni urbani più grandi: solo a Bolzano vive più del 50% degli italofoni sudtirolesi. A Merano, infine, il gruppo italofono e quello tedescofono quasi si equivalgono, con percentuali rispettivamente del 48% e del 51,5%.

Il contatto tra gruppi è quindi reso particolarmente difficile nelle aree rurali e periferiche innanzitutto per ragioni puramente demografiche, mentre nei centri urbani più grandi la condivisione di spazi comunicativi intergruppo è potenzialmente molto più probabile. Questo contrasto tra area urbana e area rurale è già stato evidenziato in numerose indagini condotte nell'area². È indubbio che l'asse diatopico possa determinare una notevole variazione, innanzitutto nel tipo di contesti comunicativi e nella frequenza di contatti tra i diversi gruppi linguistici.

² Egger (2001a) cita al riguardo Astat 1988; per alcuni riscontri sociolinguistici, cfr. Egger 1977, Moser 1982b, Lanthaler 1997 e Astat 2006.

stici. Su quest'asse potremmo posizionare ad un estremo Bolzano, centro urbano con una percentuale del 73% di italofoeni e una popolazione residente di oltre 45.000 abitanti, e al polo opposto aree periferiche rappresentate da comuni come Lauregno / Laurein, con oltre il 99% di tedescofoeni e 187 abitanti; in posizione intermedia, infine, potrebbe trovarsi Merano, con i due gruppi linguistici equamente distribuiti ed un totale di circa 15.000 residenti.

La variazione diatopica in Sudtirolo non si limita naturalmente a questa contrapposizione tra Centro (urbano) e Periferia (rurale/ montana): l'area dialettale sudtirolese mostra diverse caratteristiche interessanti per la dialettologia tedesca. Il Sudtirolo rientra nella grande area austro-bavarese, che comprende buona parte dell'Austria e la Baviera. Dall'analisi di Wiesinger (1990), emerge chiaramente l'affinità tra i dialetti tedeschi in provincia di Bolzano e quelli del Tirolo settentrionale e orientale. Sono presenti numerose isoglosse che contrappongono dialetti orientali e occidentali, i quali mostrano di essere distanti più di quanto lo siano i dialetti a nord e a sud del Brennero³. Tra i dialetti sudtirolesi è presente anche una propaggine alemanna nell'alta Val Venosta, zona di transizione (insieme all'alta valle dell'Inn) tra area bavarese e area dell'alemanno superiore, che include anche il Vorarlberg.

Oltre ai dialetti di base, si è soliti individuare diversi livelli intermedi sul «versante tedesco»⁴ del repertorio linguistico dei tedescofoeni: uno di questi livelli intermedi è quello dei *Taldialekte*, ovvero varietà dialettali più o meno koineizzate che si sviluppano nelle singole valli. Anche Lanthaler (2001) ne parla, introducendo l'idea di un «Dialektkontinuum» in Sudtirolo che collega le varietà di base delle singole comunità di valle ad una *Umgangssprache* che accomuna tutta la regione.

Le riflessioni di Lanthaler riprendono in realtà le conclusioni di Moser (1982b) riguardo l'esistenza di un registro intermedio in Sudtirolo: questo studio diede un notevole contributo a sfatare il pregiudizio che non esistesse un registro intermedio

³ Cfr. al riguardo anche le osservazioni di Lanthaler 1997.

⁴ Cfr. Grassi 1994.

in Sudtirolo e che questo fosse un grave segnale della “minaccia” dell’italiano e della perdita di domini da parte del tedesco. Egger (2001a) parla anche di una varietà urbana di tedesco, che chiama *Bozner Deutsch*, in cui si combinano alcuni tratti dello standard con le caratteristiche tipiche dei dialetti sudtirolesi, come ad esempio la palatalizzazione del nesso *-st* anche in posizione intermedia o finale ⁵.

Infine, il polo alto del versante tedesco del repertorio sembra gradualmente scollarsi, nel corso del tempo, dalla varietà di prestigio austro-bavarese, dirigendosi piuttosto verso il tedesco di Germania bypassando così lo standard austriaco ⁶. Le cause di questo scollamento sono da ricercare nella storia recente della comunità tedescofona in Sudtirolo, che ha visto sparire i propri diritti linguistici per tutto il periodo tra le due guerre, troncando i rapporti di copertura con il tedesco di Vienna e lasciando un’intera generazione senza insegnamento scolastico in lingua tedesca ⁷.

Nel secondo dopoguerra, infine, il timore di un ulteriore indebolimento della lingua tedesca ha portato ad una reazione estremamente conservativa, diffidente nei confronti della variabilità linguistica:

Auf der Suche nach Stärkung und Rückhalt wandte man sich aber seltsamerweise nicht an das ehemalige Vaterland Österreich, sondern an den großen Bruder Deutschland (besonders an das traditionsbewusste Land Bayern). Die Wahl von Schulbüchern und Referenten in der Lehrerfortbildung, Städtepartnerschaften, die Tätigkeit des ‘Kulturwerks für Südtirol’ und der ‘Stillen Hilfe für Südtirol’ belegen das u. a. Man suchte die sprachliche Rückendeckung im Hochdeutschen und damit war eindeutig das bundesdeutsche, nicht das österreichische Deutsch gemeint (Daniel-Egger-Lanthaler 2001: 212).

Questo cambio di orientamento avvenuto nel corso della seconda metà dell’ultimo secolo ha sicuramente un peso negli at-

⁵ Cfr. Egger 2001a: 50-51.

⁶ Si veda tra l’altro Moser 1982b: 88.

⁷ Cfr. Alcock 2000, Beikircher-Walther 1989, Carli 2002.

teggiamenti linguistici e nell'orientamento alla norma dei tedesofoni, in particolare nei confronti della varietà austriaca.

Secondo i risultati di un'indagine Astat (2006), l'uso del dialetto locale da parte dei tedesofoni è predominante non solo in famiglia, ma anche in contesti più ampi (come mostra la tabella riportata di seguito):

Tabella 2.1. Domini del dialetto sudtirolese (dati: Astat 2006: 107 ss.; per ogni domanda era possibile dare più risposte).

DOMINI	TEDESCO STANDARD	TEDESCO (DIALETTO)	ITALIANO STANDARD	ITALIANO (DIALETTO)
Famiglia (padre)	3,2	95,4	2,0	1,6
Famiglia (fratelli)	3,3	96,6	1,6	1,2
Famiglia (partner)	4,7	91,6	6,5	1,9
Compagni di scuola	5,0	96,4	10,4	2,8
Amici e conoscenti	11,9	96,9	33,7	6,0
Colleghi di lavoro	17,1	95,4	37,6	6,2
Insegnante	82,8	34,4	68,8	2,1

Un altro dato interessante che emerge da questa indagine è che «l'uso del dialetto sembra rimanere sostanzialmente invariato tra i vari strati della popolazione», non essendo influenzato, come invece avviene per l'uso del dialetto italiano da parte del gruppo italofono, dal grado d'istruzione (Astat 2006: 107-108). L'uso del tedesco standard sembra circoscritto a domini d'uso e situazioni comunicative di livello formale o agli usi scritti.

Nella comunicazione intergruppo, il codice favorito sembra essere l'italiano: tra i tedesofoni, il 28,7% decide di usare la lingua dell'interlocutore con persone di madrelingua diversa, mentre il 29,1% dichiara di utilizzare la propria lingua (in questo caso, il grado d'istruzione ha un peso determinante nella risposta, con percentuali che vanno dal 49,2% per informatori senza titolo di studio al 10,1% per i laureati); al contrario, gli

italofoni che continuano ad utilizzare la propria lingua anche con interlocutori dell'altro gruppo sono il 65,4% e quelli che convergono verso il codice dell'interlocutore sono solo il 5,4%.

Affianco alle varietà del tedesco la maggior parte dei tedescofoni dichiara di avere una buona competenza nell'italiano standard: sempre secondo i dati Astat (2006), mentre gli italo-foni che dichiarano di capire poco o non capire per nulla il tedesco *Hochdeutsch* superano il 51%, i tedescofoni che dichiarano di avere difficoltà a comprendere l'italiano sono solo il 21,8%; contro il 72,8% di italo-foni che non riesce ad esprimersi in tedesco o riesce ad interagire solo in situazioni quotidiane, i tedescofoni con le stesse difficoltà sono il 41,1%⁸.

Tabella 2.2. Competenza nulla o scarsa di italo-foni e tedescofoni nella lingua standard dell'altro gruppo (dati: Astat 2006: 152).

ABILITÀ LINGUISTICHE	ASCOLTO	PARLATO	LETTURA	SCRITTURA
Gruppo tedescofono	21,8	41,1	36,5	38,0
Gruppo italofono	51,5	72,8	69,1	73,6

Come osserva Carli (2002: 218), «solo in pochi centri urbani si può parlare di una società plurilingue, multiculturale e multietnica. Il contesto rurale è prevalentemente monolingue».

Se la “proporzionale etnica” ha rappresentato una soluzione necessaria in un periodo di forte conflitto sociale, ora essa rischia di frenare lo sviluppo di una società concretamente plurilingue, continuando a tutelare i diritti dei singoli gruppi linguistici e non a sviluppare strategie di integrazione e crescita interculturale. Ne è un chiaro esempio l'insegnamento della seconda lingua nel complesso sistema scolastico altoatesino, che ancora fatica ad inserire compiutamente metodi di insegnamento immersivi sia nella scuola di lingua tedesca che in quella di lingua italiana.

⁸ Cfr. Astat 2006: 138-152.

2.2. GLI AGENTI DELLO STANDARD DEL TEDESCO IN ALTO ADIGE

Per poter ipotizzare l'esistenza di una varietà standard del tedesco specifica per il Sudtirolo occorre prima di tutto riuscire ad individuare, secondo il modello di Ammon, una struttura di forze sociali autonome che possano costituire gli agenti dello standard.

Innanzitutto, per quanto riguarda le autorità normative, la comunità tedescofona gode di una piena autonomia scolastica, ovvero di proprie autorità normative anche al livello dell'istruzione universitaria. Le scuole di lingua tedesca sono autonome nei confronti del sistema scolastico italiano non solo da un punto di vista amministrativo, ma anche per quanto riguarda i curricula e le scelte strettamente didattiche; gli insegnanti sono in larghissima misura residenti della zona e di madrelingua tedesca; i materiali didattici utilizzati per l'insegnamento hanno gradualmente acquisito autonomia rispetto a quelli di Austria e Germania, in modo da venire incontro alle specifiche esigenze dell'area.

Per molto tempo nelle scuole tedesche vennero usati *libri di testo* di Austria e Germania, che però non sempre corrispondevano nel contenuto alle esigenze della scuola altoatesina e neppure alle linee guida italiane. Così sempre più di frequente (e con un livello qualitativo sempre maggiore) sono stati elaborati direttamente in Alto Adige testi scolastici di geografia, storia, per il bilinguismo e altre materie, spesso in collaborazione con case editrici austriache, tedesche e italiane (Egger 2001a: 126).

L'uso di libri di testo specifici, elaborati espressamente per la scuola tedesca altoatesina (e molto spesso da case editrici locali) potrebbe contribuire allo sviluppo di varianti specifiche e di un proprio sistema di codificazione, valido quantomeno per l'insegnamento di base.

Per quanto riguarda i modelli testuali, sono presenti numerose testate giornalistiche in lingua tedesca: il quotidiano *Die Dolomiten* (circa 50.000 copie)⁹, largamente diffuso in tutta la

⁹ Per il numero di copie indicato, sia di questa che delle altre testate

provincia, si occupa spesso di politica locale e ospita degli approfondimenti riguardanti le diverse aree del Sudtirolo (con fogli dedicati, ad esempio, per Val Venosta, Val Pusteria etc.).

La *Neue Südtiroler Tageszeitung* è un quotidiano di portata minore (circa 10.000 copie), anch'esso però piuttosto diffuso nella provincia. L'*Alto Adige* ospita articoli in lingua tedesca; sono presenti anche diverse testate locali, specifiche delle singole aree o valli. Numerose sono poi le riviste settoriali, rivolte ad un pubblico femminile o ai giovani, riviste sportive o di musica, nonché numerose pubblicazioni sulla cucina, sull'alpinismo, sulla storia locale.

Alle riviste e ai quotidiani locali si affiancano le testate più importanti di Austria, Svizzera e Germania. In generale, sono i giornali e le riviste tedeschi ad avere maggiore diffusione (in particolare, la *Süddeutsche Zeitung*). Le pubblicazioni sono curate da una serie di case editrici locali, alcune di queste si occupano anche di testi scientifici e di manuali per la didattica (Athesia, Alpha & Beta, etc.); anche la produzione letteraria in lingua tedesca è piuttosto ricca.

La sede RAI provinciale di Bolzano è stata suddivisa in due redazioni: una tedesca ed una italiana, destinata ad occuparsi anche del ladino. Attualmente, le trasmissioni in lingua tedesca programmate da RAI Sender Bozen sono piuttosto varie, non limitandosi al solo telegiornale (come avveniva magari qualche tempo fa, o come tuttora avviene per il ladino): vi sono numerosi programmi culturali specifici, programmi per bambini, documentari su personaggi locali (girati in loco e, spesso, con attori sudtirolesi).

Secondo i dati di Czernilofsky (2000: 68-70), la RAI dovrebbe garantire, in virtù di un accordo col Consiglio dei Ministri, 4.716 ore annuali di trasmissione radiofonica in lingua tedesca e 550 ore annuali di trasmissione televisiva¹⁰. Oltre alla

giornalistiche di seguito riportate, si fa riferimento a Czernilofsky 2000: 66-68. Anche successivamente, per alcuni dettagli riguardanti la diffusione dei media in lingua tedesca, si fa riferimento a Czernilofsky 2000: 68-70.

¹⁰ Per il ladino, l'accordo prevedeva solo 235-352 ore annuali di trasmissione radiofonica e 26-39 ore annuali di televisione; cfr. Czernilofsky 2000: 68-69.

RAI, vi sono naturalmente emittenti radio e televisive locali, oltre a varie radio austriache, in particolare tirolesi o del Vorarlberg. Tra i canali privati a diffusione provinciale o regionale ve ne sono alcuni che dedicano parte della programmazione a trasmissioni in una delle lingue minoritarie del Trentino-Alto Adige. Sono disponibili poi anche canali televisivi tedeschi e austriaci (*ORF* e *ZDF* tra i più diffusi).

Per quanto riguarda gli esperti linguistici, Ammon (2001) segnala la presenza di un numero adeguato di studiosi qualificati, lamentando tuttavia la mancanza, fino a poco tempo fa, di un'offerta formativa completa per la regione (cfr. Ammon 2001: 24).

Resta infine da affrontare il problema dello *Sprachkodex* e della codificazione dello standard in Alto Adige. Sempre Ammon osserva come la regione non disponga di un proprio *Sprachkodex*, ma si affidi piuttosto a codificazioni esterne:

[...] verfügt Südtirol über keine eigenen Nachschlagewerke für korrektes Deutsch, also keinen eigenen Sprachkodex. [...] Südtirol ist daher kein Vollzentrum der deutschen Sprache, sondern allenfalls ein Halbzentrum (Ammon 2001: 22-23).

Mancando una propria codificazione, le autorità normative ed i modelli testuali sopra indicati devono quindi far riferimento ad un *Außenkodex* per il corretto uso della lingua. Infatti, Ammon (1995) ritiene che sia il codice *bundesdeutsch* (ovvero, il Duden), che quello austriaco (l'*Österreichisches Wörterbuch*) siano utilizzati nella scuola sudtirolese:

[...] [Das *Österreichische Wörterbuch* spielt] als Nachschlagewerk vor allem in der Grundschule eine bedeutende Rolle. Daneben dienen auch die Dudenbände als Nachschlagewerke, obwohl sie keinerlei Südtirolismen verzeichnen. Vor allem der Rechtschreib-Duden ist weithin im Gebrauch, auch unter Schulleuten, bei denen er mehr Gewicht hat als das *Österreichische Wörterbuch*. (Hinweise Annemarie Saxalber Tetter) Für speziellere Bedürfnisse werden außerdem die anderen Dudenbände herangezogen (Ammon 1995: 407).

Da questa indicazione appare già un quadro di riferimento

anomalo per il tedesco standard in Sudtirolo: in base a questi presupposti, le forme linguistiche codificate in Austria e in Germania sono da considerare entrambe valide in Sudtirolo, oppure esse entrano in concorrenza? E in che modo questa concorrenza si risolve?

Ovviamente questo tipo di problema può essere risolto solo con una verifica degli usi linguistici dei modelli testuali e del comportamento correttivo dei parlanti e, soprattutto, delle autorità normative: mancando una codificazione “propria” di riferimento, valida come «Nachschlagewerk» per i tedescofoni sudtirolesi, non si può convalidare la segnalazione dei codici esterni con la verifica della presenza delle forme segnalate come sudtirolesi nel *Binnenkodex*.

Inoltre occorre osservare che di forme segnalate come sudtirolesi nell'*Österreichisches Wörterbuch* o nel Duden ce ne sono in realtà veramente poche (cfr. Ammon 1995: 406). Per di più, come già accennato, di queste forme occorre verificare in qualche modo la validità in Sudtirolo: mentre per gli austriacismi segnalati nel Duden possiamo accertare la validità grazie alla loro presenza nel codice specifico della varietà austriaca (l'*Österreichisches Wörterbuch*), non possiamo fare lo stesso per i sudtirolesismi. Resta così il dubbio che lo standard sudtirolese possa non essere visto dai parlanti stessi come autonomo: ovvero, le sue varianti standard specifiche potrebbero non essere percepite, e quindi usate, come standard proprio perché ritenute locali.

A ciò si deve aggiungere che sembra esser presente un atteggiamento piuttosto negativo nei confronti di possibili particolarità sudtirolesi: lo mostrerebbe sia l'afflato prescrittivo delle *Normautoritäten* sia il rapporto con la lingua scritta, nella quale moltissime varianti di largo uso, in particolare quelle dello standard austriaco, non vengono accettate.

Interessant scheint mir die Tatsache zu sein, daß wir im Dialekt und in der Umgangssprache der Städte die österreichischen Varianten benutzen, sie aber nicht schreiben. [...] In vielen Fällen haben sich bei uns binnendeutsche oder oberdeutsche Varianten gegenüber österreichischen Angeboten durchgesetzt (Lanthaler-Saxalber 1995: 291).

Anche alcuni studi scientifici sull'area mostravano una certa preoccupazione nei confronti delle particolarità del tedesco sudtirolese, che si allontanavano dallo "standard" (= "bundesdeutsch"), sottolineando la "minaccia" dell'interferenza con l'italiano per la sopravvivenza della lingua tedesca¹¹.

Particolarmente interessante al riguardo è il volume di Riedmann (1972), pubblicato in una collana della casa editrice del Duden ed interessato, a discapito del titolo, non tanto (o non solo) alle particolarità del tedesco scritto in Sudtirolo, ma all'interferenza con l'italiano, rintracciata non solo nel corpus scritto, ma anche nella *Umgangssprache*, di cui l'autore riporta vari esempi (e non sempre chiaramente le fonti). Il caso di Riedmann testimonia la maggiore attenzione in quel periodo ad individuare e sottolineare l'errore (di cui viene sopravvalutata la significatività) piuttosto che descrivere le varianti in uso.

Anche Ammon, di fronte alla necessità di rintracciare fonti per gli eventuali sudtirolesismi (tra queste annovera anche Pernstich 1981), arriva a pronunciare un giudizio simile nei confronti di tali ricerche:

Beide Untersuchungen, sowohl Pernstichs als auch Riedmanns, bestätigen, daß die Sprech- und Schreibweise der Südtiroler deutschsprachigen Bevölkerung in starkem Maße von Übernahmen aus dem Italienischen geprägt ist. Beide Untersuchungen haben freilich den Nachteil, der zumindest bei unserer Fragestellung schwerwiegt, daß nicht wirklich ernsthaft versucht wird, zwischen korrektem und fehlerhaftem Südtiroler Deutsch zu unterscheiden (Ammon 1995: 408).

Nonostante questi difetti interpretativi, il materiale linguistico incluso nelle due raccolte può comunque fornire qualche informazione di partenza. Per di più occorre osservare che il volume di Riedmann (1972) è pubblicato nella serie dei *Dudenbände* insieme ad altri volumi sulle particolarità "regionali" della lingua tedesca (cfr. Clyne 1984: 4); quindi, in un certo senso, può rappresentare un primo abbozzo di codificazione.

¹¹ Lanthaler-Saxalber 1995: 287-290 riporta proprio l'esempio di Riedmann 1972.

In realtà, prima di Riedmann 1972 è stato pubblicato anche un altro studio, sempre dal Dudenverlag, anch'esso inserito da Ammon tra le possibili fonti di sudtirolesismi: Rizzo-Baur (1962), *Die deutsche Schriftsprache in Österreich und in Südtirol*. Già dal titolo si capisce il taglio dell'opera: secondo Rizzo-Baur il tedesco sudtirolese condivide tutte le particolarità austriache, a cui ne aggiunge di proprie. Ritorna quindi il problema del rapporto con Austria e Germania e le rispettive varietà standard.

In conclusione, il quadro della codificazione del tedesco in Sudtirolo mostra un certo riorientamento dal tedesco austriaco a quello *bundesdeutsch*. La comunità tedescofona sudtirolese ha avuto come punto di riferimento per lo standard, di certo fino agli anni Venti e almeno fino al secondo dopoguerra, la varietà austriaca: una codificazione autonoma per il tedesco d'Austria era già presente dal 1879, anche in Sudtirolo vigeva il sistema scolastico Austro-Ungarico, che forniva tra l'altro l'autonomia e la possibilità dell'insegnamento nella propria madrelingua ad una moltitudine di lingue diffuse nell'Impero (cfr. Lanthaler-Saxalber 1995: 291-292, Goebel 1999).

Durante il periodo fascista si è creato un enorme vuoto culturale che ha lasciato un'intera generazione senza istruzione nella propria lingua materna ed imponendo il solo italiano in tutti gli ambiti (cfr. Alcock 2000); nel secondo Dopoguerra il punto di riferimento identitario era ancora l'Austria, ma di fatto per l'insegnamento della lingua tedesca (ed il conseguente orientamento verso lo standard) ci si rivolgeva già verso la Germania.

Secondo Ammon (1995: 407), negli anni Novanta i due codici (*Österreichisches Wörterbuch* e Duden) sono usati entrambi nel sistema scolastico altoatesino, benché con una distinzione funzionale. Attualmente, però, il Duden sembra di gran lunga lo *Sprachkodex* dominante, quantitativamente più presente sul territorio e più facilmente reperibile grazie alle numerose edizioni commerciali.

Affianco ai codici esterni vi sono anche studi specifici, come Rizzo-Baur (1962) e Riedmann (1972), pubblicati anch'essi dalla Duden (quindi anch'essi parte di un *Außenkodex*) in cui

sono segnalate le particolarità linguistiche locali; i testi però non sono opere di consultazione diretta, ma pubblicazioni scientifiche che difficilmente possono guidare il comportamento correttivo in modo incisivo.

L'unico settore con una propria codificazione interna è quello della terminologia giuridico-amministrativa, grazie ai glossari pubblicati dalla Commissione paritetica¹²; anche questi, però, non possono essere ritenuti un codice della varietà standard verso cui la comunità dei parlanti si orienta, proprio perché fanno riferimento solo ad un linguaggio settoriale e non all'uso comune dello standard.

2.3. LE VARIANTI STANDARD SUDTIROLESÌ

Le prime attestazioni di varianti sudtirolesi negli usi scritti (e quindi di varianti standard del tedesco in Alto Adige) sono riportate dal testo di Rizzo-Baur (1962), interessato in primo luogo a segnalare particolarità del tedesco scritto in Austria. Il corpus di riferimento è in larga misura costituito da quotidiani e testi letterari austriaci e sudtirolesi (questi ultimi si concentrano tra il 1940 e il 1955).

Riguardo al tedesco scritto in Sudtirolo «Im wesentlichen stimmt die deutsche Schriftsprache Südtirols mit der in Österreich geläufigen Form überein» (Rizzo-Baur 1962: 108). Sono segnalate solo un paio di forme, individuate tra le particolarità austriache, che non sarebbero valide in Sudtirolo (*ibidem*: 108-109). A parte queste segnalazioni, il tedesco scritto in Sudtirolo sarebbe pienamente conforme a quello austriaco, con l'aggiunta di alcune varianti specifiche.

Le particolarità sudtirolesi sono divise in due gruppi: «Eigentarten in deutschen Wortgut» e «Einfluß des Italienischen» (*ibidem*: 108, 110). La prima sezione include circa 30 lemmi, mentre la seconda ne presenta più di 50. Alcuni esempi della

¹² Un esempio è VAV 1994. Si veda sull'argomento anche Palermo-Pfössl 1997.

sezione riguardante l'interferenza con l'italiano sono:

- *der Karabiniere; Quästur, Quästor; Proveditorat, Provediktorat;*
- *Kollaudierung*: «dazu 'kollaudieren'» (*ibidem*: 111);
- *Carta bollata*, emendato con «Stempelpapier» (*ibidem*: 112);
- *Ruolostelle* (= «Planstelle», *ibidem*: 112);
- *Aranciata; Sugo; Peperoni.*

A distanza di una decina d'anni, il Dudenverlag torna a pubblicare uno studio sugli usi scritti sudtirolesi, stavolta con una monografia dedicata solo a questa regione; tuttavia, come osservato già sopra, il volume di Riedmann (1972) sembra in primo luogo interessato all'interferenza con l'italiano, piuttosto che alle particolarità del tedesco scritto in Sudtirolo.

Il corpus di partenza è costituito principalmente da quotidiani, settimanali e riviste sudtirolesi degli anni '60, in particolare concentrato tra 1965 e 1969. Oltre alle fonti scritte, Riedmann integra anche alcune fonti orali, tramite emittenti radiofoniche locali. Sono spesso presenti anche segnalazioni riferite a insegne e manifesti esposti ed altre riguardanti espressioni della *Umgangssprache* o gergali (cfr. Riedmann 1972: 124), di cui non è sempre chiara la fonte.

Per quanto riguarda le forme attestate, Riedmann non sembra farsi moltissimi scrupoli, riportando spesso lemmi o espressioni altrove segnalati come *umgangssprachlich* nonché prestiti occasionali dall'italiano difficilmente considerabili come standard¹³. I lemmi individuati nell'ambito dell'amministrazione pubblica sono i più numerosi (oltre 100); si tratta perlopiù di termini con un referente specifico per il Sudtirolo, derivati dal sistema burocratico italiano; altri campi semantici particolarmente ricchi di attestazioni sono quello degli alimenti, quello della scuola e quello del sistema bancario. Tuttavia, le

¹³ Gli esempi più eclatanti sono i sostantivi con minuscola, che mostrerebbero una mancata integrazione anche a livello ortografico e fanno pensare più ad una citazione dall'italiano piuttosto che a un'incapacità di trovare un corrispondente tedesco. Altri esempi, come *eine panciata machen*, rientreranno in uno studio di poco successivo sulla *Umgangssprache* sudtirolese (cfr. Moser-Putzer 1980).

conclusioni di Riedmann arrivano ad indicare gli ambiti «Rechtswesen» e «Wehrwesen» come quelli in cui l'interferenza dell'italiano è maggiormente consistente:

Völlig dominant ist das Italienische auf dem Gebiet des *Wehrwesens*. Die Befehls- und Soldatensprache ist ausschließlich italienisch. Im Bereich des Rechtswesens ist die italienische Sprache ebenfalls vorherrschend (Riedmann 1972: 151).

Queste conclusioni non sono confortate dai numeri: negli ambiti «Scuola e università» e «Cibi e bevande» il numero di forme derivanti dal contatto con l'italiano e penetrate negli usi scritti dei tedescofoni è come minimo il doppio di quelle presenti nell'ambito del linguaggio giuridico e della vita militare; se l'interferenza con l'italiano rappresentava quindi una minaccia per la sopravvivenza del tedesco in Sudtirolo, come sembrava paventare Riedmann, le sue armi non erano *Carabinieri e fucile*, ma *pizza, ossobuco e polenta*¹⁴.

Alcune attestazioni riprese da Riedmann (1972):

- *Autobüchl / Büchl / libretto*: «Zulassung»;
- *Identitätskarte*: «Personalausweis»;
- *interessieren*: «betreffen, an jemanden herantreten»;
- *laurea*: «Promotion»;
- *polenta*: «Mais»;
- *tesi / Tesis / Thesis*: «Dissertation».

Ammon (1995) utilizza come fonte di possibili sudtirolesismi anche una ricerca esplicitamente incentrata sull'interferenza dell'italiano nella stampa sudtirolese, ovvero l'indagine di Pernstich (1981).

Il corpus di partenza di quest'indagine è costituito da quattro testate giornalistiche largamente diffuse in Sudtirolo nel periodo dell'inchiesta: *Dolomiten*, *Alto Adige*, *Volksbote* e *Die*

¹⁴ Cfr. Riedmann 1972: 82-92 («Verwaltungswesen»), 92-94 («Bankwesen»), 98-101 («Rechtswesen»), 101-105 («Wehrwesen»), 112-116 («Speisen und Getränke»), 118-124 («Schule und Universität»).

*Südtiroler Volkszeitung*¹⁵. Le forme individuate sono in totale 135, classificate secondo la tipologia di interferenza; ritroviamo nella lista di Pernstich lemmi già presenti nelle raccolte precedenti, come ad es. *Carabinieri*, *Gesetzesdekret* o *Hydrauliker* (già presenti in Riedmann 1972), ed altri individuati qui per la prima volta, come *Arbeitsbüchlein* o *Stempelpapier*.

Ma la fonte più completa e affidabile per le varianti standard sudtirolesi è sicuramente il *Variantenwörterbuch des Deutschen* (2004), elaborato a partire da un corpus di fonti scritte e orali provenienti dai vari paesi di lingua tedesca (inclusendo Austria, Svizzera tedescofona, Germania, Liechtenstein, Lussemburgo, Belgio orientale e Sudtirolo) e che raccoglie tutte le varianti nazionali del tedesco standard.

Il vocabolario riporta solo le forme che mostrano variazioni nella validità di standard tra i diversi centri, o che in ogni caso non sono valide come standard in tutta l'area tedescofona; fanno eccezione le forme *gemeindeutsch* corrispondenti alle varianti sostituibili. L'opera è stata elaborata da tre enti di ricerca universitari, Basilea, Duisburg ed Innsbruck, all'interno di un progetto trilaterale a cui hanno partecipato numerosi studiosi ed esperti linguistici delle tre sedi. Il risultato finale consiste in un'opera di consultazione con oltre 12.000 entrate lessicali e fraseologiche; tra queste, sono presenti oltre 400 varianti segnalate con l'abbreviazione «STIR», ovvero «valide come standard in Sudtirolo». Dal punto di vista della validazione dello standard, il *Variantenwörterbuch* potrebbe quindi rappresentare un ulteriore tassello della complessa codificazione della varietà sudtirolese; tra l'altro, si tratterebbe del primo codice endonormativo in quest'area (basato su modelli testuali autoctoni), benché rimanga sempre un *Außenkodex*.

Per il Sudtirolo il corpus considerato è prettamente scritto (fonti orali sono in realtà utilizzate solo per Austria e Germania). Sono state prese in considerazione 13 testate giornalistiche, tra quotidiani e settimanali (tra cui non solo il *Dolomiten* e la *Neue Südtiroler Zeitung*, ma anche giornali locali, come la *Pustertaler Zeitung*, o tematici, come *WIKU*); a questi si ag-

¹⁵ Cfr. Pernstich 1981: 31.

giungono più di venti riviste e numerose pubblicazioni di prosa letteraria e scientifica.

Delle oltre 400 varianti STIR attestate, circa 60 sono sostituibili («austauschbar», cfr. Ammon 1995: 104-105) con forme *gemeindeutsch*. Per quanto riguarda la distribuzione delle varianti nei vari centri, come si può vedere dal grafico seguente (Fig. 2.1.) per la stragrande maggioranza (309 varianti) si tratta di varianti specifiche; di queste, almeno 140 appartengono al linguaggio giuridico-amministrativo o fanno riferimento ad istituzioni ed enti italiani (ad es. *Abgeordneten-kammer*, *Amtsentschädigung*, *Landesausschuss*): spesso si tratta di prestiti o calchi dal linguaggio settoriale italiano, non di rado con referente specifico (come *Amtsentschädigung* o *Grundkataster*); non mancano però forme interferite dall'italiano che sostituiscono forme austriache o tedesche (ad es. *Bezirksgemeinschaft*). Un altro campo fortemente interessato da varianti specifiche STIR è quello dell'istruzione e dell'organizzazione scolastica: anche qui, in larga misura, si tratta di integrazioni nella terminologia tecnica del tedesco sudtirolese delle istituzioni e dei referenti specifici per la provincia di Bolzano (ad es. *Bildungsguthaben*, *Direktionsauftrag* etc.).

Non mancano lemmi di uso comune, in particolare nell'ambito della gastronomia: alcuni collegati ad un referente specifico (*Breatl* e *Paarl* fanno riferimento a prodotti tipici del Sudtirolo), altri che sostituiscono forme austriache o tedesche (come *Gerstsuppe*, *Marende*, *Aranciata*).

Solo un quarto delle varianti STIR sono non specifiche, ovvero hanno validità di standard anche in altri centri. Il dato sicuramente più interessante e significativo è la quasi totale mancanza di varianti condivise con l'Austria: ve ne sono solo 4 (anche piuttosto incerte, poiché non vengono segnalate come STIR all'inizio della voce, ma compaiono composti o usi particolari segnalati come tipici sudtirolesi)¹⁶.

¹⁶ Le varianti sono: *Inspektorat*, per la quale sono segnalati dei composti STIR; *Krankenbaus* (anche qui l'etichetta "STIR" è presente in riferimento ad un composto); *Landes-* (come primo elemento di un composto) e *Pension*.

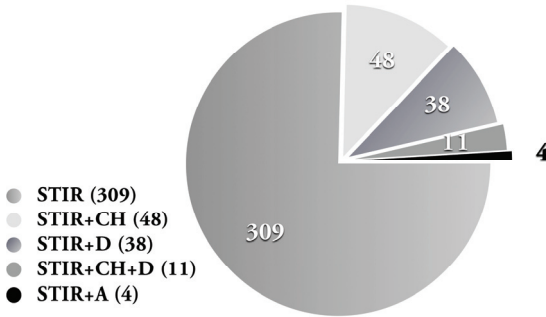


Figura 2.1. Distribuzione delle varianti STIR.

A questo proposito, bisogna però ricordare che il *Variantenwörterbuch* segnala «vorwiegend spezifische Besonderheiten Liechtensteins, Luxemburgs, Ostbelgiens und Südtirols» (VWB 2004: xi): quest'osservazione sottintende che altre varianti non specifiche, e con molta probabilità le varianti austriache, potrebbero comunque essere valide in Sudtirolo senza tuttavia essere segnalate come tali. Appare comunque evidente il divario tra varianti STIR in comune con l'Austria e varianti STIR in comune con Germania (D) o Svizzera (CH): 11 sudtirolesismi sono validi in entrambi i *Vollzentren*, 38 quelli validi solo in Germania e Sudtirolo, 48 quelli validi solo in Svizzera tedescofona e Sudtirolo. Se la tendenza è quella di segnalare principalmente le varianti specifiche STIR, rimane l'interrogativo del perché siano segnalate anche varianti non specifiche, ma in comune solo con Svizzera o Germania.

Partendo solo da questi dati, sembrerebbe che lo standard sudtirolese abbia più varianti in comune con la Svizzera che con l'Austria. Il dato interessante è che spesso le varianti condivise con CH si confrontano con varianti comuni a A e D, quasi come se le varianti D perdessero di validità per il Sudtirolo se condivise anche con l'Austria (cfr. ad es. *Geburtsschein, immatrikulieren, Telefonkabine*); non di rado, le varianti in comune con CH sono frutto del contatto linguistico con l'italiano, presente per entrambe le aree tedescofone (ad es. *Bancomat, Spaghetтата, die Grappa*).

Dando uno sguardo d'insieme, molto spesso le varianti STIR sono frutto del contatto linguistico con l'italiano, con prestiti più o meno integrati (da *Ragioniere*, *Ragù* fino a *Quästur*, *Provinz*), calchi strutturali (*Abgeordneten-kammer*) e calchi semantici (*Linie*, *sequestrieren*). Un'altra fonte di varianti STIR è costituita dalle varietà locali, anche se in misura decisamente minore; questo è dovuto soprattutto alla predominanza numerica di termini amministrativi o riferiti ad istituzioni italiane. Due esempi sono *Huder* e *Plenten*, attestati anche in Schöpf (1968).

Dal confronto tra le raccolte lessicografiche discusse precedentemente ed i sudtirolesismi attestati nel *Variantenwörterbuch* emergono alcune tipologie di massima tra le varianti:

1. Vi sono forme presenti solo nelle liste precedenti lo studio di Ammon (1995) per le quali non è quindi attestata la validità di standard e l'uso nei modelli testuali sudtirolesi almeno dal 1979¹⁷; vi potrebbe quindi essere una variazione diacronica: forme prima in uso sono state rimpiazzate da forme del tedesco standard (ad es. *Abbonament*, rimpiazzato da *Abonnement*, che è *gemeindeutsch*);
2. Vi sono forme attestate già nelle prime ricerche e presenti anche nel *Variantenwörterbuch* e segnalate come STIR; le varianti sembrano mantenere una certa continuità nel tempo, al limite presentando alcune variazioni ortografiche (ad es. *Carabinieri*);
3. Sono presenti anche lemmi attestati in almeno una delle raccolte precedenti lo studio di Ammon (1995) per i quali il *Variantenwörterbuch* riporta forme diverse, evidenziando quindi una variazione diacronica (ad es. *Arbeitsbüchlein*, attestato in Pernstich 1981, a cui si confronta *Arbeitsbuch* segnalato come «STIR» nel *Variantenwörterbuch*);
4. Vi sono infine lemmi segnalati come specifici per il Sudtirolo che si sostituiscono a varianti A e D diverse, per le quali è attestata o è ipotizzabile un'origine dialettale (ad es. *Marende*), oppure altri casi per i quali è ipotizzabile una sostituzione della variante A, precedentemente valida, con la variante D o *gemeindeutsch* (ad es. *Spital*, con validità di standard in Au-

¹⁷ La data delle fonti di Pernstich 1981.

stria, a cui potrebbe essersi sostituito recentemente *Krankenhaus*, variante valida sia in A che in D, per la quale sono attestati come varianti STIR nel *Variantenwörterbuch* i composti *Krankenhausstruktur* e *Krankenhausspesen*).

3.

ORIENTAMENTO ALLA NORMA DEI TEDESCOFONI SUDTIROLESI

3.1. PIANO DELL'INDAGINE

In questo capitolo verranno presentati i risultati di un'indagine sociolinguistica sul campo svolta in Alto Adige, che ha coinvolto 78 informatori di varie fasce d'età ed aree di residenza all'interno della provincia. Scopo dell'indagine è quello di verificare l'orientamento alla norma e gli effetti della codificazione del tedesco in Sudtirolo, attraverso le valutazioni dei parlanti nei confronti delle diverse varietà standard del tedesco e degli altri codici presenti nello spazio linguistico dei tedescofoni sudtirolesi. In particolare, si intende raccogliere sia le riflessioni metalinguistiche dei parlanti nei confronti delle diverse varietà in esame che le reazioni verso singoli esempi di queste varietà, con l'obiettivo di osservare l'orientamento alla norma ed il comportamento correttivo in atto.

L'indagine ha quindi per oggetto:

1. le riflessioni metalinguistiche dei tedescofoni sudtirolesi: tramite le valutazioni esplicite dei singoli codici si potrà delineare un primo quadro dello spazio linguistico dei parlanti (in § 3.2);
2. gli atteggiamenti dei tedescofoni sudtirolesi verso un campione di forme linguistiche (in particolare, lessicali) che semplifichino le diverse varietà e stimolino il comportamento correttivo, allo scopo di delineare più chiaramente la posi-

zione dei diversi codici nello spazio linguistico dei parlanti (in § 3.3);

3. l'orientamento alla norma dei tedescofoni sudtirolesi, in particolare il confronto delle valutazioni e dei comportamenti correttivi nei confronti di forme lessicali dello standard austriaco, dello standard di Germania, dello standard sudtirolese (secondo il *Variantenwörterbuch*), del dialetto e delle forme interferite dall'italiano (in § 3.4).

3.1.1. Selezione degli informatori

Come già accennato, l'inchiesta ha coinvolto 78 informatori, distribuiti in relazione a 2 variabili, età e area di residenza, considerate sensibili in base alle riflessioni sulla situazione sociolinguistica sudtirolese esposte nel capitolo precedente. Gli informatori sono stati quindi distribuiti in 6 fasce d'età e in 4 punti d'indagine. Le fasce d'età sono organizzate nel seguente modo:

1. nati tra il 1921 e il 1937;
2. nati tra il 1938 e il 1949;
3. nati tra il 1950 e il 1960;
4. nati tra il 1961 e il 1970;
5. nati tra il 1971 e il 1982;
6. nati tra il 1983 e il 1989.

Per quanto riguarda invece la variabile diatopica, il campione è stato segmentato individuando quattro diverse aree posizionabili lungo un asse "Centro-Periferia", che considera sia la percentuale di tedescofoni che la tipologia del centro di residenza dell'intervistato ("rurale / urbano"):

- A. Tedescofoni residenti a Bolzano (e comuni circostanti);
- B. Tedescofoni residenti a Merano (e comuni circostanti);
- C. Tedescofoni residenti a Silandro (e in comuni vicini in Val Venosta);
- D. Tedescofoni residenti a Brunico (e in comuni vicini in Val Pusteria).

Le aree (C) e (D), entrambe posizionate verso il polo "Periferia", sono state scelte per poter prendere in considerazione

anche le differenze dialettali, massime tra Val Venosta e Val Pusteria. La selezione degli informatori richiama le modalità del campionamento per quote: il campione è stato suddiviso in 24 sottogruppi, dati dall'incrocio tra fasce d'età e aree; inoltre, sono stati intervistati anche tre informatori tedescofoni di origine non sudtirolese, ma residenti in Sudtirolo da diversi anni; questi ultimi sono stati inseriti in un gruppo di controllo (N) e sono: (N1) informatore di origini svedesi, (N2) informatore di Berlino, (N3) informatrice originaria dell'Austria. I singoli informatori sono identificati da un numero sequenziale assegnato per ordine di età all'interno dell'area.

Tabella 3.1. Distribuzione degli informatori intervistati.

	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	TOTALE
(A) Bolzano	2	3	5	7	5	4	26
(B) Merano	2	3	5	6	3	2	21
(C) Silandro	1	2	3	4	3	2	15
(D) Brunico	1	1	3	4	2	2	13
(N) Controllo	-	-	1	1	1	-	3
TOTALE	6	9	17	22	14	10	78

Dato che non si tratta di un'inchiesta campionaria, i risultati ottenuti dagli informatori di una determinata area o fascia d'età non sono da considerare rappresentativi, in termini strettamente statistici o quantitativi, dell'intera porzione di popolazione a cui fanno riferimento. Infatti, nell'ottica di uno studio qualitativo volto ad esplorare ed interpretare un determinato fenomeno tramite un insieme piuttosto limitato di singoli casi, è necessario escludere come obiettivo quello di inferire statisticamente le relazioni tra le variabili in modo da proiettare i risultati ottenuti nel campione su tutta la popolazione di riferimento. La maggiore complessità e ricchezza dei dati (difficile da gestire in un'inchiesta campionaria, per la quale infatti si utilizzano strumenti di elicitazione altamente standardizzati) permette invece

di esplorare il fenomeno in profondità, osservarlo da vicino, in modo da individuarne le dinamiche interne.

La selezione degli informatori aveva come criterio di partenza unicamente la distribuzione tra i 24 sottogruppi; non si è tenuto conto a priori del grado d'istruzione per il reclutamento degli informatori, bensì si è proceduto a contattare in modo casuale tedescofoni di varie classi socio-economiche, di diverso livello culturale ed in contesti diversi, rispettando unicamente i vincoli di una distribuzione più o meno equilibrata tra le fasce d'età e le aree.

3.1.2. *Strutturazione dell'intervista*

L'elicitazione dei dati avviene tramite un'intervista che si svolge in tre fasi: una prima fase di presentazione della ricerca, spiegazione del questionario e richiesta dei dati anagrafici (senza registratore); una seconda fase costituita da un'intervista semistruutturata, volta a raccogliere le opinioni esplicite ed inferire gli atteggiamenti linguistici su vari argomenti: rapporti col gruppo italofono, spazio linguistico individuale e comunitario, varietà standard del tedesco, forme e funzioni del tedesco in Sudtirolo; la terza fase, più consistente, con la compilazione assistita di un questionario, che veniva successivamente commentato dall'informatore.

Ogni intervista è stata condotta in un ambiente familiare all'informatore: il posto di lavoro durante una pausa, l'abitazione, un locale pubblico frequentato abitualmente. In particolare, ogni intervista si è svolta in un ambiente pienamente tedescofono, in cui l'informatore potesse sentirsi a proprio agio a parlare nella propria varietà di tedesco. Per lo stesso motivo, l'intervista è stata interamente condotta in lingua tedesca: come intervistatore, ho cercato di accomodare il mio tedesco lingua straniera verso la varietà regionale di tedesco, provando a "colorire" la pronuncia con alcune delle particolarità locali più marcate, tuttavia evitando scrupolosamente l'uso di particolarità lessicali dialettali e allo stesso tempo optando per forme *gemeindeutsch* al posto di varianti austriache, tedesche o sudtirolesi dello standard.

Gli informatori hanno reagito positivamente a queste scelte, convergendo verso una varietà di tedesco vicina allo standard o con caratteristiche regionali, e solo di rado commutando in italiano o riformulando le frasi. In varie occasioni, e per numerosi informatori, ho potuto registrare anche momenti di parlato spontaneo in dialetto, soprattutto durante la fase del questionario, quando gli informatori tendevano a pensare ad alta voce e a riflettere sulle varie forme dialettali simulando stralci di dialoghi possibili.

L'indagine veniva presentata agli informatori come una sorta di sondaggio d'opinione sul "rapporto con la lingua tedesca in Sudtirolo"; ovvero, come veniva chiarito agli informatori, l'uso del tedesco nella comunicazione quotidiana, nei mass-media e nella scuola, il valore del "tedesco" (senza ulteriori specificazioni) per la comunicazione con gli italo-foni, con gli stranieri e nel mondo del lavoro, l'importanza dell'insegnamento delle lingue e, in particolare, della lingua tedesca. Non veniva quindi espresso esplicitamente il *focus* sul tedesco standard, "corretto", bensì si cercava già nella presentazione dell'intervista di stimolare una reazione spontanea degli informatori. È ovvio però che il riferimento all'insegnamento, ai mass-media e agli altri contesti tipici dello standard indirizzava inevitabilmente l'attenzione dell'informatore verso il polo "alto" del repertorio.

Dopo la richiesta dei dati anagrafici necessari a classificare l'informatore in base alla fascia d'età e all'area, venivano presentate le diverse fasi dell'intervista: si informava l'intervistato che, dopo una prima serie di domande riguardanti il Sudtirolo e le sue lingue, si sarebbe proceduto alla compilazione assistita di un questionario, in cui veniva richiesto all'informatore di valutare (secondo i parametri indicati) alcune parole ed espressioni individuate in alcuni testi pubblicati in Sudtirolo (giornali, riviste, libri).

Dopo la presentazione dell'indagine e la richiesta del consenso alla registrazione audio, si procedeva all'intervista semi-strutturata. Gli obiettivi principali dell'intervista semi-strutturata erano sostanzialmente tre: innanzitutto, avere un quadro di partenza dell'uso dei codici nei diversi domini e con diversi tipi

di interlocutori (tedescofoni di diverse età ed aree della provincia, italofofoni, tedescofoni stranieri); in secondo luogo, ottenere una valutazione delle diverse varietà e stimolare le riflessioni metalinguistiche dell'informatore, utili anche per un confronto con le valutazioni dei lemmi nella parte del questionario; infine, rilevare le aspettative dei parlanti nei confronti dello standard.

L'intervista era condotta lasciando ampio spazio all'interlocutore per digressioni o osservazioni personali, in modo sia di metterlo a proprio agio sia di far emergere risposte non condizionate dalle previsioni dell'intervistatore. I dialoghi erano condotti in modo da affrontare alcuni argomenti centrali ed ottenere le informazioni desiderate seguendo delle linee-guida fondamentali.

Dopo aver ricostruito a grandi linee la biografia linguistica dell'informatore (tramite la quale contestualizzare correttamente le successive risposte), si procedeva a delineare la rete di rapporti dell'individuo e le sue scelte linguistiche nelle diverse situazioni comunicative e con diversi tipi di interlocutore, introducendo poi la discussione sul codice di comunicazione abitualmente scelto con gli italofofoni ed il rapporto col gruppo di lingua italiana. Veniva poi introdotto il tema dei modelli testuali e dell'insegnamento scolastico, chiedendo se e con quale frequenza l'intervistato leggesse quotidiani o riviste locali, se leggesse anche quotidiani in lingua italiana o stranieri (tedeschi e austriaci in particolare) e quale fosse la sua opinione riguardo al tedesco usato dai giornali sudtirolesi; lo stesso tipo di domande veniva posto riguardo alle trasmissioni televisive. L'informatore veniva poi stimolato a riflettere su eventuali differenze negli usi linguistici di Austria, Germania e Sudtirolo, partendo proprio dai mezzi di comunicazione di massa.

Occasionalmente, durante l'intervista si riportava l'attenzione dell'informatore sull'argomento "lingua"; nel corso di tutti i dialoghi, l'intervistatore mostrava interesse per le opinioni personali dell'informatore e per la sua rappresentazione del proprio spazio linguistico, in modo da indurre l'intervistato ad assumere il ruolo di "esperto" della situazione sudtirolese che "istruisce" l'osservatore esterno.

Dopo l'intervista semi-strutturata si procedeva alla compi-

lazione assistita del questionario, anch'essa effettuata con registratore vocale acceso in modo da conservare i commenti dell'informatore. Per spiegare le modalità di compilazione del questionario, veniva innanzitutto illustrata una scheda d'esempio identica all'ultima pagina del questionario; dopodiché si comunicava all'intervistato che le schede del questionario riguardavano 30 diversi lemmi o espressioni del tedesco individuate in testi pubblicati in Sudtirolo (in particolare, quotidiani e riviste)⁶⁴.

Le schede sono costituite da tre parti, che rispecchiano la natura componenziale degli atteggiamenti (come esposto in § 1.2): un differenziale semantico, volto a rilevare risposte emotive; una batteria di domande sull'uso del lemma, volto a far emergere risposte cognitive; infine, la richiesta di sostituzione / correzione del lemma, con cui l'informatore viene stimolato a produrre una reazione di tipo conativo.

All'inizio di ogni scheda viene chiesto all'informatore di leggere ad alta voce l'espressione proposta nell'intestazione e di dichiarare se la conosce; successivamente, viene chiesto di valutare il lemma attraverso il differenziale semantico, costituito da una serie di 6 scale. Ogni scala è suddivisa in 6 gradi, rappresentati da 6 caselle in sequenza con agli estremi due aggettivi o etichette di significato opposto, senza punto intermedio in modo da indurre l'informatore a "prendere posizione" e scegliere, sia pure con gradazioni diverse, un polo o l'altro della scala. Le risposte sono poi state codificate tramite intervalli numerici che vanno da -3 a +3, assegnando punteggi negativi per le risposte vicine al primo termine della coppia di opposti e punteggi positivi per le risposte vicine al secondo termine della coppia. Le scale utilizzate sono indicate nella tabella seguente.

La compilazione del differenziale semantico era affidata all'informatore, cercando di non interferire in alcun modo sullo stile di risposta ed evitando qualsiasi condizionamento. In caso di richiesta di maggiori informazioni riguardo al lemma da parte dell'intervistato, si manteneva un atteggiamento vago, neutro,

⁶⁴ La scheda d'esempio è riportata nell'Appendice 1.

comprovando all'informatore la sua maggiore conoscenza dei lemmi presentati.

Tabella 3.2. Scale del differenziale semantico.

SCALE	DESCRIZIONE
elegant / vulgär	“elegante / volgare”: dimensione “standard / non-standard”
ernst / komisch	“serio / bizzarro”: dimensione “standard / non-standard”
eigen / fremd	“proprio / estraneo”: valido per l' <i>in-group</i> o come marcatore dell' <i>out-group</i>
global / lokal	“globale / locale”: valido in tutta l'area tedescofona o solo in una regione (Sudtirolo, Germania settentrionale etc.)
für Alte / für Junge	“per vecchi / per giovani”: percezione di forme connotate in funzione dell'età
öffentlich / informell	“ufficiale / informale”: validità per usi standard

Dopo la parte del differenziale semantico, tramite una breve serie di domande a risposta aperta viene chiesto di attribuire l'espressione ad una classe di persone o di situazioni comunicative e di valutare il proprio uso dell'espressione. Le domande sono le seguenti:

1. “Ha mai sentito questa parola?”
2. “Se sì, da chi?”
3. “In quali situazioni?”
4. “Lei la usa?”

Come si è detto, l'obiettivo di queste domande è quello di rilevare risposte riferite alla componente cognitiva dell'atteggiamento, ovvero legate alla base di informazioni e credenze che l'individuo ha accumulato riguardo l'oggetto.

Infine, a conclusione di ogni scheda viene chiesto all'informatore di sostituire il lemma o l'espressione con un'altra forma

di uguale significato. Bisogna precisare che non viene richiesto di “correggere” il lemma, ma di sostituirlo a proprio piacimento; nelle diverse occasioni in cui gli informatori hanno chiesto se dovessero rispondere con forme *Hochdeutsch* o con espressioni locali, è stato loro risposto di indicare eventualmente entrambe, o di segnalare tutte le forme che ritenessero utili a sostituire il lemma o l'espressione proposti. In altre occasioni, quando l'informatore dichiara di non usare il lemma proposto, viene chiesto di indicare il lemma da lei / lui usato al suo posto.

Dopo il completamento del *task* di sostituzione, quando ormai l'informatore si preparava ad affrontare la scheda successiva, veniva chiesto con tono disinvolto, quasi a segnalare che la domanda che veniva posta era una pura curiosità personale e trascendeva dagli scopi dell'inchiesta, di confrontare il lemma proposto nella scheda del questionario con quelli proposti per la sostituzione dall'informatore; a seconda dei casi, in base alle risposte ottenute e alla reattività dell'informatore, veniva chiesto di commentare la validità delle forme a confronto, quali fossero maggiormente usate in Sudtirolo e se vi fossero differenze nell'uso o altre particolarità da segnalare.

La presenza del questionario, sottoposto all'attenzione dell'informatore già nella fase della presentazione iniziale, induceva gli intervistati a concentrare la propria attenzione metalinguistica sulle risposte alle domande scritte: per gli informatori, il compito principale che erano chiamati a svolgere era la compilazione del questionario, compito che veniva poi liberamente commentato, scheda per scheda, facilitando spesso in modo spontaneo l'interpretazione delle risposte e presentando all'intervistatore, osservatore esterno, il proprio spazio linguistico.

In questo senso, la discussione delle risposte al questionario, orale e spontanea (ricavabile dalle registrazioni audio), rappresenta una vera e propria miniera di informazioni, con le quali penetrare gradualmente nell'ottica degli informatori ed individuarne i criteri valutativi e le categorizzazioni usate; in uno studio di tipo quantitativo, tutte queste informazioni sarebbero state irraggiungibili, anzi, sarebbe stato necessario stabilire a priori i criteri valutativi per costruire il questionario ed analizzarne i dati.

Allo stesso modo, mentre gli informatori forniscono risposte riguardanti singoli lemmi, di fatto costruiscono valutazioni delle varietà a cui questi sono attribuiti, creando quindi una sorta di modello *multi-item* con cui verificare la stabilità degli atteggiamenti verso le varietà di lingua.

3.1.3. Scelta dei lemmi per il questionario

La scelta dei lemmi da inserire nel questionario è stata condizionata, oltre che dai risultati del confronto lessicografico presentato in § 2.3., anche da motivazioni di tipo pratico. Innanzitutto, era necessario tenere in considerazione i tempi di compilazione del questionario: la durata dell'intervista ha un peso estremamente rilevante nella fase di reclutamento degli informatori, limitando notevolmente le possibilità di individuare persone disponibili a partecipare all'inchiesta; inoltre, è importante che l'informatore mantenga un buon livello di reazione ed attenzione all'oggetto dell'indagine, facendo in modo che l'intervista si concluda prima del superamento del punto di noia da parte dell'individuo. D'altro canto, un questionario con pochi lemmi è ovviamente più scarso di informazioni: con poche varianti a confronto risulta piuttosto difficile, forse anche azzardato dare un'interpretazione chiara delle singole valutazioni. Le forme lessicali da far valutare agli informatori devono quindi essere in un numero appena sufficiente per coprire un ampio raggio di valutazioni, stimolare diversi tipi di reazione da parte degli informatori e permettere di elicitarre dati utili nei confronti sia di varianti standard austriache che di varianti *bundesdeutsch*, oltre che nei confronti di una selezione di sudtirolesmi.

Il numero di lemmi inserito nel questionario è stato quindi limitato a 30, in modo da non prolungare la durata complessiva dell'intervista oltre l'ora e, al contempo, mantenere un numero minimo di schede necessario per la successiva analisi. All'interno di queste 30 schede si è cercato di scegliere i lemmi e le espressioni che potessero maggiormente stimolare delle reazioni valutative o correttive da parte degli informatori; per far

questo, si è reso necessario scartare innanzitutto lemmi poco comuni o del linguaggio specialistico, in modo da avere maggiori probabilità che le forme proposte siano conosciute dagli informatori. Questo comporta che le forme risultino meno marcate nell'uso, rendendo più difficile rispondere alle domande (2) e (3).

La selezione dei lemmi, come già accennato ad inizio paragrafo, è stata in buona misura guidata dal confronto tra le raccolte lessicografiche sulle particolarità sudtirolesi del tedesco scritto o standard (cfr. § 2.3.). Innanzitutto, sulla base di questo confronto, sono state inserite alcune varianti attestatae sia nello studio di Ammon (1995) o nel *Variantenwörterbuch* che negli studi precedenti e per le quali si presume una diffusione piuttosto consistente (ad es. *Stempelpapier*). Sono state inserite anche alcune varianti attestatae solo nelle raccolte lessicografiche precedenti all'indagine di Ammon (1995), per aver modo di verificare eventuali variazioni nella valutazione e nelle reazioni correttive da parte di informatori di diverse fasce d'età; un esempio è il lemma *Abbonament*. Affianco a queste, sono stati inseriti anche alcuni lemmi attestati negli studi più datati per i quali le raccolte lessicografiche più recenti riportano forme variate (ad es. *Arbeitsbüchlein*, attestato nello studio di Pernstich 1981, a cui si sostituisce *Arbeitsbuch* nell'attestazione presente nel *Variantenwörterbuch*); in questi casi, si è scelto di inserire la forma antecedente in modo da generare una maggiore reazione e stimolare gli informatori a produrre spontaneamente le varianti più recenti.

In un paio di casi si è scelto di inserire più forme di valore almeno parzialmente sinonimico, così da permettere un confronto diretto delle valutazioni dei lemmi. Il caso più evidente è quello della variante sudtirolese *Marende*, inserita nel questionario insieme alla variante del tedesco di Germania *Brotzeit* e alla variante austriaca *Jause*, presentando nell'ordine prima la variante *bundesdeutsch*, poi quella austriaca e infine quella sudtirolese, intercalate da schede riferite ad altri lemmi. In questo modo si può ottenere un confronto diretto tra le tre varianti standard e verificare in che misura vengono usate per sostituire le altre.

Tabella 3.3. Lemmi inseriti nel questionario.

LEMMI			
1. Brotzeit	D	16. collaudieren	Inv.
2. Abendbrot	D	17. Condominium	Sudt.
3. Jause	A	18. Karabinieri	Inv.
4. Gerstlsuppe	A	19. Finanzer	Sudt.
5. Marille	A	20. Hydrauliker	STIR
6. Marende	STIR	21. bolliertes Papier	Inv.
7. Polent	Inv.	22. ajournieren	STIR
8. Abbonament	Sudt.	23. interessieren	Gemdt.
9. Patent	Sudt.	24. sensibilisieren	Gemdt.
10. Autobüchl	Sudt.	25. Spital	A+CH
11. Arbeitsbüchlein	Sudt.	26. Lappen	D+CH
12. Identitätskarte	STIR	27. Jänner	A
13. Pergola	Gemdt.	28. Stempelpapier	STIR
14. Thesis	Sudt.	29. Hader	A+D
15. Installateur	A+D	30. Gute Arbeit!	STIR

In alcuni casi, proprio per ottenere una reazione più forte da parte dell'informatore ed ottenere delle variabili di controllo, sono state inserite delle espressioni inventate, create ex-novo e non attestate da nessuna delle fonti utilizzate. Ad esempio, è stata inserita l'espressione *bolliertes Papier*, per verificare se gli informatori la sostituissero spontaneamente con *Stempelpapier* (variante STIR), inserito successivamente in un'altra scheda. Allo stesso modo, è stato inserito *Installateur* sia per ottenere valutazioni della variante (segnalata come valida sia in Austria che in Germania dal *Variantenwörterbuch*) che per verificare se venisse sostituita con *Hydrauliker*, anch'essa inserita in una scheda successiva.

L'ordine di presentazione dei lemmi segue sostanzialmente gli stessi principi: ad esempio, sono stati posti uno dopo l'altro

Autobüchl e *Arbeitsbüchlein* per verificare se l'informatore segnalasse le due forme di diminutivo come particolarità dialettali; le varianti ortografiche di *collaudieren*, *Condominium* e *Karabinieri* sono state anch'esse scelte per cercare di stimolare una maggiore reazione. Infine, sono state inserite alcune varianti austriache e *bundesdeutsch* tipiche, così da poter aggregare i risultati ottenuti dai lemmi di una stessa varietà per osservare le valutazioni complessive.

Nella tabella 3.3. sono indicate le espressioni scelte nell'ordine in cui sono inserite nel questionario; affianco alle singole espressioni è riportata una sigla che ne segnala l'attestazione nel *Variantenwörterbuch* o in altre fonti: "A" indica che il lemma è attestato come valido in Austria; "D" indica la validità del lemma in Germania; "CH" fa invece riferimento alla Svizzera. Le varianti sudtirolesi attestate nel *Variantenwörterbuch* sono segnalate con la sigla "STIR", mentre quelle presenti solo in fonti precedenti (ad esempio, Riedmann 1972 o Pernstich 1981) sono segnalate con "Sudt."; le varianti del tedesco comune sono indicate dall'abbreviazione "Gemdt."; infine, le espressioni create ex-novo per questa inchiesta sono indicate dalla sigla "Inv."

3.2. RIFLESSIONI METALINGUISTICHE DEI TEDESCOFONI SUDTIROLESÌ

3.2.1. Rapporto con gli italofoeni e con l'italiano

Il rapporto tra gruppo tedescofono e gruppo italofono in Sudtirolo è sicuramente un tema di centrale importanza per capire le dinamiche riguardanti lo standard del tedesco: è proprio nelle situazioni di contatto linguistico che emerge con maggior forza la lealtà linguistica e l'ideologizzazione della varietà standard.

La maggior parte degli informatori sembra adattarsi piuttosto facilmente al quadro sociolinguistico disegnato in § 2.1.: i contatti tra i due gruppi sono molto rari nelle valli (come testimoniano gli informatori delle aree C e D), innanzitutto per

motivi puramente demografici, data la bassissima percentuale di italofoeni a Silandro e in Val Pusteria.

- (1) D2: «Mein Mann ist Italienisch! Aber sonst ... wenige. Die Kinder sprechen beide Sprachen ... Ich spreche nur Dialekt, auch mit meinem Mann, und er spricht meistens Italienisch».

Nonostante Brunico abbia una maggiore percentuale di italofoeni rispetto a Silandro (all'incirca il 20%), quasi nessuno degli informatori ha contatti più che sporadici con italofoeni sudtirolesi; fanno eccezione le informatrici D1 e D2, che hanno mariti italofoeni. A Bolzano e Merano, invece, i contatti col gruppo italofoeno sono molto più frequenti, come mostra ad esempio la risposta di questa informatrice di Merano:

- (2) R: «Haben Sie Kontakte mit Italiener? Von hier ...»
B11: «Ja, schon. Freunde, Bekannte, Kollegen ...»
R: «Und mit ihnen sprechen Sie ...»
B11: «Italienisch. Immer Italienisch».

Anche gli informatori di Silandro, come a Brunico, dichiarano di avere pochi contatti con gli italofoeni: spesso per gli insegnanti si tratta di colleghi di lingua italiana, in altri casi dei vicini. Queste tendenze comuni tra Silandro e Brunico si ritroveranno anche in altri ambiti, giustificando un'aggregazione dei dati delle due aree in una più generica area "Periferia".

Non mancano però relazioni sociali più strette tra i gruppi: a parte le famiglie bilingui, sono soprattutto le fasce d'età più giovani a stringere rapporti più stabili con i propri coetanei dell'altro gruppo linguistico.

A Bolzano la maggiore frequenza dei contatti rende possibile l'intensificazione di rapporti sociali tra i membri dei due gruppi: quasi tutti gli informatori di Bolzano dichiarano di avere contatti più o meno frequenti con persone di madrelingua italiana. I tedescofoeni del capoluogo hanno certamente numerose occasioni di contatto con gli italofoeni anche in contesti informali, sia sul posto di lavoro che nel rapporto con il contesto urbano. Ciò nonostante, la maggior parte di essi tende a sottostimare il contatto col gruppo italofoeno e a limitarlo ai soli

ambiti ufficiali o lavorativi, ribadendo la predominanza delle relazioni all'interno del gruppo tedescofono.

- (3) A17: «Ausser beruflich, wenig. Ich hab' mehr Kontakte mit Italiener, die nicht von Südtirol sind, und dann spreche ich mit ihnen Italienisch».

Benché le relazioni con gli italofoeni siano necessariamente piuttosto frequenti, e debbano perciò innescare delle abitudini stabili nella scelta del codice comunicativo, queste relazioni rimangono comunque marginali nella vita personale degli informatori. Anche le motivazioni nella scelta del codice mostrano, soprattutto per gli informatori di Bolzano, un forte senso di distanza dal gruppo italofono, che non viene ritenuto in grado di comunicare pienamente in lingua tedesca. Spesso, come nei due esempi successivi, la colpa viene data all'insegnamento scolastico:

- (4) A9: «Ich hab' italienische Freunde, Bekannte, und mit ihnen meistens Italienisch gesprochen ist, weil Italiener nicht so gut Deutsch sprechen oder, zum Teil, auch nicht Deutsch kennen ... weil sie haben es nicht gut gelernt in Schule».
- (5) A15: «[Mit Italiener] ich spreche fast immer Italienisch»
R: «Weil sie nicht gut Deutsch sprechen, oder ...»
A15: «Ja. Es ist so: in den deutschen Schulen Italienisch ist besser gelehrt als das Deutsch in italienischen Schulen».

Gli informatori di Merano mostrano un quadro più diversificato rispetto a quello delle aree periferiche: i contatti sono mediamente piuttosto frequenti, non di rado vi sono rapporti che non riguardano solo l'ambito lavorativo o il vicinato, ma anche la sfera delle amicizie. Sono presenti anche vari informatori di famiglie bilingui. In linea generale, dai dialoghi con gli informatori di Merano è emersa una maggiore frequenza e intensità di comunicazioni con gli italofoeni: quasi ogni informatore si trova quotidianamente coinvolto in situazioni comunicative intergruppo.

È interessante notare che, sotto questo aspetto, i risultati

di Merano superano quelli di Bolzano, mostrando una maggiore apertura e disponibilità al contatto nonostante la percentuale decisamente inferiore di italofoonia (intorno al 50% a Merano, oltre il 70% a Bolzano).

Inoltre, anche le motivazioni per la scelta dell'italiano per comunicare con gli italofooni convergono su posizioni più "moderate": numerosi informatori attribuiscono la causa della scelta dell'italiano alla diversità di codici del tedesco usati da italofooni e tedescofooni: mentre questi ultimi sono abituati a parlare in dialetto con un'ampia varietà di interlocutori (come si vedrà più avanti), i sudtirolesi di lingua italiana hanno solitamente accesso solo al tedesco standard, che è invece poco usato dai tedescofooni.

- (6) B11: «Der Grund ist eigentlich der, und zwar die Bekannten – gibt's keine oder wenige zum Beispiel, dass deutschsprachig nicht sind, dann mit den Deutschen sprechen wir ausschliesslich Dialekt. Und dann natürlich die Italiener – auch viele zum Beispiel das Patentino haben ... Verstehen dann ist nicht ganz gut, weil sie natürlich die Hochsprache kennen, aber wie gesagt nicht das Dialekt. Und dann wenn man auf Dialekt beginnt zu reden, dann sagt man noch "Ma tu capisci" o così, allora – und sagen sie das Dialekt leider nicht, und dann einfach um mit alle zu verstehen sprechen wir Italienisch».

Questo tipo di osservazioni è esposto anche da una informatrice di Bolzano, insegnante di tedesco in una scuola superiore:

- (7) A4: «Die Kommunikation ist noch schwieriger, weil hier Dialekt gesprochen wird. Nur in der Schule muss man [gli italofooni] aus Bücher lernen, die nach Hochsprache geschrieben sind. Nah? Man muss die Grammatik lernen [...] aber das ist eine andere Sache, die man in Alltag hört».

Secondo alcuni informatori, si preferisce comunicare in italiano piuttosto che in tedesco standard perché i tedescofooni si trovano più "a proprio agio" ad usare il codice dell'altro gruppo piuttosto che una varietà del tedesco che ritengono di non padroneggiare. Paradossalmente, il tedesco standard sembra assumere una posizione di maggiore alterità rispetto all'italiano,

ritenuto più adatto alla situazione comunicativa intergruppo.

- (8) A6: «Ich hab' auch Nachbare, die Italienisch sprechen, und mit ihnen sprech' ich Italienisch».
R: «Weil sie nicht gut Deutsch sprechen, oder ...»
A6: «Hmm, J-ja ... Und weil ich gerne auf Italienisch spreche».

Il problema della comunicazione intergruppo è quindi incentrato, anche secondo molti informatori delle altre aree, sulla diversa strutturazione nel repertorio di italofoeni e tedescofoni: mentre questi ultimi utilizzano generalmente il dialetto in contesti informali e nelle relazioni interpersonali, relegando le varietà del tedesco più vicine allo standard agli usi scritti e formali, per i primi lo standard è l'unico livello di tedesco che riescono ad apprendere, tramite l'insegnamento scolastico; inoltre, dato che la comunicazione con i tedescofoni converge quasi sempre verso l'italiano, non riescono ad acquisire le forme del dialetto e, di conseguenza, il *gap* comunicativo non viene mai colmato.

In alcuni casi la scelta, in un certo senso obbligata, dell'italiano può essere percepita come un'imposizione da parte dell'interlocutore italofono: la scarsa competenza in tedesco viene a volte fraintesa con una scarsa volontà ad accettare l'identità linguistica dei tedescofoni, diventando causa di conflitto.

- (9) B7: «Es gibt Italiener, die wollen Deutsch sprechen, und es gibt Leute, die leben in Meran, und wollen nicht Deutsch lernen. "Siamo in Italia!" [con tono ironico]»
R: «Aber mehr junge oder alte Leute?»
B7: «Eigentlich mehr ältere Leute, die vielleicht unter Faschismus gelebt haben».

D'altro canto, vi sono anche posizioni ben diverse, presenti in tutte le aree (benché in misura minore rispetto alle precedenti), in cui la scelta dell'italiano è condivisa e vista positivamente dagli informatori:

- (10) R: «Wenn Sie arbeiten, dann, was sprechen Sie normalerweise?»
C12: «Es kommt darauf an. Eher ... also, Hochdeutsch mit Ausländer, Italienisch mit Italiener ... Oder auch Dialekt, falls man

spricht Dialekt»

R: «Und ... mit Italiener sprechen Sie immer Italienisch, auch in anderen Situationen?»

C12: «Ja, ich spreche gerne Italienisch, dann ich hab' kein Problem damit».

Raramente gli informatori hanno risposto istintivamente di parlare tedesco con gli italofoeni. Naturalmente, la varietà a cui gli informatori fanno riferimento è il tedesco standard:

- (11) A20: «Ja, ich spreche Dialekt mit Familie, Freunde, auch mit meinen deutschen Kollegen. Mit Italiener ... Also, mit Freunden spreche ich immer Italienisch. Und ... wenn Sie ... Also, grundsätzlich, auch in Geschäfte hier in Bozen – ja, man hört hauptsächlich Italienisch».

R: «Aber ... sprechen Sie auch Deutsch, mit Italiener ...?»

A20: «J-ja, manchmal». [tono incerto]

R: «Dann, sprechen Sie Dialekt, verstehen die Italiener ...»

A20: «Nah, mit Italiener, wenn ich spreche Deutsch, ich spreche Hochdeutsch. Weil ... sie verstehen nicht Dialekt».

L'incertezza dell'informatrice alla domanda se con gli italofoeni parla mai in tedesco mostra come la risposta sia in buona misura condizionata da effetti di desiderabilità sociale; successivamente, l'informatrice ribadisce l'eccezionalità della situazione («mit Italiener, wenn ich spreche Deutsch [...]»), per la quale solo il tedesco standard può essere ritenuto valido.

Nelle aree periferiche però, dato l'esiguo numero di italofoeni e il contesto fortemente dialettale, si intravede anche la possibilità di comunicare nel dialetto della valle con i residenti di lingua italiana. In questo caso, sono gli italofoeni che convergono verso il codice dei tedescofoeni, con l'acquisizione di una competenza passiva nel dialetto che permette loro di partecipare più attivamente alle comunicazioni dell'altro gruppo linguistico. Questo comporta, d'altronde, una riduzione delle possibilità per i tedescofoeni delle aree periferiche di parlare e acquisire una buona competenza in italiano:

- (12) R: «Haben Sie Kontakte mit italienischsprachige Leute von hier?»

C11: «Kontakte schon. Aber wenig. Einfach weil es wenige gibt, hier. Zum Beispiel, in meinem Dorf gibt es vielleicht zwei ... drei italienische Familien. Und die, die im Dorf wohnen, versuchen dann auch unser Dialekt zu lernen [...] In Bozen spricht man einfach Italienisch [con gli italiani]. Aber in Dörfe hätte man wenig die Gelegenheit Italienisch zu sprechen».

Secondo alcune osservazioni degli informatori, proprio grazie alla mancanza del dialetto e all'apprendimento del tedesco standard a scuola, il tedesco degli italofoeni è "migliore" di quello dei tedescofoni. Ad esempio, secondo l'informatrice A4 (insegnante a Bolzano, l'unica informatrice sudtirolese che mostrasse un notevole stigma nei confronti del dialetto) è proprio grazie alla mancanza di un dialetto italiano locale che lei è riuscita a raggiungere una buona competenza in italiano; al contrario, gli italofoeni non riescono ad utilizzare le proprie competenze in tedesco per colpa della presenza del dialetto tirolese; riescono tuttavia, secondo l'informatrice, a parlare un tedesco più "alto", più vicino allo standard, proprio grazie alla mancanza di interferenza col dialetto:

- (13) A4: «Wir Deutschsprachigen haben immer schon besser gehabt. Weil die Italiener hier keinen unbedingten Dialekt reden. Sie kommen aus mehrere Regionen Italien [...] und haben hier ihre Dialekte nicht unbedingt weitergepflegt. So haben wir besser gehabt. Ich hab' wirklich Italienisch lernen können. Die arme Italiener können das nicht. Und dennoch sag' ich Ihnen: wenn Italiener hier Deutsch sprechen, dann sprechen sie sogar besser als manche Deutsche».

3.2.2. Lo spazio linguistico dei tedescofoni sudtirolesi

Lo spazio linguistico descritto dagli informatori è dominato dal dialetto: il dialetto sudtirolese è il codice con cui si svolge la comunicazione quotidiana tra tedescofoni, l'unico codice usato nelle comunicazioni informali, spesso non solo con familiari o amici ma anche sul posto di lavoro o nella vita pubblica.

- (14) R: «Sprechen Sie Dialekt?»

A14: «Ja, schon. Mit Familie, Freunden, Kollegen ... [Ich benutze] Hochsprache, nur in berufliche Situation».

Diversi informatori (come mostra la tabella seguente) dichiarano di parlare quasi solo dialetto nella comunicazione quotidiana. Bisogna però osservare che l'etichetta "dialetto" è usata per riferirsi anche a registri intermedi del tedesco, e non solo ai dialetti di base.

Tabella 3.4. *Domini del dialetto*⁶⁵

DOMINI	A	B	C	D	C+D	TOTALE
Famiglia + Amici	4	4	4	2	6	14
Lavoro	11	8	5	6	11	30
Comunicazione pubblica	6	6	4	4	8	20
Sempre / solo dialetto	5	3	2	1	3	11

Se i dialetti cambiano «von Tal zu Tal» (A3; anche A11 e B9 esprimono opinioni simili) o «jede fünf Kilometern» (A15), nella vita pubblica si usano spesso forme di koinai dialettali più o meno mediate a seconda degli usi linguistici dell'interlocutore, della sua provenienza e del grado di confidenza tra i parlanti. Con "dialetto", quindi, si deve intendere anche una forma di *Umgangssprache* tipica sudtirolese; anzi, alcuni informatori affermano chiaramente che il dialetto è la «Umgangssprache», nel significato più popolare di "lingua comune", "lingua di tutti i giorni".

- (15) B11: «In informellen Alltag, Dialekt ist die Umgangssprache. Hier in Südtirol, [il tedesco standard è] nur in der Schule benutzt, mit den Touristen oder andere, die Dialekt nicht verstehen ... als Schriftsprache. Die Junge schreiben auch SMS in Dialekt».

⁶⁵ Nella tabella, ogni dominio superiore implica anche quelli precedenti. Ad esempio, gli 11 informatori di Bolzano che riferiscono di parlare dialetto sul posto di lavoro dichiarano di usarlo anche nei domini "Famiglia" e "Amici".

La molteplicità di dialetti sudtirolesi non mina, secondo gli informatori, l'intercomprensibilità; questa sembra essere garantita non solo tra tutti i tedescofoni della provincia ma si estende, secondo alcuni, anche al resto del Tirolo, sfiorando i dialetti bavaresi di Germania. In particolare, per diversi informatori i dialetti austriaci (eccetto quelli del Vorarlberg) sono facilmente comprensibili:

- (16) R: «Die Dialekte von Österreich, sind sie auch verständlich?»
C11: «Auf alle Fälle. Alle verständlich, aber am wenigstens, vielleicht, der Vorarlberger Dialekt».

Quando però le riflessioni metalinguistiche degli informatori si concentrano con maggior attenzione sulla diversità dialettale, le risposte cambiano, mostrando nuovamente l'ambiguità e la sovraestensione del termine "dialetto" da parte degli informatori:

- 1(7) B20: «Bozner Dialekt ist sehr ähnlich. Aber Pustertaler Dialekt ist ganz anders; manchmal mit meiner Freundin [von Pustertal] ist auch schwer zu verstehen. Und ich frage: "Was ist das?". Und dann sie erklärt mir, und ich sage "Ah! Wir haben ein anderes Wort dafür!". Aber, mehr oder weniger, man versteht, wir verstehen uns. Aber man erkennt, also, wenn jemand kommt und redet auf Dialekt, dann wir wissen "Ah, sie kommt aus Vinschgau", "sie kommt sicher von Pustertal"».
R: «Und Meraner Dialekt ist auch in Bozen oder in Bruneck verständlich?»
B20: «Ja, sicher! Bozen, Bruneck ... auch in Innsbruck. Aber weiter in Tirol, vielleicht, nicht mehr».

Discutendo delle proprie competenze linguistiche, col termine di «Dialekt» gli informatori sembrano intendere una koiné dialettale spesso etichettata anche in studi precedenti come «dialetto sudtirolese»⁶⁶. Scendendo più nel particolare, verso i

⁶⁶ Egger (2001a: 45) ne nega l'esistenza, sottolineando invece la frammentazione dei dialetti di base. Ciò non toglie che questo «dialetto sudtirolese» possa esser presente nelle autorappresentazioni dei parlanti, rimarcando un senso di unità regionale anche in mancanza di una reale omogeneità linguistica.

dialetti di base, emergono una serie di glossonimi verso i quali gli informatori mostrano reazioni specifiche piuttosto interessanti.

Innanzitutto, gli informatori mostrano una generale tendenza a citare i dialetti più “stretti” (nei termini degli informatori, “i dialetti più forti”) o più difficili da capire, nonché a presentare le differenze più marcate ed estreme. Escludendo l’area dialettale propria dell’informatore, i dialetti più citati sono di solito quelli considerati più “lontani”.

I dialetti di Val Pusteria e Valle Aurina sono di gran lunga i più citati, ritenuti da tutti gli informatori (tranne, ovviamente, i pusteresi) come i dialetti più “forti” e incomprensibili. Il “dialetto” ritenuto genericamente più comprensibile è quello di Bolzano; ma in questo caso si può facilmente parlare di koiné dialettale o di registro intermedio. Nei due estratti successivi, ad esempio, gli informatori mettono in rilievo la maggiore commistione tra i dialetti che avviene a Bolzano o negli altri centri urbani maggiori:

- (18) R: «Können Sie die verschiedene Akzente erkennen?»
B13: «Das nicht. Weil hier in Städtebereich, die Dialekte sind vermischt. Auch die Junge, in Disco, oder in der Schule, sie sprechen mehr gemischt. Städtische Leute redet mehr gemischt, und dann ist schwer zu erkennen, woher jemand kommt».
- (19) C7: «Ich bin hier in Vinschgau aufgewachsen, gefällt mir der Vinschger Dialekt viel. Aber verständlicher ist Bozner Dialekt, ist zur Hochsprache ähnlicher. Bozner Dialekt ist eine Mischform von mehrere Dialekte, weil viele Leute auf den Täler zusammenkommen, und dann versuchen ein bisschen ein Bozner Dialekt zu sprechen».

Le reazioni degli informatori di Val Venosta e Val Pusteria mostrano come da parte dei parlanti le differenze dialettali più spesso percepite siano quelle che distinguono dialetti tirolesi orientali e occidentali. Verso il “dialetto sudtirolese”, usato come termine-ombrello per tutte le forme di dialetto locali, diversi informatori dichiarano apertamente un forte attaccamento identitario: il dialetto rappresenta la vera “lingua madre”,

l'elemento peculiare della cultura e della storia linguistica sudtirolese.

- (20) D10: «Dialekt ist schon unsere Identität. Es ist – es ist einfach die Muttersprache».
- (21) B20: «Es ist so: mehr oder weniger – also, unter uns spricht man Dialekt, und ich weiss ich ... Mein Deutsch – Hochdeutsch ist nicht so ... also, man erkennt, dass es ist nicht meine Muttersprache. Muttersprache empfindet von das ist die tägliche Sprache»
R: «Und die tägliche Sprache ist ...»
B20: « ...ist Dialekt».

Il dialetto è ritenuto molto importante per la comunicazione tra i tedescofoni in Sudtirolo, non solo per il suo valore identitario, ma anche per la sua ricchezza espressiva. Ci si riferisce al dialetto anche come ad una “terza lingua”, che concorre con l'italiano ed il tedesco standard a formare il plurilinguismo sudtirolese:

- (22) A9: «Ich glaube, wir sollen in Südtirol – zumindest hier in Stadt – Deutsch sprechen, ein gutes Hochdeutsch, ein gutes Italienisch, und ein gewöhnliches Dialekt. Das ist ... sie sind drei Ebene, drei verschiedene ... Sprachen».
- (23) A13: «[parlando del dialetto] Ich finde es gut. Das ist eine ... eine dritte Sprache, so zu sagen».

Un caso piuttosto anomalo è invece quello esemplificato nell'estratto seguente, in cui un'informatrice di Bolzano mostra un forte stigma nei confronti del dialetto, lamentando la scarsa competenza in *Hochdeutsch* dei tedescofoni sudtirolesi e l'uso quasi “discriminatorio” del dialetto locale. Particolarmente interessante è il lapsus finale («noi qua – in dialetto dicono ...») che esemplifica in modo eccellente il rapporto controverso tra dialetto (codice *in-group*) e *Hochdeutsch* (codice desiderato).

- 24) A4: [in italiano!] «Non c'è la sensibilità verso la *Hochsprache*. Cioè qui proprio a priori è una discriminante. Se qui si parla un-

un ... mi son dovuta adeguare anch'io perché io parlo *Hochdeutsch* e – eeh ... vieni discriminato. È più una cosa di tipo, non so, sociale. [...]

[parla della figlia] Quando la portai nei primi mesi a scuola, appena lei ha avuto sentore di questo elemento di discriminazione – “Mamma, bitte, nicht Hochdeutsch! Wenn du zu Schule kommst, bitte bitte nicht”. E quindi dopo vengono fuori delle cose, quando si tenta di parlare nel – perlomeno nella *Standardsprache*, che già non è più la *Hochsprache* pura – diventa una cosa ridicolissima. Una cosa come, *noi qua – in dialetto dicono* [...]

La maggior parte degli informatori, solitamente, mostra posizioni più moderate nei confronti del dialetto; ma non è infrequente riscontrare osservazioni simili nei confronti dello scarso uso del tedesco standard da parte dei sudtirolesi:

- (25) A15: «Kaum jemand spricht Hochsprache. Nur in Bozen gibt es einigen ... Aber wir haben keine schöne Hochsprache».
- (26) A20: «In Hochdeutsch sprechen wir wenig [...] Viele Südtiroler können nicht Hochdeutsch sprechen».

Mentre il “dialetto”, nel senso di “dialetti di base + *Umgangssprache*”, è ritenuto valido per la comunicazione orale sia in contesti informali che semi-formali, al tedesco *Hochdeutsch* sono riservati gli ambiti più ufficiali, della burocrazia o dell'insegnamento scolastico, e gli usi scritti.

- (27) D9: «Hochsprache ist eigentlich nur in Unterricht benutzt. Wir haben sicher ein bisschen Problem mit der ... die Hochsprache richtig zu sprechen».

La *Umgangssprache* tende ad essere inclusa insieme ai dialetti di base sotto l'iperonimo “dialetto sudtirolese” in quanto connotata a livello regionale e non “pura”, “elevata” come dovrebbe essere la *Hochsprache*.

- (28) C9: «Wir verwenden immer eine Umgangssprache, und kein reines Hochdeutsch».

Il punto di riferimento della sovraregionalità, dal punto di vista dei parlanti, è quindi l'intera area tedescofona, poiché anche varietà valide e comprensibili in tutto il Sudtirolo vengono considerate come locali: i tedescofoni sudtirolesi non mostrano il desiderio di rimarcare la propria specificità linguistica nei domini dello standard, per i quali si affidano piuttosto al tedesco lingua plurinazionale.

Nelle rappresentazioni degli informatori, la *Hochsprache* diventa una lingua ideale, quasi irraggiungibile, a cui i tedescofoni sudtirolesi cercano di accostarsi nell'insegnamento scolastico, nelle comunicazioni ufficiali o con gli stranieri. La lingua usata rimane sempre velata da una patina di regionalismo, sia dialettale che dovuto all'interferenza con l'italiano. Seguendo le riflessioni esposte da Dal Negro-Iannàccaro (2003), per il tedesco *Hochdeutsch* in Sudtirolo si potrebbe parlare di «codice ideologico» o *Wunschsprache*, che entra nel repertorio non in virtù del suo uso da parte della comunità ma per il suo valore ideologico, determinante soprattutto per quanto riguarda l'orientamento alla norma.

Riguardo all'influsso dell'italiano nel tedesco, si riscontra l'abituale stigma verso l'eccessiva commistione tra i codici, ma in misura decisamente minore rispetto a quanto inizialmente previsto.

- (29) A6: «Es gibt viele Ausdrücke aus Italienisch, aber sie sind schon oft benutzt. Niemand sagt "Führerschein", alle sagen "Patent". Nur mit Ausländer versuchen wir, diese lokale Ausdrücke nicht zu benutzen».

A volte l'influsso dell'italiano è valutato anche positivamente, ritenuto utile ai fini della comunicazione. Su questo tema si sono dimostrate particolarmente utili le domande sul linguaggio dei giornali ed il confronto tra i quotidiani sudtirolesi e quelli pubblicati in Germania e Austria:

- 30) A20: «Dolomiten hat eine sehr traditionelle Sprache – lieber keine Fremdausdrücke, schon insbesondere aus Italienisch».
R: «Aber ... man benutzt im Alltag welche Italienische Ausdrücke?»

A20: «Ja, logisch. Es gibt viele Ausdrücke, die alle benutzen – zum Beispiel sagen alle Targa»

R: «Aber sind diese Wörter von Italienisch fremd, oder ...»

A20: «Für mich nicht. Sie sind gebräuchlich».

C'è anche chi parla di una «Verwässerung» della lingua tedesca; al riguardo non cita solo l'italiano, ma anche l'inglese come fonte di disturbo e indebolimento della lingua. Anzi, di fronte ad un confronto diretto, la minaccia maggiore sembra rappresentata proprio da quest'ultimo.

(31) A3: «In anderen Zeitungen [invece del Dolomiten] gibt es immer mehr diese Ausdrücke – Englische Ausdrücke [...] Und das sehe ich eine ... eine gewisse Verwässerung unserer Sprache»

R: «Aber das Problem ist – ist mehr von Englisch oder von Italienisch?»

A3: «Es ist so. Es gibt welche Ausdrücke, die von Amerika kommen, und dann gehen in Deutschland und dann kommen hier in Südtirol»

R: «Und ... Wörter von Italienisch ... Sind sie fremd oder ...»

A3: «Nah. Man kann nicht sagen zum Beispiel 'braunen Café', wir sagen Espresso. Oder Patent ... Targa ...».

È interessante confrontare anche l'osservazione di un'informatrice di Merano riguardo l'uso di forme derivanti dal contatto con l'italiano, che a suo parere sarebbero meno usate dai giovani piuttosto che dalle generazioni precedenti, le quali d'altronde hanno subito un processo di "italianizzazione" più pressante:

(32) B11: «Unser Deutsch hat viele Wörter aus Italienisch; weil in Alltag wir italienische Begriffe benutzen, und die offizielle Deutsche Begriffe kennen wir nicht mehr. [...] In Bezug auf Italienisch, glaub' ich, dass die ganzen Jungen vielleicht wenige Italienische Begriffe verwenden, als die mittlere und die ältere Generation».

3.2.3. *Il tedesco standard in Sudtirolo, Austria e Germania*

Nella fase conclusiva dell'intervista, quando l'attenzione degli informatori veniva gradualmente indirizzata verso la valutazione delle forme del tedesco e delle diverse varietà dello standard, si è cercato di far emergere in maniera più esplicita le loro opinioni riguardo alla situazione attuale del tedesco in Sudtirolo e le aspettative nei confronti dello standard, anche in relazione al resto dell'area tedescofona (in particolare, Austria e Germania).

La maggior parte degli informatori tende a riconoscere una stretta parentela tra il tedesco parlato in Austria e quello locale; queste somiglianze sono attribuite non solo al livello dei dialetti (come abbiamo visto prima), ma anche agli usi più formali della lingua.

- (33) D3: «Wir hier in Südtirol sprechen Süddeutsch. Dann die Sprache ist näher zu Österreich».
- (34) B3: «Die deutsche Sprache in Südtirol ist ... im Wortschatz, zum Beispiel, sicher näher zu Österreich, Süddeutschland ... und es hat auch eigene Besonderheiten».

Anche la lingua dei media in Austria mantiene una connotazione locale, se non esplicitamente dialettale; questo avvicina ulteriormente la rappresentazione del tedesco austriaco da parte degli informatori con quella del proprio tedesco.

- (35) R: «Gibt es Unterschiede zwischen das Deutsch in Deutschland und in Österreich?»
C7: «In Aussprache schon. Bundesdeutsch ist mehr Standarddeutsch. Österreichisch ist immer ... von Dialekt ausgeprägt».

Particolarmente interessante è l'osservazione di un'informatrice di Merano, secondo cui anche il miglior tedesco parlato in Austria non è mai pienamente *Hochdeutsch*, proprio perché assomiglia a quello parlato in Sudtirolo.

- (36) B12: «Deutsch, also – bundesdeutsch ist ... sicher mehr korrekt.

Weil sie sprechen Hochdeutsch. Österreichisch ... ist näher [...] sie sprechen Dialekt wie hier».

Molti informatori esprimono opinioni simili, rimarcando il fatto che il tedesco in Austria è più “simile” o “vicino” a quello sud-tirolese (anche in situazioni formali o nei media) o presenta sempre delle caratteristiche dialettali o regionali.

- (37) A11: «Sicher in Deutschland und Österreich schon redet man eine bessere Sprache, sie benutzten mehrere Wörter, bessere Ausdrücke ... Aber in Österreich geht es auch nicht, weil wir haben fast den selbe Dialekt [...] In Österreich redet man immer wieder Dialekt, auch wenn sie Hochdeutsch sprechen sollen, auch in Fernseh', auch Politiker ...».

Il tedesco *bundesdeutsch* è genericamente considerato “migliore”, nel senso di “più corretto”, “elegante”, “globale”; la varietà *bundesdeutsch* è ritenuta rappresentativa del “puro” *Hochdeutsch*, modello per tutta l’area tedescofona. È verso questa, quindi, che l’insegnamento scolastico dovrebbe orientarsi.

- (38) A6: «Eigentlich näher ist Österreich. Aber dominant ist Deutsch, von Deutschland».
- (39) B18: «Ich denke, die Deutsche Medien verwenden eine viel elegantere oder gehobene Sprache».

Non mancano però delle interessanti osservazioni che valutano positivamente il tedesco austriaco:

- (40) R: «Gibt es Unterschiede in der Hochsprache von hier und von Österreich, oder von Deutschland?»
B3: «Ja, zum Beispiel bei uns gibt es viele Ausdrücke von Italienisch übernommen. “Targa” ist das typische Wort»
R: «Aber, nach Ihrer Meinung, ist es besser das Deutsch in Deutschland, oder in Österreich ...»
B3: «In Österreich, sicher. Ist besser, ähnlicher, und wir haben mehr Kontakte. Zum Beispiel in Süddeutschland und Österreich sagt man “Gruss Gott” [...] Auch in Medien, Fernseh' ... Das

Deutsch in Österreich ist immer ein bisschen Wienerisch gefärbt».

- (41) D4: «Man hört welche Unterschiede [tra il tedesco di Austria e di Germania]. Aber vielleicht ist das Österreichische Deutsch nicht schlechter, weil sie sprechen manchmal ... ein bisschen ein klareres Deutsch».

Di particolare rilievo è il fatto che queste osservazioni siano espresse da informatori delle fasce d'età più alte. Il confronto tra gli informatori delle diverse fasce d'età dimostra infatti di essere particolarmente interessante proprio nei confronti della varietà austriaca e delle varianti ad essa attribuite.

3.3. IL REPERTORIO PERCEPITO:

ANALISI DEI DATI DEL DIFFERENZIALE SEMANTICO

Tramite i dati del differenziale semantico è possibile “misurare” l’atteggiamento degli informatori verso un determinato oggetto (in questo caso, singole varianti delle diverse varietà di tedesco). Come esposto in § 3.1, questa misurazione avviene tramite la richiesta di valutare l’oggetto in base ad una serie di coppie di termini opposti, dette “scale”.

La relazione tra le scale del differenziale semantico permette di estrarre, oltre alle valutazioni dei singoli lemmi, le dimensioni di valutazione adottate dagli informatori ed il loro spazio interpretativo riguardo alle varietà del tedesco coinvolte nel questionario. In altre parole, lo spazio di variazione delle valutazioni permette di individuare la categorizzazione del proprio repertorio da parte dei parlanti: una sorta di “repertorio percepito” che sintetizza i valori emici e le autorappresentazioni della comunità linguistica.

Per quest’analisi sono state prese in considerazione 2.125 schede del questionario sulle 2.340 disponibili (30 schede per 78 informatori): sono state escluse dall’analisi 215 schede non valide o incomplete; si tratta di schede per le quali gli informatori riferiscono di non conoscere il lemma presentato e, di

conseguenza, di non essere in grado di valutarlo.

Dall'analisi delle correlazioni tra le sei scale utilizzate (cfr. Appendice 2.2.) è possibile individuare tre diverse fonti di variazione nelle risposte valutative: le scale “elegant / vulgär”, “ernst / komisch” e “öffentlich / informell” mostrano di essere strettamente correlate tra loro, mentre la scala “eigen / fremd” è totalmente indipendente da queste; ad esse si aggiunge la scala “global / lokal”, con una parziale dipendenza dal primo gruppo.

Resta fuori da questa struttura dimensionale la scala “für Alte / für Junge”, che mostra un grado di coerenza interna e in relazione con le altre scale insufficiente: i punteggi assegnati a questa scala mostrano risultati inaffidabili e incoerenti, con una concentrazione eccessiva verso i punteggi centrali che rispecchia una incertezza valutativa da parte dell'informatore; nei pochi casi in cui la scala assume valori efficaci (mostrando una chiara propensione verso uno dei due poli), non fa che seguire le valutazioni emotive espresse sulle altre scale. Per migliorare il grado di affidabilità dei dati, è necessario quindi escludere questa scala dalle successive fasi di analisi (cfr. Appendice 2.1. per i test statistici effettuati).

Analizzando le correlazioni emerse tra le scale, si può notare come il gruppo di descrittori della prima dimensione di valutazione contrapponga valori solitamente attribuiti allo standard (“elegant”, “ernst”, “öffentlich”) ad altri più facilmente attribuibili al non-standard (“vulgär”, “komisch”, “informell”); nei termini di Giles *et alii* (1987b), quest'asse di variazione fa riferimento alla dimensione di *status* negli atteggiamenti linguistici dei parlanti.

Allo stesso modo, si può considerare la scala “eigen / fremd” come rappresentativa della dimensione di *solidarity*, rispecchiando quindi le variazioni di valutazione in virtù dell'attribuzione dell'oggetto (i lemmi e, per via indiretta, le varietà di lingua a cui sono assegnati) all'*in-group* o all'*out-group*. Benché questa seconda dimensione sia rappresentata da un solo *item* nella parte del differenziale semantico, la distribuzione dei valori mostra una forte significatività della scala, con un ampio uso di valori estremi ed un basso numero di risposte nulle.

Se si considerano solo queste due prime dimensioni di variazione (d'altronde le più coerenti ed affidabili a livello statistico, oltre ad essere "ortogonali", ovvero indipendenti tra loro), la distribuzione dei punteggi raggruppati in base al lemma mostra una configurazione interessante. Nel grafico seguente (Fig. 3.1.), le valutazioni sui singoli lemmi sono posizionate in uno spazio cartesiano il cui asse verticale è rappresentato dalla distanza dallo standard (la dimensione di *status*: a valori più vicini allo 0 corrispondono valutazioni più vicine allo standard) e l'asse orizzontale dalla valutazione del lemma come "proprio", rappresentativo dell'*in-group* (semi-asse negativo) o "estraneo", associato all'*out-group* (semi-asse positivo).

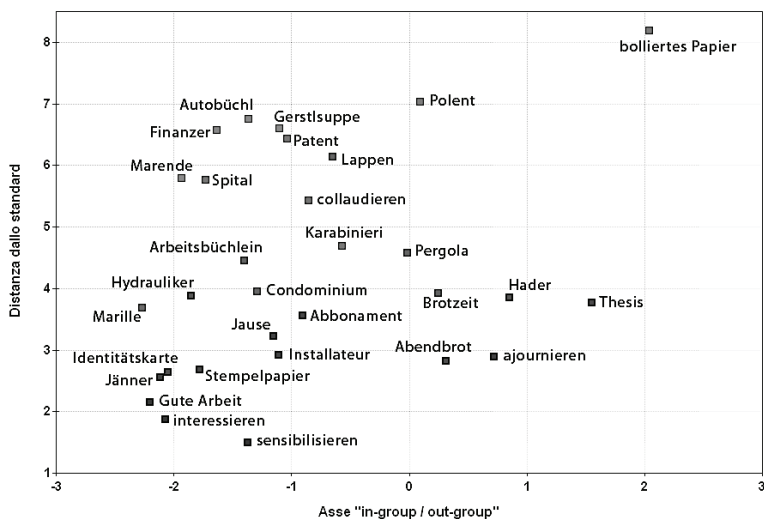


Figura 3.1. Diagramma a dispersione dei lemmi in base alle dimensioni di status e solidarity.

Il grafico mostra una elevata concentrazione dei lemmi nell'area sinistra (vicinanza all'*in-group*), mentre vi è un numero inferiore di lemmi valutati come "estranei". Tra questi, si può distinguere

un piccolo gruppo di lemmi con valori piuttosto bassi sull'asse verticale (valutati quindi come vicini allo standard) rappresentato in larga misura da varianti *bundesdeutsch*: *Abendbrot*, *Brotzeit*, *Hader* sono i lemmi che più frequentemente vengono attribuiti dagli informatori alla varietà del tedesco di Germania, ricevendo solitamente (come risulta anche da questo grafico) valutazione di standard.

Più vicini ai poli estremi di massima vicinanza allo standard e all'*in-group* vi sono alcuni lemmi segnalati come STIR (varianti standard sudtirolesi) dal *Variantenwörterbuch*, come *Gute Arbeit* e *Stempelpapier*; ad essi si affiancano però anche alcune forme *gemeindeutsch* introdotte nel questionario (*interessieren*, *sensibilisieren*) ed una delle varianti austriache più conosciute: *Jänner*. Infine, si osservi la posizione della creazione ex-novo *bolliertes Papier*, che si stacca notevolmente dagli altri lemmi mostrando punteggi elevati sia sull'asse verticale (massima distanza dallo standard) che su quello orizzontale (massima distanza dall'*in-group*).

Affianco alle due dimensioni di *status* e *solidarity* emerge anche un terzo asse di variazione, rappresentato dalla scala "global / lokal": questa scala mostra una correlazione parziale con la dimensione di *status*, tendendo verso il polo "globale" nei profili con maggiore vicinanza allo standard; tuttavia non vi è corrispondenza completa tra i valori delle due dimensioni, evidenziando quindi una parziale indipendenza tra le valutazioni come "standard" o "non-standard" e come "globale" o "locale".

La validità di questa struttura multidimensionale degli atteggiamenti linguistici è confermata dal confronto con le altre parti del questionario: in particolare, nella quasi totalità dei casi in cui l'informatore decide in breve tempo di non fornire un lemma sostitutivo per la domanda (5) "Was darf man statt dessen sagen?", il differenziale semantico presenta valutazioni piuttosto positive sulle scale dello *status* (con valori tendenti verso i poli "elegant", "ernst" e "öffentlich"); inoltre, alle risposte sulla scala "eigen / fremd" vicine al polo positivo ("estraneo, valido per l'*out-group*") corrispondono spesso risposte negative alla domanda (4) "Lei usa [questa parola]?": i lemmi valutati come

“estranei” sono quindi solitamente “poco usati” o “mai usati” dagli informatori.

Queste osservazioni non solo ancorano i dati del differenziale semantico all'intero questionario, ma permettono di confermare la validità dello strumento d'indagine per l'individuazione della struttura dimensionale degli atteggiamenti linguistici. I profili del differenziale semantico non rispecchiano quindi una mera combinazione di valutazioni idiosincratice su un singolo lemma, ma permettono di indagare i criteri valutativi adottati nei confronti delle varietà e dei registri stilistici a cui i lemmi sono attribuiti dagli informatori. Sulla base di queste tre dimensioni si è proceduto alla classificazione dei profili del differenziale semantico, tramite una procedura statistica di “clusterizzazione a K medie” (per i dettagli, cfr. Appendice 2.3.): grazie a questa procedura di esplorazione dei dati è stato possibile individuare 6 raggruppamenti (i *clusters*) rappresentati dai valori medi sulle scale del differenziale semantico riportati in tabella.

Tabella 3.5. Macroprofili (centroidi finali).

MACROPROFILI	MP1	MP2	MP3	MP4	MP5	MP6
elegant / vulgär	-2,3	1,8	-0,9	-0,6	-2,4	1,5
ernst / komisch	-2,4	0,4	-1,8	-1,2	-2,1	1,8
eigen / fremd	-2,4	-2,2	-1,5	-1,2	2,1	2,1
global / lokal	-2,5	2,2	2,0	-1,4	-2,0	1,7
für Alte / für Junge	-0,3	-0,5	-0,6	-0,1	-0,5	-0,4
öffentlich / informell	-2,6	1,1	-1,2	-0,5	-2,0	1,3
NUM. ELEMENTI	516	406	387	297	190	247

I valori nella tabella precedente posizionano il punto centrale, o centroide, dei singoli raggruppamenti nello spazio valutativo; ogni profilo viene associato al *cluster* col centroide più vicino. Dato che questi centroidi rappresentano il valore medio dei pro-

fili del differenziale semantico associati ai rispettivi *clusters*, li chiameremo *macroprofili*.

Tramite questa classificazione è possibile confrontare le diverse tipologie di risposta per ogni lemma; inoltre, i macroprofili sembrano raffigurare una possibile strutturazione del proprio repertorio da parte dell'informatore; ovvero, potrebbero rappresentare singole varietà del repertorio, categorizzate dall'informatore tramite le diverse tipologie di valutazione. In tal modo, lo studio degli atteggiamenti linguistici permette di descrivere il repertorio "percepito", sintetizzando i valori emici e le autorappresentazioni della comunità linguistica.

È ora possibile dare un'interpretazione di questi raggruppamenti sia in base ai valori del centroide che alla composizione dei *clusters* stessi.

Il primo *cluster* ha valori fortemente polarizzati su tutte le scale (tranne la scala "für Alte / für Junge", che è stata ignorata nella procedura di clusterizzazione), nonostante sia il gruppo col maggior numero di elementi e dovrebbe quindi tendere verso posizioni più centrali. Le scale dello *status* mostrano una notevole vicinanza allo standard, mentre il valore sulla scala "eigen / fremd" tende fortemente verso il primo polo; lo stesso avviene per la scala "global / lokal". Possiamo quindi identificare le valutazioni associate a questo gruppo con lo "standard" (secondo la valutazione del parlante); dato che sono presenti anche altri macroprofili vicini allo standard, identificheremo questo gruppo col nome di "Standard assoluto", per indicare i suoi valori elevati in tutte e tre le dimensioni.

Tra i lemmi più frequentemente assegnati a questo macroprofilo sono presenti sia varianti *gemeindeutsch* (come *sensibilisieren* e *interessieren*) che varianti segnalate come sudtirolesismi nel *Variantenwörterbuch*, come *Gute Arbeit* o *Stempelpapier*. Questi lemmi, insieme a *Jänner* (segnalato come austriacismo nel *Variantenwörterbuch*) e *Installateur* (segnalato come standard in Austria e Germania), costituiscono oltre il 50% del *cluster*. Spesso i lemmi che rientrano nel macroprofilo "standard assoluto" non vengono sostituiti: sulle 581 schede senza sostituzione (escludendo le schede non assegnate ai *clusters*), ben 237 rientrano in questo gruppo.

Il secondo *cluster* ha invece valori opposti sulle scale dello standard e sulla scala “global / lokal”: i lemmi assegnati a questo gruppo sono quindi valutati come non-standard, locali e rappresentativi degli usi linguistici dell'*in-group*; il *cluster* raggruppa profili di valutazione che fanno riferimento al dialetto locale, proprio degli informatori. Identificheremo quindi questo macroprofilo con il termine di “dialetto”.

Infatti, i lemmi che più frequentemente sono assegnati a questo macroprofilo sono ritenuti dagli informatori come tipici del dialetto sudtirolese (ad es. *Finanzer*, *Patent*, *Marende*). Anche *Gerstlsuppe* e *Spital* rientrano molto spesso in questo raggruppamento (rispettivamente con 30 e 33 assegnazioni), nonostante si tratti in realtà di varianti standard austriache. Per il *Variantenwörterbuch*, anche *Marende* e *Patent* farebbero parte dello standard, in quanto varianti specifiche sudtirolesi. Non si tratta tuttavia di incongruenze nell'analisi dei dati, bensì delle reali tendenze valutative espresse dagli informatori: come si vedrà più chiaramente nella sezione successiva, grazie al confronto con le altre parti del questionario e con le valutazioni spontanee emerse durante la compilazione delle schede, è possibile rintracciare i criteri di valutazione e le scelte di assegnazione dei lemmi ad una varietà di lingua. Le varianti austriache (secondo il *Variantenwörterbuch*) si trovano quindi sparse nei diversi gruppi principalmente a causa di una diversa attribuzione da parte dei parlanti: *Gerstlsuppe*, ad esempio, non viene riconosciuta come austriaca, ma come variante dialettale sudtirolese (spesso, però, attribuita ad un dialetto sudtirolese lontano dal proprio).

Nel terzo *cluster* troviamo un'altra variante austriaca, *Marrille*, che rappresenta il lemma più frequentemente assegnato a questo macroprofilo. Il *cluster* ha valori piuttosto vicini allo standard, benché spostati verso il centro rispetto a quelli del gruppo 1; il macroprofilo mantiene una posizione moderata anche sull'asse *in-group* / *out-group*, ma sempre rivolta verso il primo polo, mentre sull'asse “globale / locale” vi è un chiaro spostamento verso il polo “locale”. Spesso i lemmi che rientrano in questo macroprofilo sono ritenuti validi anche nelle comunicazioni formali o per gli usi scritti, benché si limiti l'esten-

sione di questa validità ad una specifica regione dell'area tedesofona. Ad esempio, *Marille* viene ritenuto corretto, ma in uso solo in area meridionale (Sudtirolo, Austria, Baviera); *Brotzeit* è invece attribuito al tedesco di Germania, mantenendo comunque una valutazione di standard.

Possiamo quindi interpretare il gruppo 3 come “standard locale”, contrapposto al gruppo 1, che rappresenta la categoria dello standard con validità “globale” (ovvero, in tutta l'area tedesofona). All'interno di questo raggruppamento potrebbe essere individuato lo spazio specifico dello “standard sudtirolese” secondo le valutazioni dei parlanti, rintracciando i lemmi ritenuti più rappresentativi per l'*in-group*.

Il quarto *cluster* mostra valori ancora più spinti verso il centro sia nelle scale dello standard che in quella *in-group* / *out-group*. Occorre segnalare che il gruppo 4 è il meno significativo e meno compatto dei sei raggruppamenti individuati. Anche la distribuzione dei lemmi nel gruppo è piuttosto vaga: vi è un unico lemma (l'austriacismo *Jause*) che ha la moda in questo *cluster*. Altri lemmi frequentemente assegnati a questo gruppo sono ad esempio *Jänner*, *Abbonament* e *Installateur*; questi tre lemmi hanno però come modalità più frequente il macroprofilo 1. Il gruppo 4 sembra sovrapporsi in parte al gruppo 1, assumendo una posizione più centrale. Il macroprofilo di questo *cluster* potrebbe quindi essere interpretato come “registro intermedio” o *Umgangssprache*.

Il quinto *cluster* mostra valori piuttosto estremi, con un elevato grado di vicinanza allo standard e di validità globale, ma valori vicini al polo relativo all'*out-group* nella scala “*eigen / fremd*”. Questo *cluster* raggruppa valutazioni di lemmi ritenuti standard ma non in uso nell'area sudtirolese. Rientrano frequentemente in questo macroprofilo *Abendbrot* e *Brotzeit*, varianti *bundesdeutsch*; ad esse si aggiunge anche *ajournieren*, ritenuto derivato dal francese. È interessante che in questo gruppo non rientrino le interferenze dall'italiano, come *Patent* o *collaudieren*, più spesso assegnate al profilo 2 (“dialetto”).

Infine, nel sesto *cluster* rientrano i lemmi valutati come non-standard, estranei e locali: si tratta quindi di valutazioni estremamente negative in base a tutti i criteri di valutazione

adoperati dagli informatori. Questo gruppo raccoglie la maggioranza delle risposte valutative nei confronti delle creazioni ex-novo, come *bolliertes Papier* e *Polent*.

Tabella 3.6.. Lemmi più frequentemente associati ai macroprofili

MACROPROFILI	LEMMI ASSEGNATI PIÙ SPESSO AL CLUSTER
Standard assoluto (“globale”)	Abbonament, Identitätskarte, Installateur, Hydrauliker, interessieren, sensibilisieren, Jänner, Stempelpapier, Gute Arbeit
Dialecto	Gerstlsuppe, Marende, Patent, Autobüchl, Arbeitsbüchlein, collaudieren, Finanzzer, Spital, Lappen
Standard locale	Brotzeit, Marille, Arbeitsbüchlein, Pergola, Condominium, Karabinieri
Registro intermedio	Jause
Standard estraneo	Abendbrot, Pergola, Thesis, ajournieren, Hader
Forme sconosciute o sbagliate	Polent, Karabinieri, bolliertes Papier, Hader

Dall’analisi complessiva della clusterizzazione non si evidenziano differenze nelle risposte in relazione con le variabili socio-demografiche osservate: sia l’asse diatopico “Centro-Periferia” che la variabile età non mostrano correlazioni statisticamente significative con l’assegnazione dei lemmi ai diversi macroprofili. Ciò è dovuto in parte anche al ridotto numero di informatori e alla molteplicità di risposte possibili, tipici d’altronde di un’indagine qualitativa.

La dispersione delle diverse tipologie di risposta tra fasce d’età ed aree, sia per quanto riguarda le assegnazioni dei lemmi ai macroprofili che per il *task* di sostituzione, potrebbe però essere dovuta alla condivisione, da parte degli informatori, di una posizione comune che rispecchia in modo piuttosto omogeneo un insieme di atteggiamenti linguistici verso oggetti chiaramente

delineati, eventualmente generalizzabile all'intera comunità tedescofona sudtirolese.

La compattezza di risposte verso alcuni lemmi, in particolare quelli che occupano le posizioni più estreme nello spazio valutativo (ad es. *bolliertes Papier* o *Gute Arbeit*) sembrano convalidare quest'ipotesi. Non è però intenzione di questa indagine proiettare i risultati ottenuti come statisticamente rappresentativi dell'intera popolazione: questo tipo di risultati potrebbe essere ottenuto da un'indagine di tipo quantitativo che eventualmente utilizzi i risultati qui presentati come presupposto per la ricerca.

3.4. COMPORTAMENTO CORRETTIVO E ORIENTAMENTO ALLA NORMA

In questa sezione si discuterà dell'insieme di strategie correttive attuate dagli informatori nel corso dell'indagine, degli atteggiamenti linguistici nei confronti delle diverse varietà di tedesco e dell'orientamento alla norma emerso dall'analisi dei dati nel loro complesso. I dati del questionario verranno quindi aggregati per tipologia di varianti (varianti standard austriache, *bundesdeutsch*, sudtirolesismi etc.) e confrontati con le riflessioni metalinguistiche espresse nel corso dell'intervista semi-strutturata.

3.4.1. *Gli atteggiamenti linguistici verso le varianti bundesdeutsch*

Dalle riflessioni metalinguistiche esposte dagli informatori (cfr. § 3.2.) è emerso chiaramente come la maggior parte degli informatori consideri la Germania depositaria del tedesco "puro", del vero *Hochdeutsch*. Si tratta di uno stereotipo ampiamente condiviso nell'area tedescofona, ma che in Sudtirolo assume connotazioni particolari, contrapponendosi alla tendenza decentratrice rappresentata dal tedesco austriaco, che nella lunga

storia della sua codificazione si è gradualmente distanziato (sul piano lessicale, innanzitutto) dal tedesco *bundesdeutsch*.

La storia recente della tutela linguistica in Sudtirolo e l'insegnamento scolastico in lingua tedesca mostrano un forte riorientamento verso il tedesco di Germania, anche a detta degli informatori coinvolti più direttamente nell'ambito dell'educazione linguistica. Se questo riorientamento coinvolga non solo il piano della consapevolezza linguistica, ma anche la reale produzione linguistica in contesti formali è effettivamente tutto da provare. I dati del questionario sembrano piuttosto mostrare un certo distacco dalle forme *bundesdeutsch*, siano esse riconosciute come tali o meno.

Le varianti tedesche coinvolte nel questionario sono in totale cinque: *Brotzeit* e *Abendbrot* (specifiche del tedesco di Germania), *Lappen* (comune alla Svizzera), *Installateur* e *Hader* (condivise con l'Austria). In realtà le più interessanti sono le prime due, non tanto perché specifiche ma perché sono quelle più frequentemente riconosciute e attribuite al tedesco di Germania; i dati relativi a queste due schede sono perciò quelli che rappresentano meglio gli atteggiamenti linguistici degli informatori nei confronti della varietà standard di Germania. Bisogna poi ricordare che *Hader*, variante condivisa con l'Austria col significato di 'straccio, scampolo', oltre ad essere già attestato come caso limite dello standard nel *Varietätenwörterbuch*, è quasi sempre interpretato come la forma sostantivata di *haderen* ('lottare', come in "mit seinem Schicksal hadern"), marcato come "veraltend" nel Duden. I dati su questo lemma non saranno quindi aggregati a quelli ottenuti dalle altre varianti tedesche.

Verso i lemmi *Abendbrot* e *Brotzeit* un numero elevato di informatori esprime reazioni di forte distacco, non solo nel differenziale semantico (con numerose attribuzioni al macroprofilo "standard estraneo"), ma anche nella discussione emersa successivamente alla richiesta di sostituzione del lemma. Gli informatori percepiscono le forme *bundesdeutsch* presenti nel questionario come "zu deutsch", troppo lontane dal tedesco conosciuto ed usato. Soprattutto, visto il basso uso del tedesco standard dichiarato dagli informatori, le varianti specifiche tedesche

non sembrano rientrare neanche nel campo delle possibili forme dello standard connotate regionalmente ma comunque valide in Sudtirolo: basti confrontare le reazioni a *Jänner* e quelle ad *Abendbrot* per aver chiaro il quadro del diverso rapporto con le due varietà standard.

B9: «Abendbrot sagt man in Deutschland, oder in Österreich. Also, bei uns in Südtirol, sagt man nicht Abendbrot».

B20: «Ich benutz' nur dieses Wort. Aber es gibt in Hochdeutsch 'Januar'. Ich benutz' nie».

R: «Denkst du, dass Januar ist mehr elegant, oder mehr ...»

B20: «Es ist benutzt nur Jänner. Januar ist ... gehobener».

Benché *Jänner* sia sistematicamente sostituito con la variante *gemeindeutsch* corrispondente, questo non intacca l'altissimo grado di valutazione standard del lemma. Per *Abendbrot* sono spesso presenti anche sostituzioni con termini dialettali o dichiaratamente locali (*Nachtmahl*, *Nachtessen*, *Marende*: in totale 19 sostituzioni), come se dagli informatori fosse maggiormente sentita la necessità di trovare un sostituto valido nell'area a scapito del livello stilistico della sostituzione proposta.

Tabella 3.7. Valutazione delle varianti *bundesdeutsch*.

LEMMA	MP1	MP2	MP3	MP4	MP5	MP6
Brotzeit	12	3	29	8	16	7
Abendbrot	19	1	18	13	21	3
Lappen	4	29	4	12	12	11
Installateur	32	6	6	16	12	3
TOTALE	67	39	57	49	61	24

Anche i risultati della clusterizzazione mostrano un dato chiaro ed evidente: le varianti *bundesdeutsch* non sono semplicemente valutate diversamente dagli altri lemmi, ma formano completamente un gruppo a parte; il *cluster* 5, etichettato come “stan-

dard estraneo” per via della vicinanza allo standard e l’elevato allontanamento dal polo *in-group*, è costituito in larghissima parte proprio dalle varianti *bundesdeutsch*.

Si tratta tra l’altro del *cluster* numericamente più povero, con soli 190 elementi, e le varianti tedesche rappresentano ben il 38% del *cluster*. La tabella riassuntiva delle valutazioni delle varianti tedesche mostra la predominanza di assegnazioni allo “standard assoluto”, seguita però a stretto giro dalle assegnazioni allo “standard estraneo” (ben 61 assegnazioni). Moltissime sono anche le valutazioni di questi lemmi come “standard locale”, ristretti alla Germania e non validi nel resto dell’area tedescofona. Infine, considerando la connotazione estremamente forte del macroprofilo 6, è notevole anche il conteggio delle assegnazioni a questo gruppo molto spostato verso i poli negativi su tutte le scale.

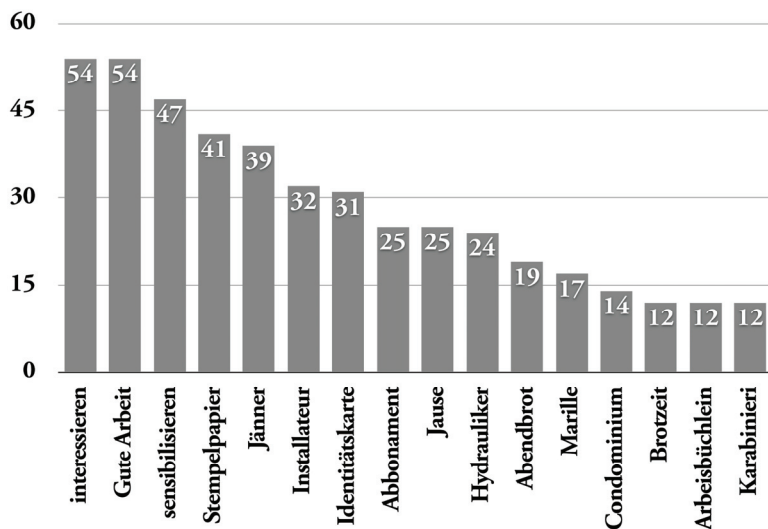


Figura 3.2. Composizione del macroprofilo 1 (“standard assoluto”).

Se poi controlliamo il rango delle varianti *bundesdeutsch* nel cluster 1 (Fig. 3.2.), notiamo che la prima (*Installateur*) appare al 6° posto, la seconda (*Abendbrot*) all'11° posto e la terza (*Brotzeit*) al 13° posto. A parte *Installateur*, che raramente viene attribuito allo standard di Germania (e d'altronde è una variante largamente diffusa e segnalata come standard anche in Austria dal *Variantenwörterbuch*), le varianti *bundesdeutsch* non sembrano affatto assumere la posizione di predominanza espressa dagli informatori. Prima di *Abendbrot*, inoltre, sono presenti non solo varianti STIR o austriache attestate dal *Variantenwörterbuch*, ma persino *Abbonament*; non solo prima di *Brotzeit* vi sono *Marille* e *Condominium*, ma, con lo stesso numero di assegnazioni, vi sono *Arbeitsbüchlein* e *Karabinieri*.

Tornando alla composizione del macroprofilo 5, si può vedere come prima di *Abendbrot* e *Brotzeit* vi sia solo *ajournieren*: questo lemma è solitamente attribuito al francese, percepito come estraneo più di lemmi come *Abbonament* o *collaudieren*, derivati dall'italiano. Questo non fa che confermare le riflessioni espresse in precedenza: il tedesco *bundesdeutsch* è considerato, a livello di consapevolezza linguistica, come l'unico tedesco pienamente corretto, quello verso il quale dovrebbe orientarsi il comportamento correttivo di tutti i tedescofoni, inclusi naturalmente quelli sudtirolesi; a livello più profondo, però, nel rapporto concreto con i fatti di lingua e nel processo valutativo-intenzionale dell'orientamento alla norma, il tedesco *bundesdeutsch* rappresenta un corpo estraneo, più estraneo dell'interferenza dall'italiano, che rischia di subire un rapporto eteronomico con la varietà austriaca o con le particolarità regionali sudtirolesi (attestate come standard o meno) nelle reali pratiche comunicative attuate dai parlanti.

Il tedesco *bundesdeutsch* rappresenta quindi a pieno titolo una *Wunschsprache*⁶⁷ per la comunità tedescofona sudtirolese, non realmente in uso ma presente nel repertorio come codice ideologico e di riferimento culturale.

⁶⁷ Cfr. Dal Negro-Iannàccaro 2003: 435-437.

3.4.2. *Gli atteggiamenti linguistici verso le varianti austriache*

Nelle valutazioni esplicite degli informatori il “tedesco austriaco” è genericamente considerato più vicino a quello sudtirolese. Le motivazioni addotte dagli intervistati fanno riferimento non solo alla comune base dialettale, ma anche alla lingua della comunicazione pubblica, dei giornali e dei media in generale. A questa valutazione emotiva di generica “vicinanza” si affianca molto spesso la considerazione che il tedesco in Austria, così come in Sudtirolo, non è mai pienamente standard o, nei termini usati dagli informatori, *Hochdeutsch*. Il problema non sembra risiedere nella “legittimità”, per così dire, del tedesco austriaco per gli usi formali, quanto nella minore raffinatezza stilistica: il tedesco di Germania è considerato più “elegante” o “globale” (nelle valutazioni esplicite) di quello austriaco, che sembra soffrire di una sorta di “provincialismo” esteso, ancorato al passato, tradizionalista e, di conseguenza, meno internazionale.

Diversi informatori poi affermano apertamente che il tedesco austriaco, recepito tramite i mass-media (trasmissioni televisive e radiofoniche, innanzitutto) mantiene sempre una patina di regionalismo, una connotazione dialettale o di comunicazione informale. Come si è visto anche in § 3.2., c'è chi parla del tedesco austriaco come di una «Dialektsprache» o «Umgangssprache», riservando il ruolo di massimo rappresentante della lingua tedesca allo standard di Germania.

Queste riflessioni sembrano confortate solo in parte dai dati del questionario. Le varianti austriache sottoposte agli informatori sono le seguenti: *Jause*, *Gerstilsuppe*, *Marille*, *Jänner* (specifiche) e *Spital* (in comune con Svizzera e Lussemburgo); non verrà qui considerato *Hader* (per i problemi già esposti) e *Installateur*, perché mai attribuito al tedesco austriaco. Questo ha permesso di trattare *Installateur* insieme alle varianti tedesche (nel paragrafo precedente), con le quali mostra maggiori affinità.

Sommando le assegnazioni ai vari macroprofili si può notare innanzitutto una maggiore distribuzione delle risposte valutative: predominano le valutazioni “standard” (178, se si

sommano i macroprofili 1 e 3), benché quelle non-standard siano anch'esse numerose (155 sommando i macroprofili 2 e 4). La stragrande maggioranza delle valutazioni dei lemmi converge verso il polo *in-group*, confermando a livello più profondo la percezione della “vicinanza” del tedesco austriaco. Le attribuzioni complessive allo standard superano appena quelle delle varianti *bundesdeutsch*, che arrivano a 185 (sommando i macroprofili 1, 3 e 5) contro le 187 delle varianti austriache, mostrando quindi risultati ben diversi da quelli delle riflessioni metalinguistiche degli informatori.

Tabella 3.8. Valutazione delle varianti austriache.

LEMMA	MP1	MP2	MP3	MP4	MP5	MP6
Jause	25	5	5	31	7	2
Gerstlsuppe	1	30	19	5	0	18
Marille	17	11	38	8	0	1
Jänner	39	7	10	16	0	3
Spital	4	33	20	9	2	7
TOTALE	86	86	92	69	9	31

Se poi si considerano le sole attribuzioni allo standard “assoluto” (ovvero l'unico macroprofilo che potrebbe a pieno titolo rappresentare il tedesco *Hochdeutsch* considerando il criterio della valutazione del parlante) le assegnazioni delle varianti austriache sono ben superiori di quelle *bundesdeutsch*. Il dato non cambia molto escludendo *Lappen* per le varianti *bundesdeutsch* e *Spital* e *Gerstlsuppe* per quelle austriache (i lemmi più frequentemente connotati come dialettali): i teutonismi ricevono in media 21 attribuzioni allo standard “assoluto”, 17 allo standard locale e 16 allo standard “estraneo”; gli austriacissimi ricevono invece in media 27 assegnazioni allo standard globale, 17 allo standard locale e solo 2 allo standard “estraneo”. La vera differenza tra le due tipologie di varianti ri-

siede proprio nelle assegnazioni a questo macroprofilo: predominanti per le varianti *bundesdeutsch* (tanto da rivaleggiare con le attribuzioni al macroprofilo 1, che rappresenta in assoluto la scelta meno marcata, visto anche l'elevato numero di elementi del *cluster*), sono invece quasi assenti per le varianti austriache.

Si è già accennato alle sostituzioni di *Jänner*; anche per *Marille* possono essere proposte riflessioni simili: moltissimi informatori conoscono la variante *Aprikose*, e spesso la ritengono più diffusa nel resto dell'area tedescofona; ciò nonostante le valutazioni come standard (locale o assoluto) sono comunque piuttosto elevate. Se si confrontano le posizioni di *Marille* e *Brotzeit* in Fig. 3.1. si può notare come la variante austriaca sia più vicina allo standard; inoltre, le varianti austriache mantengono una posizione molto vicina al centro del gruppo 1 (all'incirca nell'area di *Gute Arbeit* e *interessieren*), mentre le varianti *bundesdeutsch* sono lanciate verso il polo *out-group*.

Occorre poi considerare che le due varianti austriache che ottengono punteggi più spostati verso il non-standard sono molto spesso attribuite a varietà dialettali sudtirolesi; più nel dettaglio, *Gerstlsuppe* viene attribuito al dialetto sudtirolese percepito come "più lontano" (Val Venosta per gli informatori dell'area D, Val Pusteria o Valle Aurina per tutti gli altri), mentre *Spital* viene considerato obsolecente o "per vecchi", ricevendo eccezionalmente uno dei pochi punteggi significativi sulla scala "für Alte / für Junge".

B11: «Glaub' ich, in Österreich sagt man grundsätzlich Spital, in ganz Österreich. Hier wir eher Krankenhaus».

R: «Und ... Krankenhaus ist besser?»

B11: Ja. Spital ist genau derselbe, aber benutzt man eigentlich nicht. Es klingt für Alte».

Tra l'altro, *Spital* ottiene il terzo punteggio più spostato verso il polo "für Alte" proprio dopo *Brotzeit* e *Abendbrot*: al contrario di quanto affermato dagli informatori, sembra che sia la varietà *bundesdeutsch* a rappresentare il "vecchio" piuttosto che la varietà austriaca, rappresentata secondo gli informatori da *Jause*, *Marille* e *Jänner*. I dati però non portano a credere che i tedescofoni si orientino verso lo standard austriaco invece che

verso quello tedesco; soprattutto le risposte al *task* di sostituzione fanno pensare ad un più generico orientamento verso le forme del tedesco comune, ovvero verso forme ritenute più “globali” e valide per tutta l’area tedescofona.

In definitiva, il tedesco austriaco dimostra di essere vicino a quello sudtirolese non solo nella consapevolezza dei parlanti o nelle caratteristiche dialettali, ma in parte anche, com’era prevedibile, nello standard. L’accettabilità come standard delle varianti austriache non deriva però da un concreto orientamento verso lo standard austriaco, ma dalla valutazione anche di alcune varianti austriache come “proprie”, rappresentative degli usi linguistici dell’*in-group*, diversamente da quanto succede per le varianti *bundesdeutsch*.

3.4.3. *Gli atteggiamenti linguistici verso le varianti sudtirolesi*

Come si è visto in § 3.2, nelle riflessioni metalinguistiche gli intervistati mostrano un certo sospetto nei confronti delle particolarità sudtirolesi, attribuite solitamente all’interferenza con l’italiano o causate dalla scarsa competenza nel tedesco “corretto”. Queste osservazioni non sono pienamente rispecchiate dalle valutazioni delle varianti STIR presenti nel questionario.

Le varianti segnalate come valide in Sudtirolo nel *Variantenwörterbuch* ed inserite nel questionario sono sei: *Hydrauliker*, *Marende*, *ajournieren*, *Stempelpapier*, *Gute Arbeit* (specifiche) e *Identitätskarte* (condivisa da Svizzera e Lussemburgo). Di queste, solo una ottiene un numero elevato di assegnazioni al dialetto: *Marende*.

Se si sommano le assegnazioni ai vari macroprofili, emerge con una certa evidenza la valutazione positiva ottenuta da tutte le altre varianti. Bisogna osservare che, in particolare nel caso di *Gute Arbeit* e di *Stempelpapier*, gli informatori molto spesso non individuano una possibile forma sostitutiva e ritengono che le espressioni segnalate nel questionario siano diffuse e valide come standard in tutta l’area tedescofona.

Tabella 3.9. Valutazione delle varianti sudtirolesi (STIR).

LEMMA	MP1	MP2	MP3	MP4	MP5	MP6
Hydrauliker	24	17	17	14	2	1
Identitätskarte	31	7	20	9	4	3
Marende	0	35	28	7	0	5
ajournieren	8	2	8	12	22	7
Stempelpapier	41	6	10	10	3	5
Gute Arbeit	54	3	3	13	1	1
TOTALE	158	70	86	65	32	22

Per molti informatori, questo discorso si estende anche a *Hydrauliker*: ben 34 informatori non sostituiscono il lemma, nonostante venga presentata la variante *Installateur* in una scheda precedente del questionario.

B16: «In Österreich verwendet man auch das Wort ‘Hydrauliker’, oder? Ich weiss es nicht ... [...] Es gibt ein anderes Wort. Das fällt mir nicht ein, aber. Ein deutsches – wahrscheinlich ein deutsches Wort».

R: «Weil ‘Hydrauliker’ ist ganz korrekt, hier?»

B16: «Für uns schon!»

Anche *Marende*, nonostante ottenga in media valutazioni più lontane dallo standard (rientrando solitamente nel macroprofilo “dialetto” o, al limite, nello “standard locale”), non viene sostituito da 24 informatori né con la variante austriaca (*Jause*) né con la variante *bundesdeutsch* (*Brotzeit*), anch’esse presenti nel questionario.

In linea generale, comunque, molto spesso le varianti STIR non sono riconosciute come varianti locali, ma sono considerate come parte integrante del tedesco comune. Il profilo delle valutazioni e delle sostituzioni di questo gruppo di varianti sembra essere molto più vicino a quello delle forme *gemeindeutsch* che delle varianti standard austriache o tedesche: il numero di assegnazioni ai macroprofili dello standard è piuttosto elevato

(con 26 attribuzioni in media allo “standard assoluto”, 31 se si esclude *Marende*), ed anche le mancate sostituzioni sono proporzionalmente molto più elevate rispetto alle varianti austriache e tedesche.

In definitiva, le varianti segnalate come STIR nel *Variantenwörterbuch* sembrano essere largamente accettate come standard dagli informatori. Questa accettazione è strettamente dipendente dal mancato riconoscimento di queste forme come locali ed usate solo in Sudtirolo. Al contrario, l’uso diffuso anche da parte dei modelli testuali e nella comunicazione pubblica facilita la percezione di queste forme come “globali”, valide in tutta l’area tedescofona.

3.4.4. *Analisi del comportamento correttivo*

Grazie ai dati raccolti nel questionario è possibile analizzare il comportamento correttivo escludendo le valutazioni del parlante e restando così totalmente all’interno del paradigma dell’osservatore esterno. In particolare, grazie al confronto tra i dati del *Variantenwörterbuch* (che rappresenta la fonte principale per il riscontro dei dati empirici) ed i risultati del *task* di sostituzione, è possibile abbandonare temporaneamente le categorie emiche e interpretare questi risultati in base al materiale lessicografico di partenza.

I lemmi del questionario possono quindi essere raggruppati nel seguente modo (seguendo le attestazioni nel *Variantenwörterbuch*): 1) varianti austriache; 2) varianti *bundesdeutsch*; 3) varianti STIR; a queste si aggiungono: 4) forme *gemeindeutsch* (attestate come tali o non attestate nel *Variantenwörterbuch* ma presenti in altri vocabolari senza segnalazioni che ne restringano l’area di validità); 5) particolarità sudtirolesi non standard (attestate nelle raccolte lessicografiche precedenti, ma non presenti nel *Variantenwörterbuch*); 6) creazioni ex-novo (lemmi o espressioni creati ad hoc per il questionario).

Nel paragrafo precedente si è già discusso del problema riguardante *Hader*, mentre per *Installateur* si è motivata la scelta di aggregarlo alle varianti *bundesdeutsch* in seguito alle osservazioni espresse dagli informatori; volendo ora tralasciare

quest'ulteriore fonte di informazioni, i risultati dei due lemmi devono essere accantonati per poter rispettare appieno la categorizzazione basata sul *Variantenwörterbuch*: entrambi sono infatti segnalati come validi sia in Austria che in Germania, inoltre *Hader* è segnalato come “Grenzfall des Standards”; *Installateur* da solo, d'altronde, non potrebbe rappresentare una categoria a parte.

Anche la maggior parte delle risposte al *task* di sostituzione può essere inserita nello schema precedente; alle sei categorie sopra esposte bisogna però aggiungere una categoria per le varianti valide sia in Austria che in Germania (qui necessaria, vista la frequenza di risposte di questo tipo), una categoria per le forme dialettali, un'altra per le forme interferite con l'italiano ed un'ultima per le mancate sostituzioni. Sommando le risposte dello stesso tipo nelle diverse schede del questionario è stato possibile costruire una tabella che raffigura gli schemi di sostituzione adottati dall'intero campione. Da questo schema sono escluse tutte le sostituzioni ad occorrenza unica e quelle con referente palesemente diverso da quello del lemma indagato (ad es. *Streit* per *Hader*, che rappresenta tra l'altro la risposta più frequente al lemma, escluso proprio in virtù dell'alto numero di risposte non pertinenti).

Una prima osservazione riguarda le categorie delle risposte di sostituzione: come si può notare, si tratta sempre di varianti standard, di validità più o meno estesa; l'insieme delle sostituzioni con forme non-standard è così basso (circa 40 in totale) da non poter essere confrontato con le altre categorie prese in esame. Questo dato mostra che, nonostante il *task* di sostituzione venga presentato unicamente come richiesta di forme sinonimiche a quella proposta dalla scheda del questionario, esso viene quasi sempre interpretato come *task* di “correzione” del lemma con una forma “standard”, maggiormente diffusa nell'area o quantomeno ugualmente valida per la comunicazione pubblica o in contesti formali.

La validità delle forme conteggiate nello schema è stata accertata non solo tramite il *Variantenwörterbuch* ma anche col confronto con le altre fonti disponibili: Duden, *Österreichisches Wörterbuch*, Ebner (1998), Wahrig. Dallo schema finale sono

assenti le sostituzioni con forme dialettali e quelle con forme derivate dall'italiano: il numero di occorrenze totali era notevolmente basso e, di conseguenza, non utile all'analisi. I risultati sono riportati nella tabella seguente, segnalando le percentuali di risposte sostitutive di ogni gruppo di schede del questionario. Le sostituzioni conteggiate nello schema sono in totale 1.934.

Tabella 3.10. Classificazione dei lemmi del questionario.

TIPO VARIANTI	LEMMI
Varianti A	Marille – Gerstlsuppe – Jause – Spital – Jänner
Varianti D	Brotzeit – Abendbrot – Lappen
Varianti STIR	Hydrauliker – Identitätskarte – Marende – ajournieren – Stempelpapier – Gute Arbeit!
Forme gemeindeutsch	Pergola – interessieren – sensibilisieren
Particolarità sudtir. non standard	Abbonament – Patent – Finanzer – Condominium – Arbeitsbüchlein – Autobüchl – Thesis – Karabinieri
Creazioni ex-novo	collaudieren – Polent – bolliertes Papier

Tabella 3.11. Schema delle sostituzioni dei lemmi.

TIPO VARIANTI	A	D	STIR	GEMDT	A+D	NON SOST.
Varianti austriache	–	29%	20%	18%	19%	14%
Varianti tedesche	14%	0%	31%	40%	12%	2%
Varianti sudtirolesi	7%	5%	–	30%	16%	42%
Forme gemeindeutsch	1%	–	1%	32%	0%	65%

TIPO VARIANTI	A	D	STIR	GEMDT	A+D	NON SOST.
Sudtir. non standard	2%	2%	28%	22%	15%	32%
Creazioni ex-novo	–	–	34%	48%	–	19%

Se ora osserviamo la colonna delle sostituzioni con varianti *bundesdeutsch* (indicate con “D” in tabella), notiamo che sono quasi esclusivamente le varianti austriache ad essere rimpiazzate con varianti specifiche per la Germania. Le forme *bundesdeutsch* non sembrano essere valide per correggere nessun'altra tipologia di lemmi inserita nel questionario. Analizzando nel dettaglio le sostituzioni dei singoli lemmi, si nota poi che la quasi totalità delle sostituzioni qui considerate è dato da *Januar* (che sostituisce *Jänner*) e da *Aprikose* (che sostituisce *Marille*), entrambi validi come standard anche in Svizzera e non limitati al tedesco *bundesdeutsch*. In questi due casi, la variante specifica è quella austriaca, che viene sostituita con una variante non specifica e più diffusa nel resto dell'area tedescofona.

In tutti gli altri casi, le varianti *bundesdeutsch* non vengono ritenute valide a sostituire gli altri lemmi del questionario, mentre sono quasi sempre sostituite con altre forme: le non sostituzioni sono solo il 2% circa di tutte le risposte al *task* per i lemmi *bundesdeutsch*, percentuale ben più bassa sia di quella totalizzata dalle varianti austriache che di tutte le altre categorie, anche quella relativa alle creazioni ex-novo (anche se il dato di quest'ultimo non è totalmente affidabile, visto che le non sostituzioni sono concentrate nelle schede di *collaudieren*, mera variante ortografica di una forma attestata come STIR). Inoltre, la maggior parte delle sostituzioni delle varianti D è concentrata su forme *gemeindeutsch* (40%) o STIR (31%), che in questo caso supera anche le percentuali di correzioni con forme non specifiche valide sia in Austria che in Germania.

Al contrario di quanto avviene per queste due tipologie di lemmi, le varianti STIR vengono solo raramente corrette con varianti degli altri standard (A o D): la scelta predominante è quella di non correggere la variante standard locale, oppure,

quando questa viene corretta, avviene usando forme *gemeindeutsch* (30%) o quantomeno valide sia in Austria che in Germania (16%).

Il diagramma seguente (Fig. 3.3.) illustra i rapporti di ete-
ronomia che emergono dai dati del questionario tra varianti
austriache, sudtirolesi e *bundesdeutsch*: quest'ultima tipologia di
varianti sostituisce le prime il doppio delle volte in cui le varian-
ti austriache vengono proposte in sostituzione dei teutonismi
presenti nel questionario. Questo dato sembrerebbe concordare
con le riflessioni metalinguistiche degli informatori, secondo le
quali il tedesco *bundesdeutsch* è sostanzialmente "più standard"
di quello austriaco.

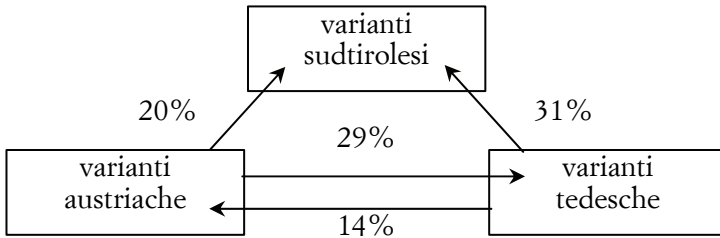


Figura 3.3. Rapporti di sostituzioni tra varianti standard austriache, tedesche e sudtirolesi.

D'altro canto, l'alta percentuale di sostituzioni sia di austriacismi che di teutonismi con varianti specifiche sudtirolesi farebbe pensare che sia proprio questa la varietà da considerare come "più standard", in quanto corregge forme provenienti da entrambe le varietà (oltre a correggere forme non-standard sudtirolesi).

In sostanza, la superiorità del tedesco di Germania per i tedescofoni sudtirolesi sarebbe da mettere in discussione: resiste finché rimaniamo al livello di mere opinioni generali sulla lingua, ma nelle pratiche concrete non sembra che le forme del tedesco di Germania siano totalmente autonome rispetto a forme percepite come più "proprie" e – banalmente – più vicine agli usi concreti della lingua nell'area di riferimento.

Si potrebbero sintetizzare questi dati come segue: le forme STIR sono autonome rispetto alle varianti A e D, ma subiscono un rapporto di eteronomia con le forme lessicali di più ampia diffusione (*gemeindeutsch* o estese ad Austria e Germania); le forme della varietà standard austriaca sono spesso corrette con forme della varietà *bundesdeutsch* in Sudtirolo, ma queste ultime sono sistematicamente corrette o con forme STIR o con forme con un'area di validità più estesa.

Tutte le tipologie di lemmi del questionario puntano verso una varietà “comune” di tedesco standard, come mostrano le percentuali sempre piuttosto significative della colonna “Gemdt.”. Le schede che mostrano un minore orientamento verso questo tipo di sostituzioni sono quelle austriache (che, come abbiamo visto, vengono più spesso sostituite con forme *bundesdeutsch*) e le attestazioni di particolarità sudtirolesi non segnalate come standard nel *Variantenwörterbuch*, che invece tendono a non essere sostituite o ad esser sostituite con forme standard sudtirolesi. Anche le creazioni ex-novo mostrano di essere spesso sostituite con forme STIR (34%) oltre che con forme *gemeindeutsch* (48%). Le varianti STIR sono quindi considerate valide per correggere le varianti *bundesdeutsch*, le particolarità sudtirolesi substandard (come *Finanzer*) e le creazioni ex-novo.

Osservando questi risultati, si può concludere che la varietà STIR, con le sue particolarità, è ritenuta più valida e corretta della varietà standard *bundesdeutsch*, che mostra invece delle strategie di sostituzione molto simili a quelle delle creazioni ex-novo (basti confrontare la distribuzione di percentuali nelle due righe). Al contempo, la varietà percepita come “più corretta”, pienamente autonoma e che “copre” anche buona parte delle forme STIR specifiche (tra cui innanzitutto forme come *Identitätskarte* o *ajournieren*) è quella *gemeindeutsch*, comprendente le forme di più larga diffusione.

3.4.5. L'orientamento alla norma dei tedescofoni sudtirolesi

Recuperando ora le informazioni supplementari date dalla valutazione del parlante, possiamo notare una costante che ac-

comuna questi dati sia con le valutazioni dei lemmi che con le riflessioni metalinguistiche degli informatori: la varietà che gode del maggior favore in tutti i casi è quella (ritenuta) più “globale”, meno marcata regionalmente e (considerata) rappresentativa del corretto uso della lingua tedesca in tutta l’area tedescofona – verso la quale, quindi, anche il Sudtirolo dovrebbe orientarsi.

Nelle riflessioni metalinguistiche questa varietà è quella *bundesdeutsch*; nelle reali applicazioni del processo valutativo-intenzionale che costituisce l’orientamento alla norma questo ruolo è affidato sicuramente alle forme del tedesco comune, a cui si uniscono le varianti standard locali, quando non sono considerate dialettali (come succede a *Marende*) e sono invece percepite come largamente diffuse in tutta l’area tedescofona (ad es. *Gute Arbeit*). Riguardo al confronto tra le particolarità dello standard tedesco e quelle dello standard austriaco, queste ultime incidono certo maggiormente sui reali usi linguistici in Sudtirolo; le varianti *bundesdeutsch* usate per l’inchiesta sono fortemente connotate come “estrane” dagli informatori, per questo raramente o mai adeguate a rappresentare lo standard per i tedescofoni sudtirolesi.

La maggiore frequenza d’uso di varianti standard austriache o specifiche sudtirolesi ha certamente un peso sulle valutazioni e le reazioni correttive, generando atteggiamenti linguistici che portano ad accomunare varianti specifiche o regionali largamente diffuse alle forme *gemeindeutsch*.

In conclusione, l’orientamento alla norma per i tedescofoni sudtirolesi non pare soffrire né delle preoccupazioni puristiche nei confronti della lingua né del desiderio di rimarcare la propria alterità elevando a standard la propria varietà diatopica, tipici di una situazione di conflitto linguistico emergente: il contatto linguistico non rappresenta più una reale minaccia per la sopravvivenza della lingua tedesca, bensì il plurilinguismo sudtirolese è visto dai tedescofoni come un segno distintivo della propria identità. La varietà standard del tedesco rappresenta, per i tedescofoni, il legame col resto dell’Europa di lingua tedesca, al di là dei confini politici.

4.

STANDARD E PIANIFICAZIONE LINGUISTICA

4.1. IL TEDESCO STANDARD COME *WUNSCHSPRACHE* IN ALTO ADIGE

Grazie all'analisi esposta nei precedenti capitoli si è confermata l'esistenza di una varietà dello standard specifica per il Sudtirolo, che differenzia gli usi linguistici dei tedescofoni sudtirolesi (nei pochi ambiti d'uso lasciati allo standard) tramite una serie di particolarità lessicali ormai largamente accettate e specifiche scelte nei comportamenti correttivi adottati dai parlanti.

Come discusso in § 2.2., il tedesco standard in Sudtirolo può fare affidamento su modelli testuali e autorità normative propri: la stampa locale (ad es. *Die Dolomiten*) ed i mezzi di comunicazione di massa (ad es. RAI Sender Bozen), così come il sistema scolastico operano in piena autonomia nel territorio. Vi sono inoltre esperti linguistici interni alla comunità tedescofona sudtirolese che contribuiscono alla discussione sullo standard e al suo progressivo sviluppo. Nonostante manchi tuttora un reale *Binnenkodex* della varietà standard sudtirolese, le varianti sudtirolesi sono presenti nella codificazione dello standard, attestate all'interno di *Außenkodizes* utilizzabili come guida per il comportamento correttivo; primo fra tutti il *Variationwörterbuch*, che ha il notevole pregio di essere un codice pienamente *endonormativo*, basato su un'ampia raccolta di modelli testuali locali. La presenza di questi ultimi e di un si-

stema di insegnamento scolastico autonomo facilita inoltre l'insorgenza di varianti locali; si può quindi immaginare che il processo di diversificazione, già in atto e testimoniato dalle attestazioni del *Variantenwörterbuch*, progredisca ulteriormente, facendo emergere nuove particolarità già presenti negli usi linguistici dei tedescofoni sudtirolesi ma ancora non codificate.

Come ha mostrato lo spoglio del *Variantenwörterbuch* ed il confronto tra le raccolte lessicografiche (cfr. § 2.3.), molto spesso le varianti sudtirolesi rientrano nel campo semantico della terminologia amministrativa e giuridica, o in riferimento a particolari realtà istituzionali italiane, che comportano l'adozione del termine italiano sotto forma di prestito (ad es. *Provinz*) o di calco (ad es. *Identitätskarte*); le varianti STIR specifiche (circa i 3/4 del totale) sono in larga misura costituite da elementi di questa terminologia derivata dal linguaggio burocratico italiano. Tuttavia sono numerose anche le interferenze in aree semantiche più vicine alla vita quotidiana e alla comunicazione informale, come *Ragù*, *Spaghettata*, *Gute Arbeit*. Il contatto con l'italiano non è quindi ristretto ai soli ambiti ufficiali o al linguaggio giuridico-amministrativo, bensì sembra pervadere la vita comunicativa dei tedescofoni, senza con ciò rappresentare una "minaccia" per la sopravvivenza del tedesco (come invece si paventava negli anni Settanta).

In generale, il rapporto con l'interferenza dall'italiano sembra aver perso molto del valore ideologico e conflittuale dei decenni precedenti: spesso anche nelle riflessioni metalinguistiche degli informatori l'influsso dell'italiano non è stigmatizzato, bensì giustificato da scelte di necessità comunicativa, a scapito dell'eventuale funzione simbolica dell'uso di forme "più tedesche"; come mostrano poi le reazioni ai lemmi introdotti nel questionario, le interferenze non vengono più percepite come corpi estranei, bensì come parte del repertorio lessicale dei tedescofoni. Non solo vi sono forme pienamente accettate nello standard e percepite come assolutamente normali o tedesche (come avviene molto spesso per *Identitätskarte* o *Hydrauliker*), ma anche le espressioni ritenute non-standard (perché sostituibili con forme tedesche ugualmente diffuse) o riconosciute come provenienti dall'italiano sono accomunate al dialet-

to, percepite come proprie (dell'*in-group*) e tipiche della comunicazione informale (ad es. *Patent*).

Non bisogna dimenticare, infine, la presenza di varianti dello standard sudtirolese derivanti dal dialetto locale, come *Huder* o *Plenten*. Tuttavia, come si è osservato in § 3.4.3., le forme riconosciute come locali e tipiche degli usi comunicativi informali sono sistematicamente classificate come “dialetto” e ritenute non valide se non in domini familiari o informali. Ricevono questo tipo di valutazione sia forme locali attestate come STIR nel *Variantenwörterbuch* (come *Marende*) che alcune varianti austriache, in un modo o nell'altro maggiormente connotate: *Gerstlsuppe*, a cui si contrappone la variante STIR *Gerstsuppe*, spesso associata al dialetto proprio in virtù del diminutivo in *-l* riconosciuto dagli informatori come una sorta di marcatore dei dialetti bavaresi; oppure *Spital*, non sempre riconosciuto come austriacismo (a volte attribuito ad interferenza dall'italiano) e facilmente valutato negativamente grazie alla presenza di un sostituto altamente diffuso (*Krankenhaus*).

Dall'analisi del questionario emerge come lo spazio comunicativo del tedesco venga ulteriormente suddiviso dagli informatori tramite l'individuazione di un registro intermedio, o *Umgangssprache* (rappresentato dal macroprofilo 4), a cui vengono attribuite forme largamente diffuse negli usi linguistici dei tedescofoni per le quali tuttavia si conosce (ma non si usa) una variante *bundesdeutsch* o del tedesco comune. Spesso rientrano in questo registro intermedio alcuni austriacismi, come *Jause* o *Jänner*, o varianti sudtirolesi attestate in raccolte lessicografiche antecedenti al *Variantenwörterbuch* e non codificate come standard, come ad es. *Abbonament*. La presenza di una *Umgangssprache* nel versante tedesco del repertorio è quindi confermata dalle valutazioni indirette degli informatori e dalla struttura latente degli atteggiamenti emersa dall'analisi dei dati del questionario: ad essa corrisponde un *cluster* di risposte autonomo e ben identificato all'interno dello spazio valutativo.

Un dato particolarmente interessante che emerge dai risultati dell'indagine è la consapevolezza negli informatori della pluricentricità della lingua tedesca e la valutazione del rapporto tra le diverse varietà standard del tedesco. Questo aspetto non

riguarda esclusivamente le valutazioni esplicite degli informatori, ma coinvolge anche un livello più profondo: anche dalla struttura dello spazio valutativo emerge chiaramente una contrapposizione tra una dimensione “globale” ed una dimensione “locale” dello standard. In questo senso, mentre la prima è rappresentata dal macroprofilo 1 (“standard assoluto” o “globale”), la seconda si scinde nei due macroprofili dello “standard locale” (che fa riferimento agli usi dell’*in-group*) e “standard estraneo” (che invece fa riferimento agli usi dell’*out-group*). In quest’ultimo rientrano in misura massiccia le varianti *bundesdeutsch* inserite nel questionario; anzi, come è già stato discusso in § 3.4.1., questo gruppo sembra costituirsi proprio in virtù della presenza delle varianti del tedesco di Germania, le quali, nonostante siano presenti anche nei macroprofili “standard locale” e “standard assoluto”, mostrano in ogni caso valutazioni decisamente spostate verso il polo *out-group*, poiché ritenute in uso solo in Germania e non valide in Sudtirolo; vengono perciò sistematicamente sostituite con varianti ritenute più adatte in uso nella regione.

Le varianti austriache sono assegnate allo standard non meno di quelle *bundesdeutsch*, mostrando però valori opposti nella dimensione *in-group* / *out-group*: oltre che al “registro intermedio” (macroprofilo 4), spesso sono attribuite allo standard assoluto o allo standard locale (ad es. *Marille* e *Jänner*); altre invece (come *Spital* o *Gerstlsuppe*) sono considerate tipiche del dialetto o di registri colloquiali (macroprofilo 2). Allo stesso modo, benché una variante “bandiera” come *Jänner* sia sistematicamente sostituita con la variante del tedesco comune *Januar*, questo non intacca la sua valutazione come standard valido anche in Sudtirolo da parte degli informatori. La diversità di reazioni nei confronti delle varianti austriache contraddice il luogo comune, presente anche nella letteratura scientifica, che il tedesco standard austriaco mantenga tuttora piena validità in Alto Adige.

Dato che il *Variantenwörterbuch* riferisce esplicitamente di non segnalare in modo sistematico le varianti non specifiche del tedesco standard sudtirolese, potrebbe essere opportuno proseguire la verifica della validità in Alto Adige di altri austriacismi

presenti nel *Variantenwörterbuch*. Lo stesso potrebbe essere fatto per alcune varianti *bundesdeutsch* (come ad es. *Aubergine*, *Quark*, *Sahne*, non segnalate come valide in Sudtirolo). Le valutazioni di queste ultime sono decisamente più compatte rispetto alle varianti austriache: il tedesco standard di Germania è percepito come lontano dagli usi sudtirolesi e in larga misura “estraneo”.

Questo tipo di osservazioni mostra un’interessante incongruenza con le riflessioni metalinguistiche degli informatori: da un lato, il tedesco di Germania è considerato migliore, nel senso di più corretto, elegante, globale, unico vero rappresentante della *Hochsprache* e modello per tutta l’area tedescofona; dall’altro, però, le forme ad esso attribuite sono percepite come estranee e non valide in Alto Adige, più di quanto questo avvenga con le interferenze dall’italiano. Anche il *task* di sostituzione indica che gli informatori preferiscono forme anche dialettali ad espressioni che, come *Abendbrot* o *Brotzeit*, non fanno parte degli usi linguistici sudtirolesi.

Al contrario, il tedesco austriaco è considerato più vicino a quello locale, sia al livello di varietà dialettali che negli usi più formali della lingua: secondo le osservazioni degli informatori, anche la lingua dei media in Austria conserva una connotazione locale, se non esplicitamente dialettale; questo avvicina ulteriormente la rappresentazione del tedesco austriaco a quella del proprio tedesco. Le varianti austriache ricevono in compenso valutazione di standard anche quando gli informatori individuano possibili sostituti largamente diffusi (come *Januar* per *Jänner* o *Aprikose* per *Marille*).

Non si può però parlare di un concreto orientamento verso lo standard austriaco (anche in virtù delle opposte valutazioni ricevute dai diversi austriacismi), quanto piuttosto di una più generica tendenza a preferire forme del tedesco comune, quanto più “globali” possibile, scartando forme troppo marcate sia di provenienza austriaca che tedesca. Anche analizzando le risposte al *task* di sostituzione risulta evidente come il fulcro delle scelte correttive è rappresentato proprio dal tedesco comune, seguito dalle varianti standard sudtirolesi. La varietà standard che più frequentemente viene sostituita è quella tede-

sca, mentre le varianti STIR, quando non percepite come locali o appartenenti al dialetto (come *Marende*), mostrano di essere più valide delle varianti *bundesdeutsch* e delle varianti austriache.

Questi risultati evidenziano la presenza di un insieme di strategie e di rapporti eteronomici specifici per il tedesco sudtirolese, sviluppatisi soprattutto grazie alla presenza di modelli testuali locali e di un sistema scolastico autonomo, che ha permesso nel corso degli ultimi anni un lieve, ma importante distacco dalla varietà austriaca. La varietà standard sudtirolese mostra di non poter essere completamente inserita né nella varietà standard austriaca né in quella di Germania; essa presenta infatti, oltre alle proprie varianti specifiche, anche una propria combinazione di varianti non specifiche (austriache o tedesche) ritenute valide come standard dai parlanti ed usate nel comportamento correttivo. Inoltre, da quanto emerge dall'analisi degli atteggiamenti linguistici, non sembra sentire la necessità di riaffermare la propria identità linguistica tramite l'adozione massiccia di varianti specifiche o di scelte puristiche a scapito di forme derivanti dal dialetto o dal contatto con l'italiano.

In definitiva, la varietà standard del tedesco in Sudtirolo mostra sia una sua "autonomia" (nei termini di Ammon 1987b) nei confronti di registri substandard del tedesco (dialetto o *Umgangssprache*), sia una autonomia (in senso lato) nei confronti delle altre varietà standard del tedesco. Tuttavia occorre ricordare come, nelle autorappresentazioni degli informatori, si presenti frequentemente una sorta di senso di inferiorità nei confronti del tedesco di Germania. Il dominio dello standard è spinto verso l'alto, quasi trascendendo, secondo gli stessi informatori, dalle competenze linguistiche dei tedescofoni: esso assume infine il ruolo di «codice ideologico», di (varietà di) lingua "desiderata" ma non realmente usata. Il tedesco standard, e in particolare la varietà standard di Germania, rappresenta quindi a pieno titolo una *Wunschsprache* per la comunità tedescofona sudtirolese, ovvero un codice non concretamente usato dai parlanti ma presente nel repertorio come codice di riferimento culturale e ideologico.

La valutazione del parlante rappresenta una componente importante del processo di istituzione e negoziazione dello standard, partecipando alla produzione dei comportamenti correttivi adottati dai parlanti e alla costruzione dell'orientamento alla norma.

4.2. PER UNA PIANIFICAZIONE LINGUISTICA DEL PLURILINGUISMO

L'autonomia della varietà standard del tedesco in Sudtirolo non è ancora entrata pienamente nella consapevolezza dei parlanti e rimane in parte una discussione ancora limitata alla comunità scientifica: anche se è largamente riconosciuta la presenza di particolarità specifiche per il tedesco in Alto Adige anche negli usi scritti e formali, essa è solitamente valutata in modo negativo dalla comunità, considerata un difetto piuttosto che un possibile punto di forza.

La penetrazione nello standard di forme specifiche (siano esse frutto del contatto con l'italiano o della codificazione di forme derivanti dalle varietà locali) è in buona misura ancora considerata, e non di rado per motivi puramente ideologici, segno di debolezza della comunità tedescofona e di possibile cedimento nella buona trasmissione della lingua; nell'ottica della pianificazione linguistica è invece l'esatto opposto: rappresenta infatti il segno della vitalità e della spinta innovatrice della comunità all'interno del contesto plurilingue in cui vive e col quale interagisce.

Come è emerso anche durante le interviste, è opinione comune (e molto diffusa tra i tedescofoni) che il tedesco in Sudtirolo sia parlato male, mai con piena competenza, e che la varietà usata in contesti pubblici o ufficiali sia ancora totalmente dipendente dal tedesco austriaco. Sia quest'ultimo che il tedesco sudtirolese sembrano soffrire, secondo gli intervistati, di una sorta di "dialetofonia incurabile" che intralcia l'uso del "puro" *Hochdeutsch*.

Queste valutazioni negative, benché in regressione, sono evidenza di una crisi dell'identità nazionale avvenuta negli ulti-

mi decenni, per la quale i tedescofoni sudtirolesi non possono più riconoscersi come austriaci né, d'altronde, riescono ad identificarsi pienamente come italiani. Un'osservazione simile viene espressa anche da Riehl (2004), che aggiunge: «die Zugehörigkeit zu den Deutschen wird bejaht, aber nicht im Sinne einer ethnischen Zuordnung, sondern rein auf sprachlicher Ebene» (Riehl 2004: 151).

La lingua, come d'altronde afferma in modo esplicito anche una delibera del Consiglio Provinciale di Bolzano, rappresenta «l'elemento peculiare di un gruppo linguistico»⁶⁸, spesso difeso ad oltranza da politiche conservatrici ancora preoccupate da una eventuale (ma non più concreta) minaccia di «Verwässerung».

Il distacco dalla varietà austriaca, benché in un primo momento causato dalle mutate condizioni politiche e dalle scelte operate in campo di educazione linguistica nell'immediato dopoguerra⁶⁹, è ora una realtà radicata nella coscienza linguistica dei tedescofoni: il rapporto conflittuale con le forme del tedesco austriaco ed il graduale riorientamento, benché in buona parte solo ideologico, verso lo standard di Germania sono un'ulteriore testimonianza di questo processo evolutivo in atto nell'identità linguistica della comunità tedescofona sudtirolese.

Nelle valutazioni esplicite dei parlanti, il tedesco in Austria e Sudtirolo continua ad assumere una posizione ancillare nei confronti della varietà *bundesdeutsch*. Ciò nonostante, appare evidente che la specificità degli usi linguistici dei tedescofoni sudtirolesi stia prendendo corpo in una serie di espressioni e particolarità lessicali specifiche: tramite i modelli testuali, l'insegnamento scolastico autonomo (grazie, soprattutto, all'elaborazione di testi didattici propri) e, appunto, il crescente distacco (innanzitutto ideologico) dal tedesco austriaco, si è potuto sviluppare un corpus di forme convalidate dall'uso nei domini esclusivi dello standard.

⁶⁸ Mozione del Consiglio Provinciale n. 23 / 94 del 13 settembre 1994, cit. in Egger 2001a: 190. La mozione usa proprio il termine «annacquare» per riferirsi alla «minaccia» rappresentata dall'introduzione di modelli immersivi nell'insegnamento scolastico.

⁶⁹ Cfr. Alcock 2000: 175-176; Lanthaler 1997: 369.

Il parziale riorientamento verso lo standard di Germania, avvenuto nel corso degli ultimi decenni, ha in un certo senso allontanato la lingua tetto proiettandola “al di fuori” del repertorio linguistico dei sudtirolesi. Questo orientamento, come si è argomentato nelle pagine precedenti, non è tuttavia segno di una concreta adesione allo standard di Germania, quanto piuttosto di una tendenza più generale a preferire forme quanto più diffuse e “globali” possibile, rinunciando ai particolarismi o alla riaffermazione di un’identità “tedesca” (né tantomeno austriaca) in cerca di un ancoraggio identitario di più ampio respiro, internazionale o europeo. Questo ancoraggio si realizza tramite il superamento dell’identità nazionale come entità monolitica, inscindibile e immutabile, in favore di un’identificazione più concreta e aperta, di carattere regionale. In quest’ottica, il dialetto sudtirolese assume un ruolo particolarmente rilevante nell’identità linguistica dei tedescofoni, assumendo un forte valore simbolico anche in virtù della sua funzione comunicativa all’interno del gruppo linguistico (cfr. Riehl 2004: 151).

Ma se il dialetto sudtirolese rappresenta (in modo non esclusivamente simbolico) l’unità del gruppo tedescofono, esso è anche elemento di divisione rispetto al gruppo italofono: come discusso in § 3.2.1., i tedescofoni non sembrano trovarsi a proprio agio a parlare in *Hochdeutsch*, preferendo ricorrere all’italiano nelle comunicazioni con l’altro gruppo linguistico; il tedesco standard, d’altronde, è l’unica varietà a cui gli italofoni hanno accesso, principalmente tramite l’insegnamento scolastico⁷⁰.

Rimane quindi un ostacolo alla costruzione di uno spazio comunicativo intergruppo, per il quale tuttavia viene in soccorso la sempre crescente realtà del plurilinguismo; e benché la competenza plurilingue sia tuttora più diffusa tra i tedescofoni, non è certo esclusiva e continua ad estendersi anche nel gruppo italofono. Proprio la realtà plurilingue dell’Alto Adige può arrivare a rappresentare un nuovo e comune «elemento peculiare» dell’identità sudtirolese, permettendo il superamento dei confini tra gruppi linguistici ed una graduale espansione degli

⁷⁰ Si veda al riguardo anche Cavagnoli-Nardin 1997.

spazi di comunicazione intergruppo.

Per far ciò occorre però superare i limiti di una politica garantista che, oltre a portare notevoli conseguenze positive, si è servita di «forme sociali di esclusione e di segregazione [...] oltre che del conflitto silenzioso perenne fra i due gruppi maggioritari in contatto, per mantenere l'equilibrio di autoconservazione e il diritto di tutela linguistico-culturale» (Carli 2002: 225).

Questa stessa linea politica è spesso stata di ostacolo alla promozione di strategie di implementazione del plurilinguismo anche a livello di insegnamento scolastico: nonostante vi sia un crescente desiderio di innovazione nell'insegnamento della seconda lingua, in particolare da parte del gruppo italofono (cfr. Astat 2006: 177), i progetti di insegnamento tramite modelli immersivi o semi-immersivi faticano a diffondersi, sia per difficoltà pratiche nella loro realizzazione (cfr. Carli 2002: 223) che per una certa sfiducia da parte della politica sudtirolese, ancora troppo preoccupata dalla tutela delle singole lingue piuttosto che della promozione della comunicazione interculturale⁷¹.

È proprio dalla scuola, invece, che deve partire la ricerca di uno spazio comunicativo condiviso e la promozione di un codice comune ai due gruppi. Trovare questo codice significa innanzitutto apertura verso l'innovazione (anche linguistica), necessaria alla creazione di una realtà nuova, di interazione attiva tra i due gruppi maggioritari. La soluzione potrebbe essere rappresentata proprio dall'adozione di uno standard più vicino agli usi linguistici propri della comunità sudtirolese, che non venga percepito come estraneo dai tedescofoni e che gli italofo- ni possano non solo apprendere a scuola ma riconoscere nella comunicazione orale: la diffusione di varianti standard proprie, nonché di forme derivanti dal contatto con l'italiano o dalla *Umgangssprache*, potrebbe contribuire a riavvicinare il tedesco standard ai suoi parlanti e rappresentare un ponte tra le competenze comunicative dei due gruppi linguistici.

Queste forme, ormai già presenti nei modelli testuali (tra

⁷¹ Cfr. Egger 2001a: 190; Cavagnoli-Nardin 1997; Saxalber-Tetter 2001.

cui quelle già attestate nel *Variantenwörterbuch*), ora necessitano solo di essere codificate in un *Binnenkodex* che ne solleciti l'uso e l'accettazione come standard in Sudtirolo. Come osserva anche Riehl,

Die Entwicklung eines eigenen regionalen Standards (mit allen Bereichen der Sprache) ist daher für den Erhalt und die Gewährleistung der Zweisprachigkeit von großer Bedeutung. Eine am Standard orientierte Umgangssprache ist in Südtirol – wie mir scheint – bereits im Entstehen, was auf eine große Chance für die Mehrsprachigkeit in diesem Gebiet hindeutet (Riehl 1994: 162).

D'altronde, una codificazione autonoma, come dimostrano quelle già presenti per la varietà austriaca e per la varietà svizzera, non comporta un reale distacco dal tedesco di Germania, quanto una migliore descrizione della realtà linguistica e delle variazioni regionali a cui anche lo standard è sottoposto. D'altro canto, bisogna tener presente che una strategia di *corpus planning* che dia eccessiva importanza alla specificità del tedesco sudtirolese (introducendo numerose forme di uso comune di provenienza dialettale) potrebbe essere controproducente e portare ad una reazione di rifiuto delle forme codificate. Basti pensare ai risultati ottenuti da *Marende*, o ancor meglio all'orientamento generale verso forme "globali" o del tedesco comune a scapito di qualsiasi variante locale, emerso dalla sintesi sui dati dell'inchiesta.

La presenza di uno standard tedesco "proprio", condiviso con il gruppo italofono, potrebbe incentivare la comunicazione intergruppo e rappresentare un importante strumento di implementazione del plurilinguismo nelle pratiche di tutela linguistica locali, superando infine il *gap* comunicativo ancora presente e promuovendo la costruzione della nuova identità sudtirolese: «eine neue Identität als Mischung zwischen beiden Sprachen und Kulturen» (Riehl 2004: 153).

In conclusione, l'analisi dell'orientamento alla norma dei tedescofoni sudtirolesi mostra una notevole apertura verso l'esterno, tendenza che aiuta a confermare il graduale scioglimento del conflitto linguistico. Il complesso degli atteggiamenti

linguistici rilevati sembra togliere definitivamente il gruppo tedescofono da una posizione di minoranza. L'implementazione di uno standard tedesco più vicino agli usi concreti della lingua può certamente contribuire al miglioramento della situazione sociolinguistica sudtirolese.

APPENDICI

1. SCHEDA DI ESEMPIO DEL QUESTIONARIO

Viene riportata qui di seguito una scheda d'esempio del questionario sottoposto agli informatori dell'inchiesta. Per un commento più dettagliato si veda § 3.1.

Gute Arbeit!	lemma in esame
• Kennen Sie dieses Wort? <input type="checkbox"/> ja <input type="checkbox"/> nein	
• Wie bezeichnen Sie dieses Wort? Zeichnen Sie ein Kreuz in einem Kästchen für jedes Paar	differenziale semantico (componente emotiva)
elegant <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> vulgär	
ernst <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> komisch	
eigen <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> fremd	
global <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> lokal	
für Alte <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> für Junge	
öffentlich <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> informell	
• Haben Sie schon dieses Wort gehört? _____	batteria di domande (componente cognitiva)
• Wenn ja, von wem? _____	
• In welchen Situationen? _____	
• Benutzen Sie dieses Wort? _____	
• Was darf man statt dessen sagen? _____	task di sostituzione (componente conativa)

2. PROCEDURE STATISTICHE EFFETTUATE SUI DATI DEL QUESTIONARIO

2.1. Test di affidabilità dei dati (Alfa di Cronbach)

Tramite l'Alfa di Cronbach è possibile misurare l'affidabilità dei dati ed eliminare gli items meno coerenti con gli altri items considerati. Il valore iniziale sull'insieme delle sei scale del differenziale semantico è di 0,707; eliminando la scala "für Alte / für Junge" il valore di Alfa aumenta considerevolmente (0,775).

ALFA DI CRONBACH	CORRELAZIONE ITEM / TOTAL	ALFA DI CRONBACH SE SI ELIMINA QUESTO ITEM
elegant / vulgär	0,677	0,586
ernst / komisch	0,688	0,587
eigen / fremd	0,186	0,743
global / lokal	0,561	0,623
für Alte / für Junge	-0,061	0,775
öffentlich / informell	0,597	0,612
ALFA GLOBALE		0,707

2.2. Correlazioni tra le scale

Le correlazioni nella tabella seguente sono calcolate tramite il coefficiente di Pearson. Sono segnalate le correlazioni significative con un limite di attendibilità del 95% ($p < 0.05$) e del 99% ($p < 0.01$).

PEARSON	ELEGANT ...	ERNST ...	EIGEN ...	GLOBAL ...	FÜR ALTE ...	ÖF- FENTL ...
elegant ...	1	0,692**	0,079**	0,642**	-0,03	0,563**
ernst ...	0,692**	1	0,320**	0,494**	-0,016	0,505**
eigen ...	0,079**	0,320**	1	,073**	-0,037*	0,193**
global ...	0,642**	0,494**	0,073**	1	-0,087**	0,535**
für Alte ...	-0,03	-0,016	-0,037*	-0,087**	1	-0,045*
öffentl ...	0,563**	0,505**	0,193**	0,535**	-0,045*	1

Legenda

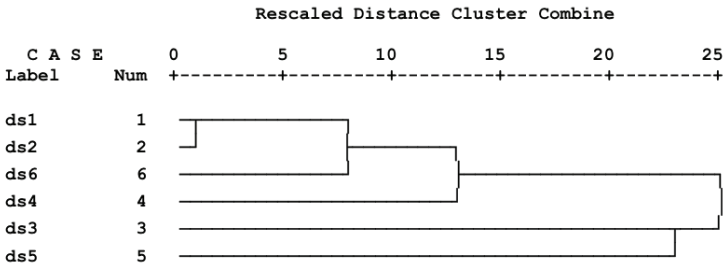
** Correlazioni significative con $p < 0.01$ (1-tailed).

* Correlazioni significative con $p < 0.05$ (1-tailed).

2.3. Procedure di cluster analysis e individuazione dei macroprofili

Le correlazioni tra le scale sono state ulteriormente esplorate tramite una procedura di *cluster analysis* gerarchica tra le variabili, tramite la quale vengono calcolate le distanze e le interdipendenze tra le scale all'interno dello spazio esadimensionale dei dati del differenziale semantico e rappresentate poi in un grafico ad albero che mostra la gerarchia e l'intensità di queste interdipendenze.

Dendrogram using Average Linkage (Between Groups)



Grazie ai risultati delle correlazioni e della *cluster analysis* sulle scale si possono individuare tre dimensioni di variazione: una dimensione che raggruppa le scale “elegant / vulgär”, “ernst / komisch” e “öffentlich / informell” (ds1, ds2, ds6) e una dimensione rappresentata dalla scala “eigen / fremd” (ds3), totalmente indipendenti, a cui si aggiunge una dimensione parzialmente correlata con la prima, rappresentata dalla scala “global / lokal” (ds4).

Sulla base di queste tre dimensioni valutative si è proceduto alla classificazione delle singole schede del questionario, tramite una procedura di *cluster analysis* a K medie effettuata come segue:

1. viene scelto il numero di *clusters* (K) che si vuole ottenere;
2. viene assegnato un punto centrale di partenza (centroide)

- iniziale; le “K medie”) per ogni *cluster*: tutti i punti (profili del differenziale semantico) più vicini ad un centroide piuttosto che ad un altro vengono assegnati al rispettivo *cluster*;
3. una volta assegnati tutti gli elementi, viene ricalcolato il punto centrale di ogni *cluster* in base agli elementi ad esso assegnati;
 4. i centroidi iniziali vengono sostituiti con quelli ricalcolati e si procede alla riassegnazione di tutte le schede del questionario in base alle distanze dai nuovi centroidi;
 5. la procedura di assegnazione e aggiornamento dei centroidi viene ripetuta fino a quando l’assegnazione degli elementi ai gruppi non rimane costante, ottenendo così i centroidi finali.

Si è effettuata una prova di *clustering* con gli 8 centroidi iniziali riportati in tabella, rappresentanti i punti estremi dello spazio valutativo generato dalle tre dimensioni precedentemente individuate.

CENTROIDI INIZIALI	1	2	3	4	5	6	7	8
ds1: elegant / vulgär	-3	3	-3	3	-3	3	-3	3
ds2: ernst / komisch	-3	3	-3	3	-3	3	-3	3
ds3: eigen / fremd	-3	-3	-3	-3	3	3	3	3
ds4: global / lokal	-3	3	3	-3	-3	3	3	-3
ds5: für Alte / für Junge	0	0	0	0	0	0	0	0
ds6: öffentlich / informell	-3	3	-3	3	-3	3	-3	3

Tramite una serie di prove di *clustering* sono stati scartati i centroidi meno efficaci (colonne 7 e 8 della tabella), in modo da ridurre al minimo gli effetti di distorsione dei dati. Le colonne 1-6 rappresentano i centroidi iniziali dei Macroprofili utilizzati per le successive analisi sui lemmi del questionario. Dai conteggi riportati nelle tabelle (§ 3.2. - 3.4.) sono state però escluse le schede del gruppo di controllo (N).

3. RISULTATI SUI SINGOLI LEMMI DEL QUESTIONARIO

- MP1: “standard assoluto”
- MP2: “dialetto”
- MP3: “standard locale”
- MP4: “registro intermedio”
- MP5: “standard estraneo”
- MP6: “forme sconosciute o sbagliate”

	MP1	MP2	MP3	MP4	MP5	MP6
Abbonament	25	11	3	17	9	6
Abendbrot	19	1	18	13	21	3
ajournieren	8	2	8	12	22	7
Arbeitsbüchlein	12	18	19	16	4	5
Autobüchl	3	38	12	4	0	16
bolliertes Papier	0	2	2	2	3	37
Brotzeit	12	3	29	8	16	7
collaudieren	6	26	19	10	5	9
Condominium	14	9	27	13	2	10
Finanzer	4	41	18	4	1	6
Gerstlsuppe	1	30	19	5	0	18
Gute Arbeit	54	3	3	13	1	1
Hader	6	2	5	3	12	10
Hydrauliker	24	17	17	14	2	1
Identitätskarte	31	7	20	9	4	3
Installateur	32	6	6	16	12	3
interessieren	54	0	1	14	5	1
Jause	25	5	5	31	7	2
Jänner	39	7	10	16	0	3
Karabinieri	12	8	19	3	2	16
Lappen	4	29	4	12	12	11
Marende	0	35	28	7	0	5

Appendici

	MP1	MP2	MP3	MP4	MP5	MP6
Marille	17	11	38	8	0	1
Patent	10	36	3	7	4	14
Pergola	6	9	11	5	12	8
Polent	3	11	8	5	2	23
sensibilisieren	47	0	3	8	14	2
Spital	4	33	20	9	2	7
Stempelpapier	41	6	10	10	3	5
Thesis	3	0	2	3	13	7
TOTALE	516	406	387	297	190	247

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- Ajzen, Icek (1985), «From intentions to actions: A theory of planned behavior», in: Kuhl, J. - Beckman, J. (eds.), *Action-Control: From Cognition to Behavior* - Springer, Heidelberg: 11-39.
- Ajzen, Icek (2005), *Attitudes, Personality and Behavior* - Open University Press, Maidenhead.
- Alcock, Antony (2000), «From Tragedy to Triumph: The German Language in South Tyrol 1922-2000», in: Hogan-Brun, Gabrielle (ed.), *National Varieties of German outside Germany* - Lang, Oxford / Bern / Bruxelles: 161-194.
- Aldenderfer, Mark S. - Blashfield, Roger K. (1984), *Cluster Analysis* - Sage, Newbury Park / London / New Dehli.
- Allport, Gordon W. (1935), «Attitudes», in: Murchison, C. (ed.), *Handbook of Social Psychology* - Clark University Press, Worcester MA: 798-844; cit. in Ajzen, Icek (2005), *Attitudes, Personality and Behavior* - Open University Press, Maidenhead.
- Ammon, Ulrich (1986), «Explikation der Begriffe 'Standardvarietät' und 'Standardsprache' auf normtheoretischer Grundlage», in: Holtus, Günther - Radtke, Edgar (Hg.), *Sprachlicher Substandard*, vol. I - Niemeyer, Tübingen: 1-62.
- Ammon, Ulrich (1987a), «Funktionale Typen / Statustypen von Sprachsystemen», in: Ammon, Ulrich - Dittmar, Norbert - Mattheier, Klaus (ed.), *Sociolinguistics / Soziolinguistik*, vol. I - de Gruyter, Berlin / New York: 230-263.
- Ammon, Ulrich (1987b), «Language - Variety / Standard Variety - Dialect», in: Ammon, Ulrich - Dittmar, Norbert - Mattheier,

- Klaus (ed.), *Sociolinguistics / Soziolinguistik*, vol. I - de Gruyter, Berlin / New York: 316-334.
- Ammon, Ulrich (1995), *Die deutsche Sprache in Deutschland, Österreich und der Schweiz: das Problem der nationalen Varietäten* - de Gruyter, Berlin / New York.
- Ammon, Ulrich (2001), «Die Plurizentrität des Deutschen, oder: Wer sagt, was gutes Deutsch ist?», in: Egger, Kurt - Lanthaler, Franz (Hg.), *Die deutsche Sprache in Südtirol: Einheitsprache und regionale Vielfalt* - Folio Verlag, Bozen / Wien: 11-26.
- Ammon, Ulrich (2003), «On the Social Forces that Determine what is Standard in a Language and on Conditions of Successful Implementation» - *Sociolinguistica*, 17: 1-10.
- Astat (1988), *Social Survey 1986: Opinioni, valori e modi di vita in Alto Adige* - Provincia autonoma di Bolzano / Alto Adige, Bolzano.
- Astat (2002), *Censimento della popolazione 2001. Determinazione della consistenza dei tre gruppi linguistici della provincia di Bolzano* - Provincia autonoma di Bolzano / Alto Adige, Bolzano («Astat - Informazioni», 17 / 2002).
- Astat (2004), *14° Censimento della popolazione 2001*, Tomo I - Provincia autonoma di Bolzano / Alto Adige, Bolzano.
- Astat (2005), *14° Censimento della popolazione 2001*, Tomo II - Provincia autonoma di Bolzano / Alto Adige, Bolzano.
- Astat (2006), *Südtiroler Sprachbarometer. Sprachgebrauch und Sprachidentität in Südtirol / Barometro linguistico dell'Alto Adige. Uso della lingua e identità linguistica in provincia di Bolzano* - Autonome Provinz Bozen / Südtirol, Bolzano.
- Baker, Colin (1992), *Attitudes and Language - Multilingual Matters*, Clevedon / Philadelphia / Adelaide.
- Barbour, Stephen (2000), «'Deutsch' as a Linguistic, Ethnic and National Label: Cultural and Political Consequences of a Multiple Ambiguity», in: Hogan-Brun, Gabrielle (ed.), *National Varieties of German outside Germany* - Lang, Oxford / Bern / Bruxelles: 33-48.
- Beikircher, Ivo Ingram - Walther, Franz von (1989), 1939: *i sudtirolesi di fronte alle opzioni: antefatti ed epilogo; testo del documentario omonimo della RAI* - Rai, Bolzano.

- Bem, Daryl J. (1972), «Self perception theory», in: Berkowitz, L. (ed.), *Advances in experimental social psychology*, 6 - Academic Press, New York: 1-62 (versione informatica).
- Bernstein, Basil (1973), «Classe sociale, linguaggio e socializzazione», in: Giglioli, Pier Paolo - Fele, Giolo (a cura di) (2000), *Linguaggio e contesto sociale* - Il Mulino, Bologna (1° edizione: 1973): 233-253.
- Berruto, Gaetano (1987), «Varietät», in: Ammon, Ulrich - Dittmar, Norbert - Mattheier, Klaus (ed.), *Sociolinguistics / Soziolinguistik*, vol. I - de Gruyter, Berlin / New York: 263-267.
- Berruto, Gaetano (1995), *Fondamenti di Sociolinguistica* - Laterza, Bari.
- Berruto, Gaetano (2000), «La sociolinguistique européenne, le sub-standard et le code switching» - *Sociolinguistica*, 14: 66-73.
- Berruto, Gaetano (2007a), «Lingue minoritarie e sociolinguistica del contatto», in: Consani, Carlo - Desideri, Paola (a cura di), *Minoranze linguistiche. Prospettive, strumenti, territori* - Carocci, Roma: 17-31.
- Berruto, Gaetano (2007b), «Miserie e grandezze dello standard. La nozione di standard in linguistica e sociolinguistica», in: Molinelli, Piera (a cura di), *Standard e non standard tra scelta e norma*. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia, Bergamo, 20-22 ottobre 2005 - Il Calamo, Roma: 13-41.
- Bettoni, Camilla (2006), *Usare un'altra lingua. Guida alla pragmatica interculturale* - Laterza, Bari.
- Bickel, Hans - Schmidlin, Regula (2004), «Ein Wörterbuch der nationalen und regionalen Varianten der deutschen Standardsprache», in: Studer, Thomas - Schneider, Günther (Hg.), *Deutsch als Fremdsprache und Deutsch als Zweitsprache in der Schweiz* («Bulletin valsasla», 75): 99-122 (versione informatica).
- Bosco, Andrea (2003), *Come si costruisce un questionario* - Carocci, Roma.
- Bourdieu, Pierre (1988), *La parola e il potere. L'economia degli scambi linguistici* - Guida Editori, Napoli.
- Bourhis, Richard Y. - Giles, Howard - Leyens, Jacques P. - Tajfel, Henri (1979), «Psycholinguistic Distinctiveness: Language Di-

- vergence in Belgium», in: Giles, Howard - StClair, Robert (ed.), *Language and Social Psychology* - Blackwell, Oxford: 158-185.
- Breton, Roland (1999), «Solidité, généralisation et limites du modèle 'jacobin' de politique linguistique face à une nouvelle Europe?», in: Blanchet, Philippe - Breton, Roland - Schiffman, Harold (ed.), *Les langues régionales de France: un état à la veille du XXI^e siècle / The Regional Languages of France: an Inventory on the Eve of the XXIst Century* - Peeters, Louvain-La-Neuve: 81-94.
- Brunstad, Endre (2003), «Standard language and linguistic purism» - *Sociolinguistica*, 17: 52-70.
- Burke, Peter J. (1980), «The Self: Measurement Implications From a Symbolic Interactionist Perspective» - *Social Psychology Quarterly*, 43: 18-29; cit. in Stryker, Sheldon - Burke, Peter J. (2000), «The Past, Present, and Future of an Identity Theory» - *Social Psychology Quarterly*, 63/4: 284-297 (versione informatica).
- Burke, Peter J. - Reitzes, Donald C. (1981), «The Link Between Identity and Role Performance» - *Social Psychology Quarterly*, 44: 83-92; cit. in Stryker, Sheldon - Burke, Peter J. (2000), «The Past, Present, and Future of an Identity Theory» - *Social Psychology Quarterly*, 63/4: 284-297 (versione informatica).
- Burke, Peter J. - Tully, Judy (1977), «The Measurement of Role / Identity» - *Social Forces*, 55: 881-897; cit. in Stryker, Sheldon - Burke, Peter J. (2000), «The Past, Present, and Future of an Identity Theory» - *Social Psychology Quarterly*, 63/4: 284-297 (versione informatica).
- Capozza, Dora (1977), *Il differenziale semantico. Problemi teorici e metrici* - Patron, Bologna.
- Cardona, Giorgio Raimondo (1974), «Introduzione», in: Weinreich, Uriel *Lingue in contatto* - Boringhieri, Milano: vii-xxxii.
- Cargile, Aaron Castelan - Giles, Howard (1997), «Understanding Language Attitudes: Exploring Listener Affect and Identity» - *Language & Communication*, 17/3: 195-217 (versione informatica).
- Carli, Augusto (2002), «Cinquant'anni di tutela linguistica in Alto

- Adige» - *Plurilinguismo*, 9: 217-227.
- Cavagnoli, Stefania - Nardin, Francesca (1997), *L'apprendimento della seconda lingua in Alto Adige: difficoltà, motivazioni, aspettative. Un'analisi sociolinguistica* - Accademia Europea, Bolzano.
- Cavazza, Nicoletta (2005), *Psicologia degli atteggiamenti e delle opinioni* - Il Mulino, Bologna.
- Clyne, Michael (1984), *Language and society in the german speaking countries* - Cambridge University Press, Cambridge (reprinted 1989).
- Clyne, Michael (1995), «Sprachplanung in einer plurizentrischen Sprache: Überlegungen einer österreichischen Sprachpolitik aus internationaler Sicht», in: Muhr, Rudolf - Schrodtr, Richard - Wiesinger, Peter (Hg.), *Österreichisches Deutsch: Linguistische, sozialpsychologische und sprachpolitische Aspekte einer nationalen Variante des Deutschen* - Braumüller, Wien: 7-16.
- Consani, Carlo (2007), «Identità, alterità e le gerarchie delle lingue: uno sguardo alla storia», in: Consani, Carlo - Desideri, Paola (a cura di), *Minoranze linguistiche. Prospettive, strumenti, territori* - Carocci, Roma: 56-70.
- Consani, Carlo - Desideri, Paola (a cura di) (2007), *Minoranze linguistiche. Prospettive, strumenti, territori* - Carocci, Roma.
- Corbetta, Piergiorgio (2003), *La ricerca sociale: metodologia e tecniche*, 4 voll. - Il Mulino, Bologna.
- Cordin, Patrizia (2002), «Il Trentino-Alto Adige», in: Cortelazzo, Manlio - Marcato, Carla - De Blasi, Nicola - Clivio, Gianrenzo (a cura di), *I dialetti italiani. Storia struttura uso* - UTET, Torino: 276-295.
- Coseriu, Eugenio (1969), «Sistema, norma e 'parola'», in: AA. VV., *Studi linguistici in onore di Vittore Pisani* - Paideia, Brescia: 235-253.
- Costa Carreras, Joan (2006), «Criteria for linguistic codification and completion», in: Dell'Aquila, Vittorio - Iannàccaro, Gabriele - Stuflesser, Matthias (a cura di), *Soziolinguistica y language planning. Ac dl convegno* - Regione Autonoma Trentino - Alto Adige / Südtirol, Trento: 36-53.
- Czernilofsky, Barbara (2000), *Regionale Sprachenpolitik in Europa:*

- Südtirol und Languedoc-Roussillon: zwei Eckpunkte?* - Praesens, Wien.
- Dailey, René M - Giles, Howard - Jansma, Laura L. (2005), «Language attitudes in an Anglo-Hispanic context: the role of the linguistic landscape» - *Language & Communication*, 25: 27-38 (versione informatica).
- Dal Negro, Silvia - Guerini, Federica (2007), *Contatto. Dinamiche ed esiti del plurilinguismo* - Aracne, Roma.
- Dal Negro, Silvia - Iannàccaro, Gabriele (2003), «'Qui parliamo tutti uguale, ma diverso'. Repertori complessi e interventi sulle lingue», in: Valentini, Ada - Molinelli, Piera - Cuzzolin, Pierluigi - Bernini, Giuliano (a cura di), *Ecologia linguistica*. Atti del VI Congresso Internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana - Bulzoni, Roma: 431-450.
- Dal Negro, Silvia - Molinelli, Piera (2002), *Comunicare nella torre di Babele. Repertori plurilingui in Italia oggi* - Carocci, Roma.
- Daniel, Erich - Egger, Kurt - Lanthaler, Franz (2001), «Sprachnormautoritäten in Südtirol», in: Egger, Kurt - Lanthaler, Franz (Hg.), *Die deutsche Sprache in Südtirol: Einheitsprache und regionale Vielfalt* - Folio Verlag, Bozen / Wien: 208-231.
- Darquennes, Jeroen (2002), «Mit Blick auf die Basis - Sprachminderheiten und Sprachpolitik im Rahmen kontaktlinguistische Methodologie» - *Sociolinguistica*, 16: 64-73.
- Dell'Aquila, Vittorio - Iannàccaro, Gabriele (2004), *La pianificazione linguistica. Lingue, società e istituzioni* - Carocci, Roma.
- Dell'Aquila, Vittorio - Iannàccaro, Gabriele (2006), *Survey Ladins. Usi linguistici nelle Valli Ladine* - Regione Autonoma Trentino-Alto Adige / Südtirol, Trento.
- Dell'Aquila, Vittorio - Iannàccaro, Gabriele - Negrotti, Silvia (2002), «Coscienza linguistica y imagina dl lingaz: fondamenc metodologics de na enrescida», in: Chiocchetti, Fabio - Dell'Aquila, Vittorio - Iannàccaro, Gabriele (a cura di), *Neves enrescides soziolinguistches tl Europa*. Ac dl conveg - Regione Autonoma Trentino-Alto Adige / Südtirol, Trento: 79-85.
- Deprez, Kas - Persoons, Yves (1987), «Attitude», in: Ammon, Ulrich - Dittmar, Norbert - Mattheier, Klaus (ed.), *Sociolinguistics / Soziolinguistik*, vol. I - de Gruyter, Berlin / New York: 125-132.

- Deumert, Ana (2003), «Standard Languages as Civic Rituals - Theory and Examples» - *Sociolinguistica*, 17: 31-51.
- Di Paolo, Maria Concetta (2001), *Elvetismi nella stampa zurighese. Un'indagine empirica sulla consapevolezza linguistica degli svizzeri tedescofoni* - Edizioni dell'Orso, Alessandria.
- Dirven, René - Rütz, Martin (1996), «Sprachkonflikt», in: Goebel, Hans - Nelde, Peter Hans - Starý, Zdenek - Wölck, Wolfgang (Hg.), *Contact Linguistics / Kontaktlinguistik. Ein internationales Handbuch zeitgenössischer Forschung* - de Gruyter, Berlin / New York: 684-691.
- Duden = Drosowski, G. et alii (1989), *Duden. Deutsches Universalwörterbuch* - Dudenverlag, Mannheim / Wien / Zürich.
- Eagly, Alice H. - Chaiken, Shelly (1993), *The Psychology of Attitudes* - Wadsworth, Belmont.
- Ebner, Jakob (1998), *Wie sagt man in Österreich? Wörterbuch des österreichischen Deutsch* - Duden Verlag, Mannheim / Leipzig / Wien / Zürich. (3. vollständig überarbeitete Auflage).
- Egger, Kurt (1977), *Zweisprachigkeit in Südtirol: Probleme zwei Volksgruppen an der Sprachgrenze* - Athesia, Bozen.
- Egger, Kurt (1986), *Famiglie bilingui in Alto Adige: educazione linguistica ed uso delle due lingue* - Assessorato all'Istruzione e Cultura in lingua italiana, Bolzano.
- Egger, Kurt (1990), «Sprachlernen in Südtirol: Antrieb und Zugang», in: Mioni, Alberto M. - Egger, Kurt - Lanthaler, Franz (Hg.), *Mehr als eine Sprache. Zu einer Sprachstrategie in Südtirol* - Alpha & Beta, Meran: 39-54.
- Egger, Kurt (1994), «Die Mehrsprachigkeit unserer Kinder», in: Lanthaler, Franz (Hg.), *Dialekt und Mehrsprachigkeit: Beiträge internationalen Symposiums / Dialetto e plurilinguismo: Atti di un simposio internazionale* - Alpha & Beta, Meran: 115-136.
- Egger, Kurt (2001a), *L'Alto Adige-Südtirol e le sue lingue: Una regione sulla strada del plurilinguismo* - Alpha & Beta, Meran.
- Egger, Kurt (2001b), «Mehrsprachiges Südtirol: Planung von Ein- und Mehrsprachigkeit» - In: Egger, Kurt - Lanthaler, Franz (Hg.), *Die deutsche Sprache in Südtirol: Einheitssprache und regionale Vielfalt* - Folio Verlag, Bozen / Wien: 232-250.

- Egger, Kurt - Lanthaler, Franz (Hg.) (2001), *Die deutsche Sprache in Südtirol: Einheitsprache und regionale Vielfalt* - Folio Verlag, Bozen / Wien.
- Eichinger, Ludwig M. (2001), «Die soziolinguistische Situation der deutschen Sprachgruppe in Südtirol», in: Egger, Kurt - Lanthaler, Franz (Hg.), *Die deutsche Sprache in Südtirol: Einheitsprache und regionale Vielfalt* - Folio Verlag, Bozen / Wien: 121-136.
- Fabbris, Luigi (1997), *Statistica multivariata. Analisi esplorativa dei dati* - McGraw-Hill, Milano / New York.
- Fazzini, Elisabetta (a cura di) (2003), *Studi Alemannici II. I dialetti Walser in Italia: contatto linguistico e scambio interculturale* - Edizioni dell'Orso, Alessandria.
- Fenoglio, Irène (1996), «Conscience linguistique», in: Goebel, Hans - Nelde, Peter Hans - Starý, Zdenek - Wölck, Wolfgang (Hg.), *Contact Linguistics / Kontaktlinguistik. Ein internationales Handbuch zeitgenössischer Forschung* - de Gruyter, Berlin / New York: 675-684.
- Filippi, Elisa (1997), *L'identità 'südtirolese', in rapporto all'Italia e all'Europa* - Tesi di laurea non pubblicata, Bologna.
- Fishbein, Martin - Ajzen, Icek (1975), *Belief, Attitude, Intention and Behavior: An Introduction to Theory and Research* - Addison-Wesley, Reading / Menlo Park / London.
- Fishman, Joshua E. (1968), *Readings in the Sociology of Language* - Mouton, The Hague.
- Francescato, Giuseppe (1993), «Sociolinguistica delle minoranze», in: Sobrero, Alberto A. (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi* - Laterza, Bari (7° edizione, 2002): 311-340.
- Gadet, Françoise (1998), «Cette dimension de variation que l'on ne sait nommer» - *Sociolinguistica*, 12: 53-71.
- Gardner, Robert C. - Lambert, Wallace E. (1972), *Attitudes and Motivation in Second-Language Learning* - Newbury House, Rowley.
- Garvin, Paul L. - Mathiot, Madeleine (1956), «The Urbanization of the Guaraní Language. A Problem in Language and Culture» - Wallace, A. F. C. (ed.), *Men and Cultures* - Univ. of Pen-

- nsylvania Press, Philadelphia: 783-790; ora in: Fishman, Joshua E. (1968), *Readings in the Sociology of Language* - Mouton, The Hague: 365-374.
- Giles, Howard - Hewstone, Miles - Ryan, Ellen B. - Johnson, Patricia (1987a), «Research on Language Attitudes», in: Ammon, Ulrich - Dittmar, Norbert - Mattheier, Klaus (ed.), *Sociolinguistics / Soziolinguistik*, vol. I - de Gruyter, Berlin / New York: 585-597.
- Giles, Howard - Hewstone, Miles - Ryan, Ellen B. - Johnson, Patricia (1987b), «The Measurement of Language Attitudes», in: Ammon, Ulrich - Dittmar, Norbert - Mattheier, Klaus (ed.), *Sociolinguistics / Soziolinguistik*, vol. II - de Gruyter, Berlin / New York: 1068-1076.
- Giles, Howard - Smith, Philip M. (1979), «Accommodation Theory: Optimal Levels of Convergence», in: Giles, Howard - StClair, Robert (ed.), *Language and Social Psychology* - Blackwell, Oxford: 45-65.
- Giles, Howard - StClair, Robert (ed.) (1979), *Language and Social Psychology* - Blackwell, Oxford.
- Gloy, Klaus (1987), «Norm», in: Ammon, Ulrich - Dittmar, Norbert - Mattheier, Klaus (ed.), *Sociolinguistics / Soziolinguistik*, vol. I - de Gruyter, Berlin / New York: 19-124.
- Goebel, Hans (1992), «A proposito di 'elaborazione linguistica'», *Mondo Ladino*, 16 / 1-2: 9-26.
- Goebel, Hans (1999), «Il n'y a rien de nouveau sous le soleil: Remarques relatives à la pérennité de quelques problèmes minoritaires», in: Weber, Peter J. (ed.), *Contact + Conflit(c) t: Language planning and minorities* - Dümmler, Bonn: 29-45.
- Goebel, Hans (2002), «Sprachpolitik: auch für und mit Geister - bzw. Traum-sprachen?» - *Sociolinguistica*, 16: 49-63.
- Grassi, Corrado (1994), «La variabilità come oggetto d'interesse della dialettologia tedesca e italiana», in: Lanthaler, Franz (Hg.), *Dialekt und Mehrsprachigkeit: Beiträge internationalen Symposiums / Dialecto e plurilinguismo: Atti di un simposio internazionale* - Alpha & Beta, Meran: 49-65.
- Gusmani, Roberto (1993), *Saggi sull'interferenza linguistica* - Le Lettere, Firenze.

- Haarmann, Harald (1987), «Sprachen - und Sprachpolitik», in: Ammon, Ulrich - Dittmar, Norbert - Mattheier, Klaus (ed.), *Sociolinguistics / Soziolinguistik*, vol. II - de Gruyter, Berlin / New York: 1660-1679.
- Haarmann, Harald (1996), «Identität», in: Goebel, Hans - Nelde, Peter - Starý, Zdenek - Wölck, Wolfgang (Hg.), *Contact Linguistics / Kontaktlinguistik. Ein internationales Handbuch zeitgenössischer Forschung* - de Gruyter, Berlin / New York: 218-233.
- Haller, Harald - Lanthaler, Franz (2004), *Passeier Wörterbuch. Wörter - Ausdrücke - Beispiele* - Verlag Passeier, St. Martin in Passeier.
- Haugen, Einar (1961), «Language Planning in Modern Norway» - *Scandinavian Studies*, 33: 68-81; ora in: Fishman, Joshua E. (1968), *Readings in the Sociology of Language* - Mouton, The Hague: 673-687.
- Haugen, Einar (1971), «Linguistics and Language Planning», in: Bright, William (ed.), *Sociolinguistics. Proceeding f the UCLA Sociolinguistics Conference, 1964* - Mouton, The Hague / Paris: 50-71.
- Haugen, Einar (1987), «Language Planning», in: Ammon, Ulrich - Dittmar, Norbert - Mattheier, Klaus (ed.), *Sociolinguistics / Soziolinguistik*, vol. I - de Gruyter, Berlin / New York: 626-637.
- Havránek, Bohuslav (1958), «The Functional Differentiation of the Standard Language», in: Garvin, Paul L. (ed. and transl.) (1958), *A Prague School Reader in Esthetics, Literary Structure, and Style* - Georgetown University Press, Washington D. C.: 3-16.
- Heller, Monica (1987), «Language and Identity», in: Ammon, Ulrich - Dittmar, Norbert - Mattheier, Klaus (ed.), *Sociolinguistics / Soziolinguistik*, vol. I - de Gruyter, Berlin / New York: 780-784.
- Hogan-Brun, Gabrielle (2000), «The Landscapes of German across Europe: An Ecolinguistic Perspective», in: Hogan-Brun, Gabrielle (ed.), *National Varieties of German outside Germany* - Lang, Oxford / Bern / Bruxelles: 13-32.
- Hogan-Brun, Gabrielle (ed.) (2000), *National Varieties of German outside Germany* - Lang, Oxford / Bern / Bruxelles.
- Hornung, Maria (1967), «Dialektgeographische Kleinräumigkeit im

- hochalpinen Raum von Osttirol. Mit 21 Karten», in: Schmitt, Ludwig E. (Hg.), *Verhandlungen des zweiten internationalen Dialektologenkongress. Marburg / Lahn, 5-10 September 1965* - Franz Steiner Verlag, Wiesbaden: 392-398.
- Iannàccaro, Gabriele (2001), «Alla ricerca del dato», in: Albano Leoni, Federico *et al.* (a cura di), *Dati empirici e teorie linguistiche. Atti dell'III Congresso Internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana* - Bulzoni, Roma: 23-36.
- Iannàccaro, Gabriele (2002), *Il dialetto percepito. Sulla reazione di parlanti di fronte al cambio linguistico* - Edizioni dell'Orso, Alessandria.
- Jedlička, Alois - Chloupek, Jan (1987), «Sprachnormierung und Kodifizierung» - In: Ammon, Ulrich - Dittmar, Norbert - Mattheier, Klaus (ed.), *Sociolinguistics / Soziolinguistik*, vol. II - de Gruyter, Berlin / New York: 1650-1660.
- Joseph, John E. (1987), *Eloquence and Power. The Rise of Language Standards and Standard Languages* - F. Pinter, London.
- Joseph, John E. (2004), *Language and Identity. National, Ethnic, Religious* - Palgrave Macmillan, New York.
- Kloss, Heinz (1987), «Abstandsprache und Ausbausprache», in: Ammon, Ulrich - Dittmar, Norbert - Mattheier, Klaus (ed.), *Sociolinguistics / Soziolinguistik*, vol. I - de Gruyter, Berlin / New York: 302-307.
- Krappmann, Lothar (1987), «Identität», in: Ammon, Ulrich - Dittmar, Norbert - Mattheier, Klaus (ed.), *Sociolinguistics / Soziolinguistik*, vol. I - de Gruyter, Berlin / New York: 132-139.
- Labov, William (1973), «Lo studio del linguaggio nel suo contesto sociale», in: Giglioli, Pier Paolo - Fele, Giolo (a cura di) (2000), *Linguaggio e contesto sociale* - Il Mulino, Bologna (1° edizione: 1973): 207-232.
- Labrie, Normand (1999), «Vers une nouvelle conception de la politique linguistique?», in: Weber, Peter J. (ed.), *Contact + Conflit(c): Language planning and minorities* - Dümmler, Bonn: 201-222.
- Labrie, Normand (2002), «Stratégies politiques de reproduction sociale pour les communautés de langues minoritaires» - *Sociolinguistica*, 16: 14-22.

- Ladmiral, Jean René - Lipiansky, Edmond Marc (2000), *Interkulturelle Kommunikation: Zur Dynamik mehrsprachiger Gruppen* - Campus-Verlag, Frankfurt am Main / New York.
- Langer, Alexander (1994), «Tentativo di decalogo per la convivenza inter-etnica», in: De Martino, Giulio (a cura di), *Antologia del dissenso: Orizzonti politici e culturali del movimento antiglobalizzazione* - Intra Moenia, Napoli: 603-612.
- Lanthaler, Franz (1997), «Varietäten des Deutschen in Südtirol», in: Stickel, G. (Hg.), *Varietäten der deutschen Regional- und Umgangssprachen* - de Gruyter, Berlin / New York: 364-383.
- Lanthaler, Franz (2001), «Zwischenregister der deutschen Sprache in Südtirol», in: Egger, Kurt - Lanthaler, Franz (Hg.), *Die deutsche Sprache in Südtirol: Einheitsprache und regionale Vielfalt* - Folio Verlag, Bozen / Wien: 137-152.
- Lanthaler, Franz (Hg.) (1994), *Dialekt und Mehrsprachigkeit: Beiträge internationalen Symposiums / Dialetto e plurilinguismo: Atti di un simposio internazionale* - Alpha & Beta, Meran.
- Lanthaler, Franz - Saxalber-Tetter, Annemarie (1995), «Die deutsche Standardsprache in Südtirol», in: Muhr, Rudolf - Schrodt, Richard - Wiesinger, Peter (Hg.), *Österreichisches Deutsch: Linguistische, sozialpsychologische und sprachpolitische Aspekte einer nationalen Variante des Deutschen* - Braumüller, Wien: 287-305.
- Lexner, Matthias (1872), *Mittelhochdeutsches Handwörterbuch* - Verlag von S. Hirzel, Leipzig (Reprographischer Nachdruck der Ausgabe Leipzig 1872; edizione del 1979).
- Mac Giolla Chríost, Diarmait (2003), *Language, Identity and Conflict. A comparative study of language in ethnic conflict in Europe and Eurasia* - Routledge, London / New York.
- Mantovani, Giuseppe (2004), *Intercultura. È possibile evitare le guerre culturali?* - Il Mulino, Bologna.
- Masser, Achim (1982), «Italienisches Wortgut im südtiroler Deutsch - droht eine Überfremdung?», in: Moser, Hans (Hg.), *Zur Situation des Deutschen in Südtirol: Sprachwissenschaftliche Beiträge zu den Fragen von Sprachnorm und Sprachkontakt* - Institut für Germanistik, Innsbruck: 63-74.
- Matthier, Klaus (1994), «Vom 'feinen' und vom 'unfeinen Deutsch'»,

- in: Lanthaler, Franz (Hg.), *Dialekt und Mehrsprachigkeit: Beiträge internationalen Symposiums / Dialetto e plurilinguismo: Atti di un simposio internazionale* - Alpha & Beta, Meran: 89-99.
- Mattheier, Klaus (2001), «Die Krise der Dialekte in Deutschland», in: Egger, Kurt - Lanthaler, Franz (Hg.), *Die deutsche Sprache in Südtirol: Einheitssprache und regionale Vielfalt* - Folio Verlag, Bozen / Wien: 40-54.
- Micheli, Silvia M. (2001), «Language attitudes of the young generation in Malta» - *Views*, 10 / 2: 30-55 (versione informatica).
- Milroy, James - Milroy, Lesley (1985), *Authority in language. Investigating language prescription and standardisation* - Routledge, London / New York (2nd edition, 1991).
- Mioni, Alberto M. (1994), «Vivere senza dialetto?», in: Lanthaler, Franz (Hg.), *Dialekt und Mehrsprachigkeit: Beiträge internationalen Symposiums / Dialetto e plurilinguismo: Atti di un simposio internazionale* - Alpha & Beta, Meran: 27-47.
- Mioni, Alberto M. (2001), «L'italiano nelle tre comunità linguistiche sudtirolesi», in: Egger, Kurt - Lanthaler, Franz (Hg.), *Die deutsche Sprache in Südtirol: Einheitssprache und regionale Vielfalt* - Folio Verlag, Bozen / Wien: 65-76.
- Mioni, Alberto M. - Egger, Kurt - Lanthaler, Franz (Hg.) (1990), *Mehr als eine Sprache. Zu einer Sprachstrategie in Südtirol* - Alpha & Beta, Meran.
- Mohr, John W. (1998), «Measuring Meaning Structures» - *Annual Review of Sociology*, 24: 345-370 (versione informatica),
- Moser, Hans (Hg.) (1982), *Zur Situation des Deutschen in Südtirol: Sprachwissenschaftliche Beiträge zu den Fragen von Sprachnorm und Sprachkontakt* - Institut für Germanistik, Innsbruck.
- Moser, Hans (1982b), «Methodische Überlegungen zur Untersuchung des gesprochenen Deutsch in Südtirol», in: Moser, Hans (Hg.), *Zur Situation des Deutschen in Südtirol: Sprachwissenschaftliche Beiträge zu den Fragen von Sprachnorm und Sprachkontakt* - Institut für Germanistik, Innsbruck: 75-90.
- Moser, Hans - Putzer, Oskar (1980), «Zum umgangssprachlichen Wortschatz in Südtirol: italienische Interferenzen in der Sprache der Städte», in: Wiesinger, Peter (Hg.), *Sprache und Name*

- in Österreich. Festschrift für Walther Steinhauser zum 95. Geburtstag* - Braumüller, Wien: 139-172.
- Mucchi Faina, Angelica (2006), *Comunicazione interculturale. Il punto di vista psicologico-sociale* - Laterza, Bari.
- Muhr, Rudolf - Schrodt, Richard - Wiesinger, Peter (Hg.) (1995), *Österreichisches Deutsch: Linguistische, sozialpsychologische und sprachpolitische Aspekte einer nationalen Variante des Deutschen* - Braumüller, Wien.
- Nelde, Peter Hans (2006), «Sprachkontakt und Sprachkonflikt», in: Dell'Aquila, Vittorio - Iannàccaro, Gabriele - Stuflesser, Matthias (a cura di), *Soziolinguistica y language planning*. Ac dl convegno - Regione Autonoma Trentino-Alto Adige / Südtirol, Trento: 172-187.
- Orioles, Vincenzo (2003), *Le minoranze linguistiche. Profili sociolinguistici e quadro dei documenti di tutela* - Il Calamo, Roma.
- Osgood, Charles E. - Suci, G. - Tannenbaum, P. (1957), *The Measurement of Meaning* - University of Illinois Press, Urbana.
- Osgood, Charles E. - Suci, G. - Tannenbaum, P. (1961), «The Logic of Semantic Differentiation», in: Saporta, Sol (ed.), *Psycholinguistics. A book of readings* - Holt, Rinehart and Winston, New York / Chicago / San Francisco / Toronto: 283-300.
- ÖWB = (2001), *Österreichisches Wörterbuch* - Öbv & Hpt, Wien (39. Auflage).
- Palermo, Francesco - Pfössl, Eva Maria (1997), *Normazione linguistica e tutela minoritaria: Funzioni e natura giuridica della commissione paritetica di terminologia per l'Alto Adige* - Accademia Europea, Bolzano.
- Pavsic, Rita - Pitrone, Maria C. (2003), *Come conoscere opinioni e atteggiamenti* - Bonanno Editore, Acireale / Roma.
- Pernstich, Karin (1981), *Deutsch-Italienische Interferenzen in der süd-tiroler Presse* - Inaugural-Dissertation zur Erlangung des Doktorgrades, Innsbruck.
- Pernstich, Karin (1982), «Deutsch-italienische Interferenzen in der Südtiroler Presse», in: Moser, Hans (Hg.), *Zur Situation des Deutschen in Südtirol: Sprachwissenschaftliche Beiträge zu den Fragen*

- von Sprachnorm und Sprachkontakt - Institut für Germanistik, Innsbruck: 91-127.
- Perta, Carmela (2008), *Repertori e scelte linguistiche nelle comunità francoprovenzali della Puglia* - Aracne, Roma.
- Preston, Dennis R. (ed.) (1999), *Handbook of perceptual dialectology* - John Benjamins, Amsterdam / Philadelphia.
- Reiffenstein, Ingo (1982), «Hochsprachliche Norm und regionale Varianten der Hochsprache: Deutsch in Österreich», in: Moser, Hans (Hg.), *Zur Situation des Deutschen in Südtirol: Sprachwissenschaftliche Beiträge zu den Fragen von Sprachnorm und Sprachkontakt* - Institut für Germanistik, Innsbruck: 9-18.
- Reiffenstein, Ingo (1995), «Das Österreichische Wörterbuch: Zielsetzungen und Funktionen», in: Muhr, Rudolf - Schrodt, Richard - Wiesinger, Peter (Hg.), *Österreichisches Deutsch: Linguistische, sozialpsychologische und sprachpolitische Aspekte einer nationalen Variante des Deutschen* - Braumüller, Wien: 158-165.
- Riedmann, Gerhard (1972), *Die Besonderheiten der deutschen Schriftsprache in Südtirol* - Duden Verlag, Mannheim / Leipzig / Wien / Zürich.
- Riehl, Claudia Maria (1994), «Das Problem von 'Standard' und 'Norm' am Beispiel der deutschsprachigen Minderheit in Südtirol», in: Helfrich, Uta - Riehl, Claudia Maria (Hg.) (1994), *Mehrsprachigkeit in Europa - Hindernis oder Chance?* - Egert, Wilhelmfeld: 149-164.
- Riehl, Claudia Maria (2004), *Sprachkontaktforschung. Eine Einführung* - Narr, Tübingen.
- Rizzo-Baur, Hildegard (1962), *Die Besonderheiten der deutschen Schriftsprache in Österreich und in Südtirol* - Duden Verlag, Mannheim / Leipzig / Wien / Zürich.
- Rosenberg, M. J. - Hovland, C. I. (1960), «Cognitive, affective and behavioral components of attitudes», in: Hovland, C. I. - Rosenberg, M. J. (eds.), *Attitude Organization and Change: An Analysis of Consistency among Attitude Components* - Yale University Press, New Haven: 1-14; cit. in Ajzen, Icek (2005), *Attitudes, Personality and Behavior* - Open University Press, Maidenhead.

- Saxalber-Tetter, Annemarie (2001), «Sprachunterricht für die Zukunft: Modelle schulischer Sprachvermittlung» - In: Egger, Kurt - Lanthaler, Franz (Hg.), *Die deutsche Sprache in Südtirol: Einheitssprache und regionale Vielfalt* - Folio Verlag, Bozen / Wien: 187-207.
- Schöpf, J. B. (1968), *Tirolisches Idiotikon* - Dr. Martin Sändig oHG, Wiesbaden.
- Sitta, Horst (1994), «Im Dialekt leben», in: Lanthaler, Franz (Hg.), *Dialekt und Mehrsprachigkeit: Beiträge internationalen Symposiums / Dialetto e plurilinguismo: Atti di un simposio internazionale* - Alpha & Beta, Meran: 13-26.
- Spillner, Bernd (1992), «Deutsch-italienische Interferenzen bei Sprachkontakt und Mehrsprachigkeit», in: Nelde, Peter Hans (ed.), *It's easy to mingle when you are bilingual: bilingualism and contact linguistics* - Dümmler, Bonn: 173-186.
- Steininger, Reinhold (1994), *Beiträge zu einer Grammatik des Bairischen. Auf der Grundlage von kommentierten Texten aus Oberneureutherwaid im Unteren Bayerischen Wald* - Steiner, Stuttgart.
- Strubell, Miquel (1999), «From language planning to language policies and language politics», in: Weber, Peter J. (ed.), *Contact + Conflit(c) t: Language planning and minorities* - Dümmler, Bonn: 237-248.
- Stryker, Sheldon - Burke, Peter J. (2000), «The Past, Present, and Future of an Identity Theory» - *Social Psychology Quarterly*, 63 / 4: 284-297 (versione informatica).
- Tajfel, Henri (1978), *The Social Psychology of Minorities* - Minority Rights Group, London (edizione del 1992).
- Tajfel, Henri (1985), *Gruppi umani e categorie sociali* - Il Mulino, Bologna (ediz. originale: id.1981, *Human groups and social categories. Studies in social psychology* - Cambridge University Press, Cambridge).
- Taleb, Nassim Nicholas (2009), *Il cigno nero. Come l'improbabile governa la nostra vita* - il Saggiatore, Milano.
- Terracini, Benvenuto (1996) [1951], *Conflitti di lingue e di cultura* - Einaudi, Torino.

- Trudgill, Peter (1986), *Dialects in contact* - Blackwell, Oxford / Cambridge.
- Vandermeeren, Sanja (1996), «Sprachattitüde», in: Goebel, Hans - Nelde, Peter Hans - Starý, Zdenek - Wölck, Wolfgang (Hg.), *Contact Linguistics / Kontaktlinguistik. Ein internationales Handbuch zeitgenössischer Forschung* - de Gruyter, Berlin / New York: 692-702.
- VAV = (1994), *Verzeichnis der geläufigsten Ausdrücke in der Verwaltung für die gehobene und die höhere Laufbahn und die entsprechenden Funktionsebenen und Berufskategorien* - Athesia, Bozen (6. Auflage).
- Vietti, Alessandro (2003), «Come costruire una intervista ecologica: per una interpretazione contestualizzata dei dati», in: Valentini, Ada - Molinelli, Piera - Cuzzolin, Pierluigi - Bernini, Giuliano (a cura di), *Ecologia linguistica. Atti delVI Congresso Internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana* - Bulzoni, Roma: 161-184.
- Volpi, Vittorio (1980), «Situazione sociolinguistica e educazione linguistica in Alto Adige» - *Rivista Italiana di Dialettologia*, 3 / 4: 121-147.
- VWB = Ammon, Ulrich *et alii* (2004), *Varietätenwörterbuch des Deutschen. Die Standardsprache in Österreich, der Schweiz und Deutschland sowie in Liechtenstein, Luxemburg, Ostbelgien und Südtirol* - de Gruyter, Berlin / New York.
- Wahrig = Wahrig, Gerhard (1994), *Deutsches Wörterbuch* - Bertelsmann-Lexikon-Verlag, Gütersloh.
- Weber Egli, Daniela (1998), «'Achtung: germanismi!': Über den Einfluss der deutschen Sprache auf das Italienische in der Region Trentino-Alto Adige / Südtirol», in: Werlen, Iwar *Mehrsprachigkeit im Alpenraum* - Sauerländer Verlag, Aarau / Frankfurt am Main / Salzburg: 197-213.
- Weber, Peter J. (ed.) (1999), *Contact + Confli(c) t: Language planning and minorities* - Dümmler, Bonn.
- Weinreich, Uriel (1974), *Lingue in contatto* - Boringhieri, Milano.
- Weinreich, Uriel (1974b), «È possibile una dialettologia strutturale?», in: Weinreich, Uriel, *Lingue in contatto* - Boringhieri, Milano: 205-223.

- Wiesinger, Peter (1985), «Die Entwicklung der Verhältnisse von Mundart und Standardsprache in Österreich», in: Besch, Werner - Reichmann, Oskar - Sonderegger, Stefan (Hg.), *Sprachgeschichte. Ein Handbuch zur Geschichte der deutschen Sprache und ihrer Erforschung*, vol. II - de Gruyter, Berlin / New York: 1939-1949.
- Wiesinger, Peter (1990), «The Central and Southern Bavarian Dialects in Bavaria and Austria», in: Russ, Charles V. J. (ed.), *The Dialects of Modern German. A Linguistic Survey* - Routledge, London / New York (reprinted 2000): 438-519.
- Wiesinger, Peter (2001), «Dialekt und Standardsprache in Minderheitengebieten», in: Egger, Kurt - Lanthaler, Franz (Hg.), *Die deutsche Sprache in Südtirol: Einheitsprache und regionale Vielfalt* - Folio Verlag, Bozen / Wien: 93-98.
- Wolff, Stefan (2000), «German as a Minority Language: The Legislative and Policy Framework in Europe», in: Hogan-Brun, Gabrielle (ed.), *National Varieties of German outside Germany* - Lang, Oxford / Bern / Bruxelles: 49-66.
- Wölck, Wolfgang (2006), «Kontaktlinguistische Universalien und Sprachplanung: eine kritische Betrachtung», in: Dell'Aquila, Vittorio - Iannàccaro, Gabriele - Stuflessner, Matthias (a cura di), *Soziolinguistica y language planning*. Ac dl convegno - Regione Autonoma Trentino-Alto Adige / Südtirol, Trento: 319-329.
- Wright, Sue (2004), *Language Policy and Language Planning. From Nationalism to Globalisation* - Palgrave Macmillan, Basingstoke.
- Wright, Sue (2007), «Il diritto di utilizzare la propria lingua: alcune riflessioni su teoria e pratica», in: Consani, Carlo - Desideri, Paola (a cura di), *Minoranze linguistiche. Prospettive, strumenti, territori* - Carocci, Roma: 32-47.

Il segno e le lettere

Collana del Dipartimento di Studi Comparati
dell'Università degli Studi G. D'Annunzio
diretta da Carlo Consani

CLASSICI

R. Guitton • *Il Principe di Dio. Sulle tracce di Abramo*

SAGGI

J. Santano Moreno • *De morfología y sintaxis españolas.*
Dos estudios interpretativos

S. Ciccolone • *Lo standard tedesco in Alto Adige. L'orientamento alla norma*
dei tedescofoni sudtirolesi

Il catalogo aggiornato di LED - Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto è consultabile all'indirizzo web <http://www.lededizioni.com>, dove si possono trovare anche informazioni dettagliate sui volumi sopra citati: di tutti è disponibile il sommario, di alcuni vengono date un certo numero di pagine in lettura. Tutti i volumi possono essere ordinati on line.